IL SETTIMANALE DI TUTTI GLI SPORT FONDATO NEL 1912 - ANNO LXXIII
N. 21 (541) - **22/28 MAGGIO 1985** SPEDIZIONE IN ABB. POST. GR. II/70 - **L. 2.000**

Tifosi in allarme: bianconeri verso Bruxelles con Boniek, Tardelli e Rossi già sotto altre bandiere

Juve dimezzata

Battendo 3-1 il Rapid Vienna nella finale di Rotterdam, l'Everton ha conquistato la Coppa delle Coppe, suo primo trofeo continentale. In alto, **il difensore Garry Stevens alza al cielo la Coppa a fine partita tra l'entusiasmo dei compagni;** al centro, **la prima rete dell'Everton messa a segno dal centravanti Gray su passaggio di Sharp.** A destra, **la rete del raddoppio degli inglesi realizzata dall'ala destra Trevor Steven e** sopra, **la terza rete dei «blues» segnata da Sheedy su assist di Sharp**

Rotterdam ha incoronato gli inglesi di Liverpool, giustizieri di un Rapid Vienna inconsistente. Vittoria scaturita da novanta minuti di incessante attacco

Rhythm and Blues

di **Stefano Tura** - foto di **Guido Zucchi**

ROTTERDAM. L'Everton non poteva rischiare di andare ai tempi supplementari. Non tanto per il timore di perdere la coppa quanto per il pericolo di perdere l'aereo. I neo-campioni d'Inghilterra erano infatti talmente sicuri di sistemare il Rapid Vienna nei 90 minuti regolari che si erano organizzati in modo da ritornare immediatamente a Liverpool la mezzanotte del mercoledì, dopo la finale di Coppa delle Coppe, per poter iniziare tempestivamente la preparazione in vista della finale di Coppa d'Inghilterra. L'Everton ci teneva molto alla conquista del titolo europeo, primo trofeo continentale ad entrare nel loro palmarès, ma la scarsa consistenza degli avversari aveva creato una certa rilassatezza, soprattutto mentale, nei giocatori inglesi. Nonostante ciò i «blues» hanno vinto con facilità, incastonando la seconda pietra preziosa (dopo il titolo della League) nel pretenzioso gioiello costruito in questa stagione. Scaduti i novanta minuti, fatto il doveroso giro d'onore, i giocatori dell'Everton sono corsi negli spogliatoi per prepararsi il più velocemente possibile per il ritorno a Liverpool. Nel frattempo l'allenatore Kendall, trascinato dagli organizzatori dell'UEFA, è giunto in sala stampa per la conferenza, ma le sue prime parole hanno raggelato l'ambiente: *«Abbiamo una grande fretta. Dobbiamo tornare a Liverpool. Se non avete qualcosa di particolare da chiedere, vi prego di lasciarmi andare»*. E così è volato via assieme ai suoi ragazzi, lasciando migliaia di tifosi inglesi a festeggiare il trionfo per le vie di Rotterdam. Al contrario Otto Baric, rubicondo allenatore del Rapid, è apparso soddisfatto e rilassato al termine della partita, elargendo spiegazioni tecniche e psicologiche sulla sconfitta dei suoi. Ma c'è un segreto. Baric ha concluso il suo compito con il Rapid e dal prossimo anno sarà alla guida dello Stoccarda. Concludere un ciclo con una finale europea è senz'altro un ottimo risultato e Baric ne è consapevole. *«L'Everton è stata una squadra tenace e aggressiva per tutti i 90 minuti* — ha detto Baric — *ha ampiamente meritato la vittoria. Non bisogna però dimenticare che il Rapid non ha potuto disporre di Brucic e Willfurth, due centrocampisti che sarebbero stati in grado di spezzare l'azione degli inglesi e forarli in contropiede»*.

SCOZZESI. Chi di whisky ferisce di whisky perisce, anche se a Rotterdam più che di bottiglie di scotch i tifosi inglesi hanno abusato di lattine di birra. Comunque il destino si è rivelato nella sua espressione più beffarda nei confronti degli austriaci. Nel secodo turno il Rapid Vienna, sconfitto a Glasgow dal Celtic per 3-0 (l'andata era terminata 3-1) ed eliminato, era stato ripescato dall'Uefa dopo il ricorso causato dall'incidente occorso ad un giocatore austriaco, colpito da una bottiglia di whisky. Grazie a ciò il Rapid aveva superato il turno giungendo poi senza grosse difficoltà alla finale di Rotterdam. Ma qui l'Everton ha vendicato i cugini del Celtic ed ha iniziato il suo bombardamento alla porta del Rapid proprio grazie ad una combinazione di due giocatori scozzesi: Sharp e Gray. Al 57' Sharp ha approfittato di un passaggio azzardato di Lainer al portiere Konsel per inserirsi fra i due e passare al centro a Gray che ha insaccato a porta vuota. E per far sentire gli scozzesi ancora più in colpa, i supporters britannici hanno intonato il loro «Celtic, Celtic».

I MIGLIORI. Nell'impeccabile, a volte ansiosa e arruffata caccia al gol dei giocatori inglesi vi sono stati squarci di bel gioco che hanno illuminato a giorno lo stadio. Merito soprattutto dell'ala destra Trevor Stevens, autore del secondo gol e di scorribande sulla fascia che hanno fatto impazzire il terzino del Rapid, Lainer; di Andy Gray, centravanti scozzese tutto grinta e potenza, del giovane Sharp, sempre più «Bravo», protagonista nel primo e nel terzo gol dell'Everton con due assist vincenti e ancora del terzino Stevens, del centrocampista Bracewell e dell'ala sinistra Sheedy, che ha siglato la terza rete. Ma il vero match-winner dei «blues» è stato Peter Reid che ha ampiamente onorato il trofeo di miglior giocatore inglese della stagione da lui conquistato. Reid ha corso per novanta minuti in ogni parte del campo: in difesa si è rovinato nel raddoppiare e a volte nel triplicare la marcatura sugli attaccanti viennesi, a centrocampo ha intessuto una ragnatela invalicabile trascinando palloni su palloni verso le punte e in attacco ha fatto soffrire i difensori del Rapid con tiri da lunga distanza, incursioni in area, passaggi smarcanti per i compagni. È stato l'uomo in più dell'Everton, il vero alfiere del gioco voluto da Kendall. Nel Rapid si sono dati molto da fare i due jugoslavi Hrstic e Kranjcar (soprattutto nel primo tempo) ma il migliore è stato il portiere Konsel che ha evitato ai suoi una sconfitta ben più umiliante. Per quattro giorni Rotterdam è diventata un'enorme cantina, inondata di birra. Con magliette e pantaloncini corti, sotto un cielo tutt'altro che caldo, i 20 mila e passa tifosi dell'Everton hanno calpestato tulipani e prati trasformando le strade della silenziosa e addormentata cittadina olandese in accampamenti pseudo-militari. Ma a mezzanotte, quando Gray e compagni stavano già decollando alla volta di Liverpool, le verdi lattine di Heineken che avevano preso il posto dei tulipani nel centro di Rotterdam erano diventate «blues». □

La prima volta dell'Everton

EVERTON-RAPID VIENNA 3-1 (Rotterdam, 15 maggio 1985)
Everton: Southall; Stevens, Van den Hauwe; Ratcliffe, Mountfield, Reid; Steven, Sharp, Gray, Bracewell, Sheedy. All. Kendall.
Rapid Vienna: Konsel; Lainer, Garger; Brauneder, Weber, Kienast; Kranjcar, Hrstic, Krankl, Weinhofer (67' Panenka), Pacult (60' Gross). All. Baric.
Arbitro: Casarin (Italia).
Marcatori: 57' Gray (E), 72' Steven (E), 84' Krankl (R), 85' Sheedy (E).

L'albo d'oro

1960-61	**Fiorentina** (Italia)	1973-74	**Magdeburgo** (Germania Est)
1961-62	**Atletico Madrid** (Spagna)	1974-75	**Dinamo Kiev** (URSS)
1962-63	**Tottenham** (Inghilterra)	1975-76	**Anderlecht** (Belgio)
1963-64	**Sporting Lisb.** (Portogallo)	1976-77	**Amburgo** (Germania Ovest)
1964-65	**West Ham** (Inghilterra)	1977-78	**Anderlecht** (Belgio)
1965-66	**Borus. Dortmund** (G. Ovest)	1978-79	**Barcellona** (Spagna)
1966-67	**Bayern** (Germania Ovest)	1979-80	**Valencia** (Spagna)
1967-68	**Milan** (Italia)	1980-81	**Dinamo Tbilisi** (URSS)
1968-69	**Slovan Bratislava** (Cecosl.)	1981-82	**Barcellona** (Spagna)
1969-70	**Manchester City** (Inghilterra)	1982-83	**Aberdeen** (Scozia)
1970-71	**Chelsea** (Inghilterra)	1983-84	**Juventus** (Italia)
1971-72	**Rangers Glasgow** (Scozia)	1984-85	**Everton** (Inghilterra)
1972-73	**Milan** (Italia)		

Quindici giorni sugli altipiani, tre partite (Puebla, Messico e Inghilterra) ma soprattutto la preparazione del Mundial in programma fra un anno

Le grandi manovre

di **Marino Bartoletti**

TRA POCHI GIORNI scatterà ufficialmente l'operazione Mundial '86. La nostra nazionale, dopo tre anni di docce calde e fredde, gli sguardi strabici al passato e al futuro, di esperimenti e di conferme, di parole e di fatti, metterà idealmente il piede non tanto sulla passerella del Jumbo che la piloterà a Città del Messico, quanto sul primo gradino di quella lunga scala che la porterà ai mondiali «veri»: i primi mondiali del dopoguerra che affronteremo da padroni. Con che speranze, con che impegni, con che obiettivi, con che apprensione il generale Bearzot guiderà la sua pattuglia — per altro già ben definita — verso questo prologo dell'«anno prima»? Con che risultati clinici, scientifici, morali, sportivi pensa di tornare in vista della stagione della verità? Vediamolo in questo nostro vocabolario messicano.

ALTURA. È il primo, vero, grosso scoglio della spedizione: e, dunque, uno dei motivi principali per cui tutto è stato preparato con criteri quasi scientifici. Già l'anno prima degli «altri» mondiali del '70, la nazionale effettuò una tournée sul posto per sperimentare prestazioni e assuefazioni. Questa volta il prestigio internazionale che ci è venuto dal fatto di essere campioni del mondo garantisce un vantaggio (vantaggio «corteggiato» con pazienza da Bearzot, Vantaggiato e Borgogno con diversi compiti e diversi viaggi preparatori): quello di giocare tutte le partite più o meno alla stessa latitudine e più o meno alla stessa altezza (tra Puebla e Città del Messico ci sono poche decine di metri di dislivello). Un eccesso di «sbalzi» potrebbe compromettere infatti anche la preparazione più accurata.

BARESI. Il nucleo dei «ventidue» che verranno selezionati per i mondiali è ormai una realtà acquisita: e non da questa convocazione. Ai diciotto che partiranno tra qualche giorno basterà aggiungere i quattro juventini rimasti a casa per la finale di Coppa e il gioco sarà fatto. È chiaro che ci sarà un margine di ritocco di uno o due elementi: ma è altrettanto chiaro che le scelte sono ormai cristalizzate. Per un Baresi definitivamente bocciato (Franco, immolato sull'altare — a lui non gradito — della sperimentazione), un Baresi inaspettatamente ripescato: Beppe, già ragazzo prodigio degli Europei '80. Auguri. L'importante è che la famiglia sia sempre ben rappresentata.

CAMPIONATO. Convocando Baresi — e strizzando l'occhio a molti veronesi — Bearzot ha dimostrato di non aver affatto ignorato le realtà proposte dal campionato appena concluso. Anzi, ha addirittura ammesso una parentela tattica di primo grado tra la squadra neocampione d'Italia e la sua nazionale. *«Più i campionati sono combattuti* — ha detto il CT — *e più i giocatori traggono vantaggio da un certo tipo di sana competitività; e quello che è terminato è stato sicuramente un torneo combattuto ed equilibrato».*

DEFEZIONE. Si diceva del forfait obbligato da questa spedizione dei quattro «capi storici» azzurri impegnati, con la Juve, nella finale della Coppa dei Campioni. Tardelli, Scirea, Rossi e Cabrini raggiungeranno la nazionale dopo la partita di Bruxelles. E potrebbero già essere impiegati — almeno part-time — nell'incontro dell'Atzeca contro il Messico (al limite per studiare le loro reazioni a un certo tipo di assuefazione rapida). Una curiosità: almeno un paio di loro — eventuale fase finale di Coppa Italia a parte — verranno restituiti dalla nazionale a una... squadra diversa rispetto a quella da cui saranno partiti.

ESPERIMENTI. Tutta la tournée sarà amministrata con rigori e criteri scientifico-sportivi. Non per nulla il professor Vecchiet ha giustamente preteso che il suo staff venisse ampliato (per ora si è aggiunto il dottor Angelo Resina, apprezzato ematologo). Al ritorno tutte le risultanze cliniche, verranno meticolosamente vagliate e, sulla loro base (ed eventualmente correggendo eventuali errori), verrà varato il piano di preparazione di Messico '86.

FINALITÀ. Oltre alle finalità scientifiche — abbiamo chiesto a Bearzot — ci saranno anche «obiettivi sportivi» da conseguire? Oppure ci occuperemo più degli esami del sangue che dell'Inghilterra? *«Indubbiamente la rinuncia forzata ai giocatori della Juve* — ha risposto Bearzot — *attenua in partenza un certo tipo di velleità. A questo si aggiunge che la nostra tournée è, soprattutto, una tournée di preparazione: dunque si guarderà la prestazione sportiva non come "finalità", ma soprattutto come elemento di valutazione per eventuali correzioni al momento giusto».*

GLOBULI. *«Dall'esperienza fatta negli altri mondiali messicani* — aggiunge Bearzot — *si è appurato che il fisico degli atleti avrà raggiunto lo standard perfetto quando si sarà arricchito di almeno un milione di globuli rossi in più. Cercheremo di scoprire in che modo, in quanto tempo questo obiettivo possa essere raggiunto. Quello dell'86 sarà un mondiale estremamente sofisticato dal punto di vista della preparazione: tutte le squadre, arricchite dall'esperienza del '70 arriveranno qui in condizioni perfette. Non credo che vedremo più, come accadde allora, i giocatori in mezzo al campo vittime di improvvise angosce psicologiche: angosce dettate, ovviamente, da inattesi crolli fisici».*

HUGO. Nella seconda partita della tournée (la prima si giocherà a Puebla contro una selezione locale) la nazionale

affronterà all'Atzeca la rappresentativa messicana. E ben difficilmente — con la partita che, per giunta, inizierà a mezzogiorno in punto — potrà ripetere la bravata di inizio '84 quando travolse la squadra di Bora Milutinovic paracadutata all'Olimpico in condizioni psicofisiche assolutamente precarie. Oltretutto, la squadra di casa schiererà finalmente il «Paolo Rossi del Messico»: quell'Hugo Sanchez, unica stella del calcio locale, che, in esilio — tra le file dell'Atletico Madrid — ha conquistato il titolo di capocannoniere del campionato di Spagna.

BEARZOT IN MESSICO CON QUADRINI (fotoZucchi)

INGHILTERRA. Sarà la nostra terza e ultima avversaria. Dopo di ché la formazione di Robson ormai qualificata per i mondiali (al gran completo con gli «italiani» Wilkins e Hateley) si tratterrà sul posto per un mini torneo contro il Messico e la Germania.

LAPIDE. Una curiosità a proposito della Germania. All'indomani dei mondiali del '70, passati alla storia tanto per la vittoria del Brasile, quanto per la storica semifinale tra gli azzurri e i tedeschi, si disse e si seppe che all'Atzeca sarebbe stata murata una lapide a ricordo di quella memorabile partita contro Beckenbauer e soci. Ebbene è inutile che chi si reca in Messico vada a cercare questo cimelio: perché non è mai stato né murato né tantomeno scolpito.

MESON. Meson de l'Angel è il suggestivo nome del ritiro nel quale gli azzurri si tratterranno per tutti i mondiali dell'86 (e per il primo breve soggiorno a Puebla della prossima settimana) ed è stato preferito — anche per motivi di costi — a un villaggio del Club Mediterranée su cui Bearzot aveva messo gli occhi nel gennaio dell'84 (villaggio che, però, non garantiva alla spedizione la privacy necessaria). Nel '70, come si ricorderà, la squadra soggiornò al celebre «Parco dei Principi» che ora è stato abbattuto per far posto a un grandissimo residence con, incorporata, una clinica per malattie mentali.

INEVITABILE. La comitiva azzurra sarà composta da 37 persone fra giocatori, tecnici, specialisti (c'è anche il cuoco Lorenzo Lorini) e dirigenti. Ma ci sarà una grande assenza: nientemeno che quella del presidente federale Sordillo. Il motivo? In parte professionale e in parte familiare. Il 29 assisterà alla finale della Coppa dei Campioni a Bruxelles. Dopo pochi giorni presenzierà al matrimonio del figlio Michele. Lo sostituirà, come capo spedizione, il bravissimo e già collaudato Carlo De Gaudio.

ORARI. La nazionale giocherà le tre partite della tournée negli stessi (infami) orari in cui sarà impegnata l'anno successivo. Contro la selezione di Puebla e l'Inghilterra andrà in campo alle 14 locali (le 22 italiane). Contro il Messico, come detto, a mezzogiorno in punto: la stessa — celeberrima — ora della finale contro il Brasile che ci costò la Coppa Rimet.

PROVA. *«La spedizione —* ha detto Bearzot — *sarà una vera e propria "prova generale": quasi una "prova in costume". Sicuramente un collaudo totale a livello di efficienza sportiva, medica e logistica. Gli errori è meglio commetterli... con un anno di anticipo».*

QUADRINI. Tonino Quadrini è (assieme al celebre Raffaello, titolare di uno dei più esclusivi ristoranti di Città del Messico) il simpatico ambasciatore della nostra spedizione. Vive in Messico da più di trent'anni, e tanto miliardario quanto appassionato delle cose azzurre quando può (e lo fa da quindici anni) segue la nazionale — ovviamente a sue spese — in tutto il mondo. Lo scorso anno, allorché Bearzot andò in Messico con Vantaggiato e Borgogno per una prima esplorazione, gli mise a disposizione la sua flotta di aerei privati per favorirne gli spostamenti. Avrebbe voluto ospitare la nazionale per tutto il periodo nella sua fazenda, ma, gentile e ospitale com'è, avrebbe finito per viziarla.

RIVA. *«Quando penso all'"altro Messico" e alla formidabile esperienza che vissi da giovane allenatore dello staff azzurro —* dice Bearzot — *penso a Gigi Riva e a quello che rappresentava per quella nazionale. Un campione come lui avrebbe fatto e farebbe ancora la felicità di qualsiasi tecnico: lo avessi in squadra oggi credo che mi sentirei persino di sbilanciarmi in pronostici entusiasti. È davvero l'unico campionissimo che vorrei rubare a quello squadrone che fu il team messicano».*

SPERANZA. *«Mi vengono ancora i brividi quando penso a quel mondiale e alla intensità delle emozioni vissute. Se devo essere sincero non posso negare che la partita più drammatica e più sofferta della mia vita resti in assoluto la Germania-Italia di allora (più ancora della "mia" Germania-Italia che ci ha dato il titolo nell'82) e sperimentai e sperimentammo una gamma tale di gioie e sofferenze insieme, che nulla al mondo mi avrebbe più fatto riprovare. Se pensavo di diventare un giorno commissario tecnico della nazionale? Ricordo che allora, ero contento così; anche se certe speranze, inconsciamente lievitano».*

TEMPI. Anche sulla base di ciò che sarà stato verificato in Messico, Bearzot metterà poi a punto i dettagli pratici della preparazione premondiale. *«La squadra in linea di massima verrà convocata 23-24 giorni prima dell'esordio: stiamo ancora cercando una località idonea nell'Appennino centrale in cui ricreare sommariamente le condizioni climatiche e di temperatura che incontreremo* (il CT ancora non lo sa ma al Sestriere, che è alto giusto duemila metri, c'è qualcuno che sta lavorando nella speranza di poter avanzare la candidatura della celebre stazione turistica piemontese - n.d.r.). *Dopo una settimana circa lascierò liberi i giocatori per un paio di giorni e li riprenderò per gli ultimi quindici giorni di preparazione in loco. Più o meno i "tempi" degli altri due mondiali, con la ovvia differenza dei problemi di assuefazione o, addirittura, di mutazione».*

ULTIMI. Si diceva poc'anzi che l'attuale nucleo azzurro è verosimilmente quello definitivo. Ma allora che cosa potrà «servire» il prossimo campionato? *«Agli ultimi possibili ritocchi —* garantisce Bearzot — *non dimentichiamo che ancora non conosciamo i nomi delle avversarie del nostro girone. Se la stagione che verrà e più ancora le caratteristiche di queste avversarie suggeriranno qualche inserimento, farò — come ho sempre fatto — le scelte più idonee. Anche dell'ultima ora se necessario, come è accaduto con Bergomi nell'82, come accadde con Rossi, ma soprattutto con Cabrini nel '78. A proposito, voglio svelare un segreto: Cabrini venne con noi sapendo già che avrebbe subito giocato».*

VECCHIET. Il professor Leonardo Vecchiet titolare della Cattedra di semeiotica medica all'Università di Chieti, sarà ancora una volta il collaboratore più stretto di Bearzot. È nello staff azzurro dal '68 e stabilmente dal '70. A lui il CT ha sempre pubblicamente riconosciuto i meriti di una grossa fetta della vittoria spagnola: a lui ha delegato con cieca fiducia la parte scientifico-teorica di questa tournée e ovviamente del Mundial del prossimo anno. Un mundial che verosimilmente si vincerà «anche» con gli elettrocardiogrammi e con le analisi del sangue, oltre che con i gol.

ZOFF. Per la prima volta Dino Zoff, neo-acquisto dello staff tecnico della nazionale, seguirà la squadra in tournée. *«Quelli dell'86 —* ha detto — *saranno i miei quinti mondiali. Vuol dire che li vedrò stando seduto come vidi... stando seduto quelli del '70».* Ma per Zoff l'avvenire non è solo azzurro: è anche... roseo. C'è chi dice infatti che stia a Bearzot come Michel stava a Hidalgo. Che, insomma, il CT avrebbe già scelto il suo delfino. Sarà vero? Se son panchine, fioriranno. □

Un malizioso interrogativo di Manlio Scopigno sul Verona campione: lo scudetto lo ha vinto chi lo ha vinto o lo ha perso chi avrebbe dovuto vincerlo?

Dov'è la vittoria

di **Elio Domeniconi**

DUBBIO. L'ex allenatore filosofo Manlio Scopigno su "Il Giorno": *«Senza togliere nulla alla splendida impresa del Verona, come sempre alla fine dei giochi è legittimo porsi la domanda: il campionato lo ha vinto chi lo ha vinto o lo ha perso chi lo avrebbe dovuto vincere?»* Non è un po' andare a cercare il pelo nell'uovo?

NOZZE. Da "Novella 2000": *«Ingrid è l'eterna fidanzata del panzer del Verona Hans Peter Briegel. Sembra, però, che Hans avesse solennemente promesso alla sua fedele compagna di convolare a nozze con lei se il Verona quest'anno avesse vinto lo scudetto».* Forse perché era convinto di poter arrivare al massimo in zona Uefa.

PEDAGOGIA. L'allenatore del Verona spiegato da Gianni Brera ai lettori colti di "la Repubblica": *«Bagnoli è tecnico di mirabile pragmatismo: le doti umane, in lui poco palesi per la sua naturale introversione, risaltano sul piano pedagogico e persino sul piano etico».* Forse Bagnoli si è poi fatto tradurre questo brano dal dottor Chiampan...

CANTO. Giuseppe Galderisi ad Achille Mezzadri ("Gente"): *«Mi piace la musica e mi diverte molto cantare. Ho registrato il disco in meno di sei ore, un record per un debuttante. La mia voce assomiglia parecchio a quella di Renato Zero, il mio cantante preferito, e non è proprio da escludere che a questo disco ne seguano altri».* A Torino voleva essere il sosia di Paolo Rossi, a Verona è diventato il sosia di Renato Zero.

CITTÀ. Sempre su "Il Giorno", Gino Franchetti: *«Quanto può servire alla città di Verona il primo scudetto della sua squadra di calcio?».* Niente, si direbbe. Ma questo lo dicono i milanesi...

SCHERMA. Dalla nota tecnica di Annibale Frossi sul "Corriere della Sera": *«A mio avviso il tecnico veronese ha saputo fondere in modo quasi perfetto fiorettisti e sciabolatori».* Bagnoli voleva forse metter su una squadra di scherma?

SINTASSI. Gianni Melidoni su "Il Messaggero" ha fatto un paragone tra il Verona e la Lazio-scudetto: *«Maestrelli, da buon toscano, sapeva parlare forbito, mentre Bagnoli no, cade sulla consecutio ed essendone cosciente taglia corto».* Anche perché gli scudetti non si vincono certo in tivù.

CLIMA. Luciano Mainardi su "Bresciaoggi": *«Bandiere gialloblù nel vento di maggio che ha sapore ed abito d'aprile».* Dipenderà mica dal Verona anche il clima?

RIPETIZIONI. Beppe Pegolotti su "La Città": *«La conquista del titolo di campione d'Italia da parte del magnifico complesso calcistico veneto era arciprevista e perciò tutto quello che ci sarebbe stato da dire oggi era già stato detto ieri e l'altro ieri».* Ma, allora, si dovrebbe ignorare lo scudetto del Verona solo per non ripetersi?

PARABOLA. Giorgio Lago direttore de "Il Gazzettino": *«Ha vinto per lunga prevalenza di football, non per cumuli di belle retoriche parole. Immaginando, un altro secolo fa, un'Italia di parrocchie guidata dal papa, Cesare Cantù era solito sintetizzare: «Un Comune e un santo», identificando così la storia degli italiani. Un Comune, un santo e una squadra, sono autorizzati a dire oggi, con l'affettuosa e provvisoria ironia di un giorno particolare, i veronesi».* E forse, al giorno d'oggi, per rilanciare un Comune, una squadra serve più di un santo.

INVIDIA. Renato Ravanelli su «L'eco di Bergamo»: *«Beati i prodi veronesi. Mi scendono i brividoni lungo la schiena a pensare, ad immaginare cosa sarebbe una festa scudetto a Bergamo, nella suggestiva cornice e nella magica atmosfera della Città Alta...».*

MESSAGGIO. Dall'editoriale di Giuseppe Brugnoli, direttore de "L'Aretina": *«Verona, ha detto qualcuno, è da scudetto anche in altri settori, che non siano soltanto quelli dello sport. Ricordiamocelo: se anche in altri campi metteremo la stessa umiltà, la stessa costanza di Bagnoli e C., altri traguardi sono raggiungibili. È questo il messaggio dello scudetto di oggi, per la Verona di tutti».* Ma forse per raggiungere questi traguardi bisognava che Bagnoli accettasse di fare anche il sindaco.

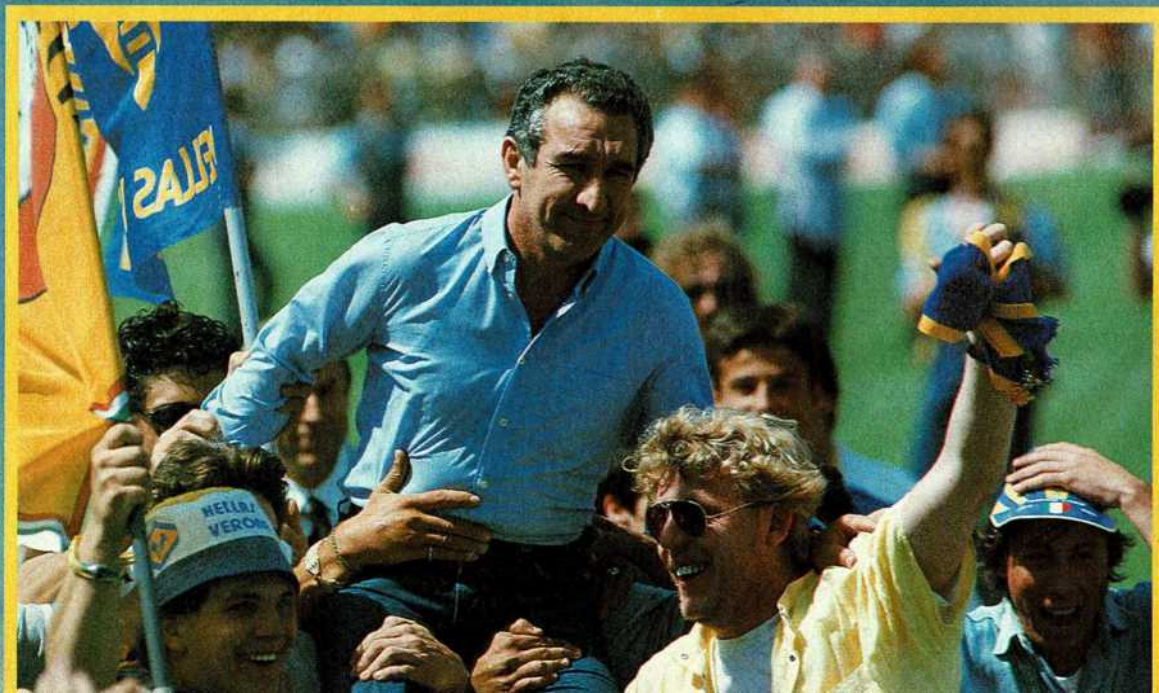
REVIVAL. E il telecronista di stato Franco Zuccalà, sempre su "La Sicilia": *«Ricordo quel Verona di Saverio Garonzi, ex carrettiere diventato industriale. Andavo spesso a far servizi al Bentegodi e c'era sempre aria di tragedia "Semo poareti", andava ripetendo il padre-padrone di quella squadra; e faceva di tutto: anche il segretario e l'allenatore».* Ma, probabilmente, quel Verona di Garonzi non è mai arrivato allo scudetto proprio perché il presidente pretendeva di fare anche l'allenatore.

MAGO. Il radiocronista Sandro Ciotti nella sua rubrica su "La Sicilia": *«Bagnoli non sarà un mago delle relazioni pubbliche...».* Perché ha bisticciato con Enrico Ameri?

MADRE. Emanuela Audisio su "la Repubblica": *«La giornalista, emigrata nella grande città, lascia Verona e una madre molto tranquilla e molto borghese. Quando torna per parlare dello scudetto, scopre una madre meno tranquilla e più popolare, lieta di discutere di Bagnoli e di punizioni».* Lo scudetto ha scatenato anche le madri delle giornaliste.

APPARIZIONE. Da «Osvaldo, il vicino della porta accanto» di Adriana Della Bella su "L'Arena": *«...Ancora ricordo mio figlio quando, col fiato che non gli usciva per l'emozione e gli occhi sberluccianti per la gioia, mi venne ad annunciare "Mamma, Bagnoli è nostro vicino di casa", quasi mi parlasse di una nuova apparizione di Lourdes».* E difatti, grazie a Bagnoli, a Verona c'è stato il miracolo dello scudetto. □

La stagione 1985-'86

ECCO tutte le date della prossima stagione. SERIE A: inizia l'8 settembre e termina il 27 aprile, facendo sosta il 17 novembre, il 29 dicembre e il 29 marzo. SERIE B: il campionato parte l'8 settembre e chiude il 15 giugno, fermandosi il 29 dicembre e il 2 febbraio. COPPA ITALIA: le cinque giornate della fase eliminatoria si giocheranno il 21 agosto, il 25 agosto, il 28 agosto, l'1 settembre e il 4 settembre. SERIE C1 e C2: inizio il 22 settembre e conclusione l'1 giugno con sosta il 29 dicembre, il 23 marzo e il 27 aprile. La Coppa Italia di Serie C giocherà le sei giornate della prima fase il 21 e 25 agosto, quindi l'1, il 4, l'8 e il 15 settembre. NAZIONALE: Italia-Norvegia il 25 settembre, Polonia-Italia il 17 novembre, Italia-Germania Ovest il 4 febbraio ed infine il 26 marzo contro un avversario ancora da stabilire. COPPE EUROPEE: 18 settembre e 23 ottobre andata dei primi due turni (ritorni il 2 ottobre e il 6 novembre); il 27 novembre andata terzo turno Uefa (ritorno l'11 dicembre); 5 e 19 marzo i quarti, 2 e 16 aprile le semifinali; 30 aprile andata finale andata Uefa (ritorno 13 oppure 15 maggio); 7 maggio finale Coppa delle Coppe; 14 maggio finale Coppa dei Campioni.

Lo scudetto del Verona, sopra, **vola in cielo trascinato dai mille palloncini della gran festa del Bentegodi.** A fianco: **Bagnoli in trionfo sulle spalle dei tifosi. L'apoteosi ha posto il sigillo a un torneo storico per i colori gialloblù** (fotoBriguglio)

VERONA-AVELLINO 4-2: FANNA APRE LE MARCATURE (fotoCalderoni)

VERONA/LA FESTA DELLO SCUDETTO

A gennaio la svolta per la prestigiosa vittoria. Ma che tipo di gioco hanno praticato i campioni? All'italiana no, li ha ispirati invece...

Il calcio di Bearzot

di **Gianfranco Civolani**

VERONA. Canto e controcanto: il Verona è tricolore e chi mai lo avrebbe previsto? Scusate tanto, ma allora io qui mi cito. Il «Guerino» del 3 di ottobre, nella mia rubrica «Parliamo di tattica». Mi dilungavo sul Verona e scrivevo questo: *«Non si chiamasse Verona, appunto il Verona calcio sarebbe squadra da scudetto o quasi, diciamo la terza squadra o anche la seconda, ma non una virgola in meno... questa squadra magari non ha la consapevolezza della propria forza e delle proprie virtù... sicuramente questo Verona è più forte di un Verona che si è già piazzato al quarto posto. E mi si rafforza l'idea di base: se a Verona cominciano a credere di poter vincere lo scudetto e se la società saprà farsi sentire laddove bisogna farsi sentire, bé, io mi giocherei che questo Verona alla peggio si fa il terzo-quarto posto, ma proprio alla peggio».* Dunque già in avvio di campionato io ero convintissimo che a questa squadra non mancasse proprio niente per toccare il top. E non era tanto questione di saperci azzeccare (qualcuno ricorderà che in quei giorni scrissi pure che il Torino non mi pareva squadra da primi cinque posti e aggiunsi che forse solo Radice poteva far lievitare in zona-Uefa il Toro, ma insomma oggi devo dire che mi stavo sbagliando) quanto di conoscere certe realtà. Perché io mi ero innamorato (si fa per dire) del Verona di Guidotti, Mascetti e Bagnoli proprio nel momento in cui avevo avuto l'opportunità di potermi accostare al cosiddetto fenomeno. Dirigenti, allenatore e giocatori tutti di grande squisitezza, giocatori tanto bravi quanto disinibiti, intelligenti e sempre alla mano. E grande squadra, grande due anni fa, grande l'anno passato. Mi era parso molto logico scrivere che con l'innesto di due stranieri di grande consistenza pratica (scusate se mi cito ancora, ma Ricky Sogliano sa che cinque anni fa parlammo insieme di questo Larsen che tirava pedate nel Lokeren e appunto Sogliano sa che, quando per il Bologna rimbalzava il nome del tedesco Burgsmuller, io mi permettevo di chiamare in causa Larsen e Stophira, cinque anni fa...), questo Verona 84-85 doveva solo temere se stesso, le proprie remore mentali e l'acclarata latitanza di santi in paradiso e nel Palazzo.

SVOLTA IN GENNAIO. Poche giornate di campionato e subito si è capito che tutto sommato in quel gran tourbillon per lo scudetto (troppi pretendenti, troppo accreditati e troppo impreparati) ai sopracciò un Verona scudettato non sarebbe affatto dispiaciuto e questo l'hanno capito a metà torneo anche quelli del Verona. Prima Bagnoli e i suoi prodi vincevano anche perché proprio non potevano farne a meno. Erano oggettivamente più forti, ecco tutto. Dopodiché ci

hanno riflettuto sopra, hanno insieme afferrato che il tricolore al Verona poteva far felici quasi tutti e allora in quel preciso momento (gennaio, direi) Bagnoli ha cominciato a programmare saggiamente l'ammaraggio a certi livelli e cioè ha cominciato a lambiccarsi sul come evitare sterzate, frenate e cadute. Con che tipo di calcio il Verona avrebbe trionfato? Con il calcio all'italiana o con il calcio all'europea? Con il calcio all'italiana no. E mi spiego subito. Se per decenni abbiamo identificato il calcio all'italiana nel calcio rigorosamente bloccato sulla trequarti difensiva e affidato poi all'estro contropiedistico di un paio di punte, allora no, allora il Verona di Bagnoli non ricalca affatto la favolosa Inter del Mago perché fra l'altro Tricella non è Picchi. Andiamo indietro nel tempo, diciamo che il Verona di Bagnoli potrebbe ricordare il miglior Milan che vinceva le coppe o la miglior Fiorentina che vinceva gli scudetti o anche quel gran Bologna di Bernardini, ma sono tutti raffronti fatti così alla buona perché — ripeto — il Verona ha vinto non certo giocando il tradizionale calcio all'italiana inteso come appunto lo intendevano Brera e i suoi epigoni.

CALCIO MODERNO. Ma allora con che tipo di calcio ha vinto? Con il calcio di Bearzot, dice qualcuno, e qui magari cominciamo ad esserci un po' di più. Il fatto è che il Verona ha vinto con un autentico calcio double face, un calcio sempre in grado di adattarsi alle caratteristiche dell'avversario, un calcio materiato di contropiede quando occorreva, ma anche un calcio squisitamente offensivo quando al Bentegodi si presentavano squadre niente affatto disposte a concederti spazio. Il calcio del Verona: calcio moderno, questo sì. Calcio che si arricchisce di un libero all'europea, calcio che ha un giocatore che per il suo club è di caratura mondiale (dico Fanna), calcio che per esempio ha un altro elemento (Volpati) che è il tipico pedatore da team britannico. Basta così, credo di aver già detto anche troppo. □

I convocati per la tournée messicana

IN VISTA della trasferta che la squadra nazionale effettuerà in Messico sono stati convocati i seguenti giocatori: Alessandro **Altobelli** (Inter), Salvatore **Bagni** (Napoli), Giuseppe **Baresi** (Inter), Giuseppe **Bergomi** (Inter), Ivano **Bordon** (Sampdoria), Antonio **Cabrini** (Juventus), Fulvio **Collovati** (Inter), Bruno **Conti** (Roma), Antonio **Di Gennaro** (Verona), Giuseppe **Dossena** (Torino), Pietro **Fanna** (Verona), Giuseppe **Galderisi** (Verona), Giovanni **Galli** (Fiorentina), Bruno **Giordano** (Lazio), Ubaldo **Righetti** (Roma), Paolo **Rossi** (Juventus), Gaetano **Scirea** (Juventus), Aldo **Serena** (Torino), Franco **Tancredi** (Roma), Marco **Tardelli** (Juventus), Roberto **Tricella** (Verona), Pietro **Vierchowod** (Sampdoria). **Cabrini, Rossi, Scirea e Tardelli,** impegnati nella finale della Coppacampioni, raggiungeranno Città del Messico giovedì 30 maggio.

SATYRICON

di **Gaio Fratini**

IL TEDESCO SPIEGA IL PRIMO SCUDETTO DEL VERONA

Così parlò Briegel

«IO SONO *un uomo di provincia».* Così il gentile, arguto Briegel ha siglato l'umana dimensione dell'impresa gialloblù. Briegel ha spiegato, con una battuta lapidaria, che il calcio innanzitutto è ambiente, origine controllata del prodotto, innesto di sentimenti e di passioni giammai transitorie, mercenarie intercambiabili. Bagnoli mi ha detto, la prima e l'unica volta che l'ho incontrato: *«La vera forza del Verona? Il rispetto, l'amicizia, il dialogo fuori campo. Il nostro vero intenderci ha inizio dopo gli allenamenti e le partite. Ma un esempio vale per tutti: dopo sei mesi di vita in comune, dal ritiro estivo alla fine dell'anno, dieci giocatori hanno voluto trascorrere insieme la notte di San Silvestro e brindare al futuro e alla difesa del primato insieme».* Ma credo che la spinta risolutiva verso lo scudetto sia partita proprio da Osvaldo il giorno che si chinò a firmare due mesi fa il contratto che lo lega, almeno ancora per la prossima stagione, al Verona. Erano più di cinque anni (una vita!) che lavorava per raggiungere quello che nel dimesso linguaggio televisivo si chiama «miracolo». E ora, proprio sul punto di realizzare la straordinaria impresa, avrebbe dovuto deludere il suo pubblico, in nome di quel «sacro vincolo» di fronte al quale ahimè s'inginocchiano le le anime più dubbiose e febbrili? È la chapliniana «Febbre dell'oro» a tradire oggi le aspirazioni di molti club, distraendo condottieri e goleador nel vivo del campionato, e proprio nel momento della verità, della cartina tornasole, delle psicologiche verifiche. Ma per riprendere l'aforisma di Briegel, vorrei precisare una cosa: un autentico uomo di provincia non è mai un provinciale. Sarebbe come voler dare del provinciale a Leopardi, che non riuscì mai a svincolarsi della sua Recanati, vincendo nel suo nome almeno tre scudetti con «L'infinito», «A Silvia», «Le ricordanze». Provinciali sono quelli che non riescono ad apprezzare in pieno gli intrinseci valori della vita in una città di grande prestigio culturale e artistico che non si chiami necessariamente Roma, Milano, Firenze, Torino.

DUE chiacchiere con l'ecuadoriano Andres Gomez, dopo la clamorosa eliminazione a Roma, al primo turno, subita dal n. 37 del mondo, lo svedese Jan Gunnarson.

— Andres, tu qui, al Foro, hai vinto due volte, nell'82 e l'anno scorso. Che è successo di strano?

«Un granello di sabbia nel motore. Lo vedi questo dito? Ho una piccola ferita coperta dal cerotto. Non potevo impugnare perfettamente».

— È molto importante vincere a Roma?

«Sì, dal punto di vista economico e naturalmente della classifica mondiale che si muove subito in tuo favore. Ma, fin quando Roma sarà nel calendario schiacciata da Parigi, con un torneo che dura una settimana e non quindici giorni come il Roland Garros e Wimbledon, quello del Foro Italico resterà un torneo interessante, sì, ma non determinante. Voglio dire che i campioni del mondo della terra rossa e dell'erba vengono proclamati solo a a Parigi e a Londra».

— Dimmi cosa è cambiato nel tennis in questi ultimi anni.

«È cambiato il modo di considerare gli avversari. Oggi possono batterti anche i classificati oltre i primi cento, se non hai riposato bene e non hai smaltito le tossine del precedente torneo. Siamo sottoposti a un logorio terrificante. E io che ho un gioco fantasioso e piaccio alla platea ne subisco maggiormente le conseguenze».

Gomez attraversa con me lo spazio tra gli spogliatoi e il ristorante come un pellegrino qualsiasi. Neppure la gioia di posare davanti a un marmo che ricordi le sue imprese come Nicola Pietrangeli a Parigi. Nick al Roland Garros dispensa ancora autografi, essendo stato per due volte campione del mondo su terra rossa, negli anni Sessanta. Gomez, invece, al Foro Italico, torna d'improvviso nell'anonimato. La differenza tra il Foro Italico e il Roland Garros sta tutta qui: Parigi ha il culto del ricordo, Roma quello dell'oblio.

EPIGRAMMI

Foro Italico 1985

Il cervello elettronico discredita
quelli che in sala stampa
hanno l'aria stordita di chi medita

La rivoluzione elettronica

Il computer ti scrive lui l'articolo
e tu, ignorando, imbocchi un cieco
vicolo.

Doppio misto e ricordare

Valgono i punti solo se ti volti
indietro e il sogno del tuo partner
ascolti.

La Signora verso Bruxelles con tre protagonisti già sotto altre bandiere: Rossi, Boniek e Tardelli sapranno bagnare l'addio con un brindisi in Coppa?

Juve dimezzata

di **Carlo F. Chiesa**

BRUXELLES è una lama che taglia il cielo a metà: la sfida che già corre sul treno dei sogni fino al Belgio come l'avvenimento dell'anno troverà sul proprio cammino molti protagonisti designati stretti con le spalle al muro del domani. Boniek, Rossi, Tardelli, i giocatori dimezzati, saranno in campo con le strisce nere delle maglie che stingono ormai da settimane, da mesi; soprattutto dalla parte del cuore. Sono tutti e tre sul piede di partenza, già idealmente in viaggio per Roma, Milano o chissà dove vorrà portarli l'avventura comunque dichiarata di abbandonare Torino e la Juve. Giocheranno quella sera ancora per il blasone di Madama, ma avranno presumibilmente in tasca nuovi e diversi contratti da onorare per l'anno successivo con integrità di intenti. Saranno, suggerisce qualcuno, mercenari alla rovescia: e Trapattoni si troverà a disporre di truppe predisposte alla confusione delle lingue, insofferenti al comando, attraversate da sottili discordie, distratte da imbarazzanti pensieri sul futuro.

MITO. Il fiorire per gradi del cimento porta dunque alla ribalta dimensioni nuove, forse inattese, dell'essere campioni. Da una parte, ove si diradano le nebbie di aspettative fin troppo spasmodiche, si staglia nitido e perfido il mito dell'intangibilità di questa benedetta Coppa dei campioni, instauratosi e stratificatosi nei decenni. La parola d'ordine non può consentire alternative: il frutto proibito dell'albero bianconero va colto a ogni costo; il sortilegio dissolto una volta per tutte, prima che si colori di maledizione. Ora o mai più. Anche perché ben difficilmente l'età della gran parte dei protagonisti (non solo i tre che stanno smarrendo l'orario e la bandiera) consentirà che un nuovo appuntamento del genere torni a sorridere sulla ruota della carriera. Il tempo brucia in fretta: Bruxelles sarà per molti un prestigioso capolinea europeo. Dall'altra parte però il futuro, che sta accucciato nei pensieri, giocherà una partita tutta sua. Perché Boniek, Rossi e Tardelli, ovvero non tre personaggi in cerca d'autore, ma tre autentiche colonne del Partenone juventino (ahi, dispettosi ricordi di Atene e classicità infranta!) vanno sgretolando lentamente il proprio intonaco. Per tutti e tre la Juve madre matrona ha cessato di porsi come una categoria dello spirito; non c'è più, semplicemente: la Signora è tornata signorina, una come tante, una delle tante, cui destinare amori fatui e volubili a misura dei capricci del tempo. Nuove maglie, nuovi umori, nuove attese bussano alla porta della concentrazione. E allora: come reagiranno gli eroi che la gente scopre stanchi mentre il tempo sta per scandire l'ora degli esiti?

TIFO. Persino la tifoseria sembra alle prese con disagi nuovi, inattesi. Le voci sulle «fughe» colpiscono negli affetti più cari: con i tre beniamini che paiono in ostaggio, non è la stessa Juve, non può esserci uguale partecipazione. D'accordo: son corsi tutti in massa (per lo meno i fortunati cui è toccato in sorte il prezioso biglietto) al guado della storia in terra di Fiandra: però, come dire, con le insegne dei «big» forse più amati moralmente a mezz'asta, in bilico tra l'incitamento e la smobilitazione; e le invocazioni di quei nomi arrochiscono, come in attesa di morire in gola nella notte degli addii. È la storia dei ragazzini che se ne vanno, a far groppo e raggrumare inquietudine. La prima diaspora che si ricordi a memoria di tifo in casa Juve. Già: che ne sarà della squadra, oggi dimezzata, domani mutilata? Comunque andrà nella notte fatale, dal giorno dopo si dovrà costruire su macerie, arrovellarsi per reinventare un destino. Con Tardelli se ne va il calcestruzzo del gioco, con Boniek l'eroe intemerato di mille, pur se discontinue, avventure, con Rossi il rapinatore di gol profeta obbligato delle grandi conquiste. E allora il crogiuolo di sensazioni ribolle, la pentola del tifo borbotta e rischia di scoperchiarsi se qualcosa non dovesse andare per il verso giusto, come i più cominciano a temere. Nient'altro in fondo ha offerto alle turbe bianconere questo '84-85, all'infuori dei bagliori di Coppa, si capisce che l'attesa divenga spasmodica, fino a centellinare umori e segni degli astri.

SPIRITO. Esagerazioni, si dirà, preoccupazioni fuori di misura per una vigilia lugubre come poche altre si ricordano. Un dato però è certo: l'antico, granitico e proverbiale spirito di gruppo, che cementava la grande Juve fino a renderla impermeabile all'usura del tempo e delle prove, è ormai un ricordo. S'è dissolto, forse irreparabilmente, nell'atmosfera ammorbata di questo campionato juventino di spigoli e attriti. Una stagione gonfia di «casi» — dalla ribellione di Tacconi l'escluso all'avvilimento di Rossi il sostituito, dalle polemiche di Tardelli alle stizze di Boniek — una sorta di livido bluastro che deturpa il volto di Madama. E, a quanto pare, non c'è più il visagista tradizionale a far maquillage: lo spogliatoio, un tempo culla di patti morali all'insegna dell'uniti contro tutti, si è anch'esso polverizzato, disperdendosi in un pulviscolo di individualismi. Ognuno per sé, la Juve per tutti. Persino sulle tavole della legge che avevano dettato lo stile Juventus ai trasalimenti della storia comincia ad affiorare qualche fenditura. Ora, a quel ch'è dato di riscontrare pressoché quotidianamente, i disagi vengono denudati sulla piazza, i risentimenti e i rancori sfogati al cospetto della pubblica opinione. E la gente resta a guardare incredula, il naso schiacciato contro la vetrina, stentando a riconoscere e riconoscersi. Proprio Boniek, Rossi e Tardelli sono i tre moschettieri di questa imprevista battaglia. Boniperti tace nelle scomode vesti di guardia del Cardinale: anche perché Agnelli non è Richelieu, e la stessa effettiva materia del contendere sfugge alle categorie consuete. Si mormora di un effetto dirompente della personalità di Platini, il campione freddo la cui distaccata ironia e le cui frequenti «assenze» regali in campo avrebbero attizzato il fuoco di molti orgogli offesi. Trapattoni s'è trasformato in solerte carro pompieri, ogni tanto la sua sirena di soccorso lacera l'aria nel traffico ingorgato di questa Juve dell'era del caos. Nessuno meglio del tecnico conosce i brividi che scorrono sotto la pelle della squadra. Nessuno meglio di lui può sapere quali umori agitino effettivamente i tre reprobi e quali rischi ne sortiranno per l'impegno fatidico. Quanto meno nei confronti di uno dei tre, Paolo Rossi, non può non sentirsi coinvolto direttamente, in qualche misura responsabile. È stato il primo, da sempre, sin da quella stagione post mundial che segnò la prima vera corsa di Pablito sulla fuoriserie bianconera, a intaccare il prestigio del centravanti incoronato in Spagna dopo la caduta, a metterne in discussione, con le proprie scelte, il feticcio. Eppure, nonostante tutto, o forse proprio per cieca fiducia nei propri calcoli, il Trap si protesta tranquillo, non si chiama fuo-

segue a pagina 22

LAZIO-JUVENTUS 3-3. I biancoazzurri concludono il campionato all'ultimo posto e la Juve resta fuori dalla zona-Uefa. Giordano, in buona giornata apre le marcature (in alto) **e coglie anche una traversa. Platini pareggia su punizione** (sopra).
Poi la Juve si porta sul 3-1, ma un rigore di Giordano e un gol di Podavini fissano il risultato sul tre a tre. Platini per il terzo anno consecutivo si conferma capocannoniere respingendo gli ultimi attacchi dell'interista Altobelli (fotoTedeschi)

TORINO-ROMA 1-0. Dribbling di Schachner (in alto) **con palla al centro che Serena incorna a rete, poi** (sopra) **esulta** (fotoMS)

INTER-ASCOLI 5-1. Altobelli (sopra: **il rigore) segna due gol finendo a una sola lunghezza da Platini capocannoniere** (fotoZucchi)

NAPOLI-FIORENTINA 1-0. Dopo due gol nulli e tanto premere, il Napoli segna con Caffarelli (nella foto Capozzi) **meritando la festa del tifo**

In copertina

segue da pagina 18

ri, si concede senza problemi là dove i problemi sembrano invece evidenti, palpabili. Ha una parola per tutti, non ha perso occasione, in questi mesi alterni di lune capricciose, per rivendicare all'attivo dei suoi orgogliose reazioni in faccia a critiche e risultati. Non ha timor di trio: è convinto nel profondo che le spinte centrifughe dei tre ammutinati non sbalestreranno gli equilibri del gioco.

FUTURO. Quanto a loro, i diretti interessati, non esitano ovviamente a professare sicurezza in faccia ai dubbiosi: la loro maglia bianconera sarà a metà nella notte della stella europea, ma il loro impegno di professionisti adusi al gioco del dare e dell'avere si profilerà sguainato all'altezza del compito, dardeggerà in pari con l'ora dell'appello fatidico. Ma la partita, inutile far finta di niente, rischia di snodarsi più complessa del loro volerla sottomettere per orgoglio inossidabile di campioni. Siamo davvero sicuri che le ragioni del cuore siano definitivamente proscritte, del tutto bandite da questo calcio iperprofessionistico della nostra era? Il futuro è subito addosso, pretende discussioni, si accaparra i pensieri. Ci sono offerte da vagliare, contratti da concordare e sottoscrivere, c'è un intero mare di situazioni e problemi personali (il trasferimento, i rapporti col nuovo ambiente) da veleggiare in anticipo sottocosta, per evitare di sciupare poi quel batter di ciglia in cui si consumeranno le brevissime ferie dell'estate pre-mundial. E allora il trofeo degli addii rischia davvero di sedere all'altro capo del tavolo come un commensale trascurato; distrarsi può diventare inevitabile, la sicurezza dei giorni sgretolarsi impercettibilmente. Quella di Bruxelles finisce allora col diventare anche la sfida per il nuovo calciatore proiettato verso il Duemila. Le tante discussioni di questi ultimi mesi, il lungo e talora ozioso dibattito su svincolo e proposta di liste aperte tutto l'anno sfocerà finalmente in campo per misurarsi al calor bianco di una prova forse decisiva. Il precedente di rango non manca, e proprio in casa juventina. Chi non ricorda i giorni in cui Liam Brady, nella primavera dell'82, avvertì il terreno smottare sotto i piedi, proprio alla vigilia del turno finale, e decisivo, del campionato? Arrivavano Boniek e Platini, per lui s'era stabilito brutalmente che non ci fosse più posto per la stagione successiva. Il corpo a corpo conclusivo a distanza con la Fiorentina che avrebbe risolto l'enigma-scudetto diveniva per lui una lotta coi fantasmi: il suo impegno si profilava come un'arringa nel deserto. Eppure proprio a lui toccò (e il Trap non ebbe esitazioni) dirimere la controversia, premere dal dischetto del rigore il grilletto del trionfo che avrebbe concretizzato il suo personale congedo. Il suo sguardo di irlandese offeso dalla storia restò imperturbabile, lui s'appoggiò all'aria dietro le spalle e trafisse glacialmente Zaninelli, trasformando il ripudio in tripudio. Ecco: anche se in quella occasione vibrava la molla dell'orgoglio ferito da un esilio non voluto, mentre oggi l'emigrazione è spontanea, nei disegni del Trap i tre cavalieri del rifiuto vorranno e potranno congedarsi nell'euforia di un trionfo: riusciranno senza difficoltà ad avvertire palpiti autentici per un albo d'oro ormai estraneo. E si getteranno a capofitto nel Rush finale della loro avventura bianconera. Di giocatori dimezzati, dopo, nessuno avrà più il diritto di parlare. Liverpool addio, dunque: lo scetticismo del pronostico, in fondo, propone auspici favorevoli. E che il trio salvi la regina.

Carlo F. Chiesa

di **Enzo Rossi**

DA SORDILLO AGLI ARGENTINI, MATARRESE CONTRO TUTTI

Non Lega con nessuno

CI SONO espressioni che entrano improvvisamente a far parte del lessico quotidiano anche a dispetto della logica. Il povero Moro tentò di rivoluzionare la geometria con le sue famose convergenze parallele che avrebbero dovuto introdurre l'altrettanto famoso compromesso storico. L'espressione di moda nel calcio è il piano di risanamento: tre parole che il governo del pallone ha ormai adottato stabilmente a mo' di slogan. Il piano di risanamento dovrebbe essere in realtà, un piano di rinsavimento. Il calcio, come Carraro ama ripetere, paga sempre i suoi debiti, ma continua a spendere più di quello che ricava nel segno di una filosofia economica che conduce fatalmente al dissesto. È un po' la storia del figlio di papà che si trova sempre parecchi quattrini in tasca, ma un bel giorno viene bastonato a poker. Cerca di rifarsi, spara un paio di bluff, s'infogna e ricorre al «pagherò», cioè alle finanze paterne. Nel caso specifico, il padre chiamato in soccorso è lo Stato, che come è noto naviga nel mare dell'opulenza. Il calcio si appresta a chiedere sgravi e sovvenzioni nella certezza che il domani sarà migliore dell'oggi e tutti saranno più buoni. Alla Lega, intanto, uno dei pochi manager efficienti e lungimiranti al servizio della pedata, lavora alacramente per turare le falle; ma la nave fa acqua da tutte le parti e il personaggio in questione, l'amico Baretti, sarebbe tentato di rovesciare qualche tavolino non potendo ricorrere alla violenza fisica. Il piano di rinsavimento presupporrebbe infatti non promesse da marinaio, ma un comportamento corretto e coerente che al momento rassomiglia a un'utopia. Semplificando al massimo il discorso, i fatti stanno così: i presidenti vogliono che l'erario copra in qualche modo le spese a cui nessuno vuole rinunciare. Le vicende di mercato che in questi giorni riempiono i giornali sono significative: ci sono giocatori trentenni che spuntano ingaggi da due miliardi netti per tre anni, cioè cinque tasse comprese.

I CONTROLLI esercitati dai competenti organi tecnici lasciano il tempo che trovano perché mancano mezzi coercitivi (o quanto meno la volontà di applicargli) mentre abbondano nasi forniti di orecchino: nel contratto di Falcao, cioè nella copia depositata in Lega, c'è scritta la cifra di 250.000 dollari, quanto il brasiliano spende per i caffè e qualche omaggio floreale a mamma Azise. La Federazione continua ad assumere svariati e pittoreschi personaggi, ma non si cura di mettere insieme un gruppo di tecnici che siano in grado di non farsi prendere per i fondelli. Matarrese propone una sanatoria riconoscendo che molte irregolarità sono state compiute, ma nessuno potrebbe mai far fronte ad eventuali sanzioni economiche: chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto, scurdammece o' passato. Caso-Falcao a parte, l'unico controllo serio veniva esercitato sui contratti degli stranieri, se non altro perché erano sottoposti all'esame del Commercio con l'estero. La chiusura delle frontiere ha dunque perseguito un falso scopo, contribuendo per di più alla lievitazione dei prezzi interni. Nel contesto di questa situazione, per certi versi davvero drammatica, s'inseriscono gli attriti tra i frequentatori del Palazzo. Mai, nella storia del calcio italiano, i rapporti erano stati tanto tesi. La settimana scorsa s'è arrivati alle parole grosse tra autorevoli rappresentanti della Lega e della Federazione.

PRETESTO per la nuova contesa il caso dei giocatori argentini richiamati alle armi, una vicenda che non poteva essere gestita peggio dai governanti del pallone. Ha sbagliato Matarrese, che s'è impuntato per ragioni personali dimenticando che gli interessi di Napoli e Fiorentina, cioè di due sue creature, coincidevano, per vari motivi con quelli della Federazione argentina, con la quale non era opportuno litigare a un anno dai Mondiali. Ma il testo del comunicato diffuso urbi et orbi da Sordillo equivale a un atto di sfida: «Caro Grondona — ha sostanzialmente telegrafato l'avvocato dentecanino — io ho fatto di tutto per aiutarti, ma quel bambinone di Matarrese non ne vuol sapere. Dice che Passarella s'è fatto squalificare apposta e s'è offeso con Maradona, che ha dichiarato di non voler tornare nemmeno qualora fosse intervenuto Pertini». Ci sarebbero stati gli estremi per deferire Matarrese, ma s'è saputo poi, da fonte leghista, che quel documento era riservato. Vero o non vero, Sordillo l'ha diffuso e anche qui i casi sono: o il nostro amato presidente federale non ha la minima dimestichezza con la diplomazia, e sarebbe grave, o si è divertito a mettere alla berlina Matarrese, e sarebbe peggio. Lo stesso Carraro si trova in difficoltà nel mediare anche perché spesso viene messo di fronte al fatto compiuto.

E NON È che con Campana le cose vadano meglio. Sull'ultimo bollettino del Sindacato si legge tra l'altro: *«Per perdere la testa di fronte a un problema occorrono due condizioni: 1) che ci sia la testa; 2) che si tenti di affrontare il problema; fatte queste premesse è possibile, almeno in teoria, che ci perdiamo la testa. In Federazione no, neppure in teoria».* Sordillo si lamenta inviandoci messaggi cifrati per le frequenti critiche a lui rivolte dal «Guerino», ma, come vede, non siamo i soli. Manca, soprattutto, ci pare, una certa agilità. Esemplare, sotto questo aspetto, la storia dei direttori tecnici stranieri che non possono andare in panchina. Fatti i conti, s'è scoperto che l'unico, vero tenace oppositore di Eriksson e Boskov è Cestani, personaggio rispettabilissimo, ma del tutto estraneo al problema. È come se mia zia ponesse il veto all'importazione delle barbabietole, con tutto il rispetto per l'opinione del prossimo. Possiamo sbagliarci, ma siamo alla vigilia di una crisi di governo e di un conseguente rimpasto. Se ci saranno le elezioni del pallone noi sappiamo già per chi votare a occhi chiusi, senza nemmeno bisogno di turarci il naso, come dice Montanelli: via libera a quelli della notte, Arbore presidente federale Ferrini in Lega e Simona Marchini, ex signora Cordova, al posto di Cestani. Al frate il compito di garantire il paradiso ai trombati.

SERIE A / Risultati e classifica

RISULTATI
(15. giornata di ritorno)

Como-Milan	0-0
Cremonese-Udinese	2-0
Inter-Ascoli	5-1
Lazio-Juventus	3-3
Napoli-Fiorentina	1-0
Sampdoria-Atalanta	3-0
Torino-Roma	1-0
Verona-Avellino	4-2

CAMPIONE D'ITALIA
Verona

RETROCESSE IN SERIE B
Ascoli
Lazio
Cremonese

MARCATORI

18 RETI: Platini (Juventus, 4 rigori);
17 RETI: Altobelli (Inter, 3);
14 RETI: Maradona (Napoli, 5);
12 RETI: Briaschi (Juventus);
11 RETI: Bertoni (Napoli), Galderisi (Verona, 4);
9 RETI: Virdis (Milan), Serena (Torino), Briegel (Verona);
8 RETI: Rummenigge (Inter), Pruzzo (Roma, 3), Elkjaer (Verona);
7 RETI: Finardi (Cremonese, 4), Monelli (Fiorentina), Hateley (Milan), Junior (4) e Schachner (Torino), Carnevale (Udinese);
6 RETI: Colombo (Avellino), Socrates (1) e Pecci (Fiorentina), Boniek (Juventus), Di Bartolomei (Milan, 3), Francis (3) e Salsano (Sampdoria).

CLASSIFICA FINALE

SQUADRE	PUNTI	GIOCATE	IN CASA			FUORI CASA			MEDIA INGLESE	RETI		RIGORI A FAVORE		RIGORI CONTRO	
			V	N	P	V	N	P		F	S	TOT	REAL.	TOT	REAL.
Verona	**43**	30	9	5	1	6	8	1	—2	42	19	6	4	2	0
Torino	**39**	30	9	4	2	5	7	3	—6	36	22	4	4	6	3
Inter	**38**	30	11	4	0	2	8	5	—7	42	28	5	4	2	0
Sampdoria	**37**	30	9	5	1	3	8	4	—8	36	21	7	4	6	5
Milan	**36**	30	8	4	3	4	8	3	—9	31	25	3	3	3	3
Juventus	**36**	30	8	5	2	3	9	3	—9	48	33	5	4	6	6
Roma	**34**	30	7	7	1	3	7	5	—11	33	25	5	4	4	3
Napoli	**33**	30	8	6	1	2	7	6	—12	34	29	5	5	1	1
Fiorentina	**29**	30	6	6	3	2	7	6	—16	33	31	4	2	7	5
Atalanta	**28**	30	5	9	1	0	9	6	—17	20	32	2	1	3	3
Como	**25**	30	5	10	0	1	3	11	—20	17	27	2	1	4	2
Udinese	**25**	30	7	4	4	3	1	11	—20	43	46	1	1	5	5
Avellino	**25**	30	6	7	2	1	4	10	—20	27	33	5	3	9	8
Ascoli	**22**	30	4	8	3	0	6	9	—23	24	40	4	4	2	2
Lazio	**15**	30	2	7	6	0	4	11	—30	16	45	3	2	3	1
Cremonese	**15**	30	4	6	5	0	1	14	—30	22	48	7	6	5	5

CAMPIONATI A CONFRONTO

1982-83

CLASSIFICA	
Roma (C)	43
Juventus	39
Inter	38
Verona	35
Fiorentina	34
Udinese	32
Sampdoria	31
Torino	30
Avellino	28
Napoli	28
Genoa	27
Pisa	27
Ascoli	27
Cagliari (R)	26
Cesena (R)	22
Catanzaro	13

1983-84

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Juventus (C)	43	30	17	9	4	57	29
Roma	41	30	15	11	4	48	28
Fiorentina	36	30	12	12	6	48	31
Inter	35	30	12	11	7	37	23
Torino	33	30	11	11	8	37	30
Milan	32	30	10	12	8	37	40
Sampdoria	32	30	12	8	10	36	30
Verona	32	30	12	8	10	43	35
Udinese	31	30	11	9	10	47	40
Ascoli	29	30	9	11	10	29	35
Napoli	26	30	7	12	11	28	38
Avellino	26	30	9	8	13	33	39
Lazio	25	30	8	9	13	35	49
Genoa (R)	25	30	6	13	11	24	36
Pisa (R)	22	30	3	16	11	20	35
Catania	12	30	1	10	19	14	55

Nota: «C» squadra campione, «R» squadra retrocessa.

DIARIO DOMENICALE

	Ascoli	Atalanta	Avellino	Como	Cremonese	Fiorentina	Inter	Juventus	Lazio	Milan	Napoli	Roma	Sampdoria	Torino	Udinese	Verona
Ascoli	■	0-0	2-2	1-0	3-2	2-1	1-1	1-1	0-0	0-1	1-1	0-0	2-0	2-2	0-1	1-3
Atalanta	0-0	■	3-3	1-0	1-0	2-2	1-1	1-1	1-0	1-0	1-0	0-0	0-0	0-0	0-1	1-1
Avellino	2-0	1-1	■	1-1	2-0	0-0	0-0	0-0	1-0	0-0	0-1	0-0	2-1	1-3	4-1	2-1
Como	1-0	0-0	2-1	■	1-0	0-0	0-0	0-0	1-0	0-0	1-1	0-0	0-0	0-0	2-0	0-0
Cremonese	2-0	0-0	0-0	2-0	■	1-1	1-2	1-3	1-1	0-1	1-1	0-5	1-1	2-1	2-0	0-2
Fiorentina	1-1	5-0	1-0	2-1	1-1	■	1-1	0-0	3-0	0-0	0-1	1-0	0-3	0-0	3-1	1-3
Inter	5-1	1-0	2-1	1-0	2-0	1-0	■	4-0	1-0	2-2	2-1	0-0	2-0	1-1	1-0	0-0
Juventus	2-2	5-1	2-1	2-0	5-1	1-2	3-1	■	1-0	1-1	2-0	1-1	1-1	1-2	3-2	1-1
Lazio	0-0	1-1	0-1	3-2	2-1	0-1	1-1	3-3	■	0-1	1-1	1-1	0-3	0-0	1-4	0-1
Milan	2-1	2-2	2-0	0-2	2-1	1-1	2-1	3-2	2-0	■	2-1	2-1	0-1	0-1	2-2	0-0
Napoli	1-1	1-0	0-0	3-0	1-0	1-0	3-1	0-0	4-0	0-0	■	1-2	1-1	2-1	4-3	0-0
Roma	3-1	1-1	1-0	1-1	3-2	2-1	4-3	0-0	0-0	0-1	1-1	■	1-1	1-0	2-1	0-0
Sampdoria	2-0	3-0	1-0	1-0	1-0	2-0	1-2	1-1	2-2	2-1	0-0	3-0	■	2-2	1-0	1-1
Torino	1-0	0-0	2-0	3-1	1-0	2-2	1-1	0-2	1-0	2-0	3-0	1-0	1-1	■	1-0	1-2
Udinese	1-1	2-0	2-0	4-1	2-0	2-2	2-1	0-3	5-0	1-1	2-2	0-2	1-0	0-1	■	3-5
Verona	2-0	1-1	4-2	0-0	3-0	2-1	1-1	2-0	1-0	0-0	3-1	1-0	0-0	1-2	1-0	■

L'ALBO D'ORO DEL CAMPIONATO

1898 Genoa
1899 Genoa
1900 Genoa
1901 Milan
1902 Genoa
1903 Genoa
1904 Genoa
1905 Juventus
1906 Milan
1907 Milan
1908 Pro Vercelli
1909 Pro Vercelli
1910 Inter
1911 Pro Vercelli
1912 Pro Vercelli
1913 Pro Vercelli
1914 Casale
1915 Genoa
1916-19' sospeso
1920 Inter
1921 Pro Vercelli
1922 Pro Vercelli (Campione C.C.) e Novese (Camp. F.I.G.C.)
1923 Genoa
1924 Genoa
1925 Bologna
1926 Juventus
1927 Torino (rev.)
1928 Torino
1929 Bologna
1930 Amb.-Inter
1931 Juventus
1932 Juventus
1933 Juventus
1934 Juventus
1935 Juventus
1936 Bologna
1937 Bologna
1938 Amb.-Inter
1939 Bologna
1940 Amb.-Inter
1941 Bologna
1942 Roma
1943 Torino
1944-45 sospeso
1946 Torino
1947 Torino
1948 Torino
1949 Torino
1950 Juventus
1951 Milan
1952 Juventus
1953 Inter
1954 Inter
1955 Milan
1956 Fiorentina
1957 Milan
1958 Juventus
1959 Milan
1960 Juventus
1961 Juventus
1962 Milan
1963 Inter
1964 Bologna
1965 Inter
1966 Inter
1967 Juventus
1968 Milan
1969 Fiorentina
1970 Cagliari
1971 Inter
1972 Juventus
1973 Juventus
1974 Lazio
1975 Juventus
1976 Torino
1977 Juventus
1978 Juventus
1979 Milan
1980 Inter
1981 Juventus
1982 Juventus
1983 Roma
1984 Juventus
1985 Verona

PER SEGUIRE LA SCHEDINA NUMERO 39

PARTITE	1° TEMPO		2° TEMPO		FINALE	1 X 2
1. **Arezzo-Parma**						
2. **Cagliari-Bologna**						
3. **Catania-Triestina**						
4. **Cesena-Bari**						
5. **Empoli-Perugia**						
6. **Genoa-Pisa**						
7. **Lecce-Campobasso**						
8. **Padova-Samb**						
9. **Pescara-Monza**						
10. **Varese-Taranto**						
11. **Vicenza-Brescia**						
12. **Ternana-Catanzaro**						
13. **Fermana-Teramo**						

Como 0 — Milan 0

Como			Milan	
Giuliani	(6)	1	Terraneo	(6,5)
Tempestilli	(6)	2	Baresi	(6,5)
Guerrini	(6,5)	3	Icardi	(6)
Centi	(7)	4	Battistini	(6,5)
Albiero	(6,5)	5	Di Bartolomei	(6)
Bruno	(6)	6	Tassotti	(6,5)
Muller	(6,5)	7	Verza	(5,5)
Todesco	(5,5)	8	Wilkins	(6)
Corneliusson	(6)	9	Hateley	(6)
Matteoli	(6,5)	10	Evani	(6)
Fusi	(6,5)	11	Virdis	(5,5)
Della Corna		12	Nuciari	
Ottoni		13	Russo	
Gobbo		14	Manzo	
Invernizzi	(6,5)	15	Scarnecchia	
Morbiducci	(n.g.)	16	Incocciati	
Bianchi	(7)	All.	Liedholm	(6,5)

Arbitro: Pairetto, di Torino (7)

Sostituzioni. 1. tempo nessuna; 2. tempo: Invernizzi per Corneliusson al 19', Morbiducci per Todesco al 30'

Spettatori: 16.713 paganti per un incasso di L. 195.738.500, più 5.350 abbonati per una quota di L. 56.450.000

Marcature: contro il Milan che gioca a zona, Bianchi mette Tempestilli su Virdis, Guerrini su Hateley, Centi su Evani, Bruno su Verza e Fusi su Wilkins; il libero comasco è Albiero

Ammoniti: Hateley, Guerrini, Muller e Baresi

Espulsi: nessuno

La partita. Per il Milan è giornata di ordinaria amministrazione (ma nella ripresa avrà qualche stimolo in più) mentre il Como coglie orgogliosamente il punto-salvezza, conservando l'imbattibilità casalinga con due sole reti al passivo: una su rigore e l'altra su punizione. Poche, dunque, le note: al 26' Muller serve Bruno il cui tiro sorvola di poco la traversa e nella ripresa la traversa respinge un tiro di Morbiducci, anche questo suggerito da Muller.

Cremonese 2 — Udinese 0

Cremonese			Udinese	
Borin	(8)	1	Brini	(6)
Montorfano	(6)	2	Galparoli	(6,5)
Galvani	(7,5)	3	Cattaneo	(6)
Garzilli	(6)	4	Gerolin	(6)
Galbagini	(6,5)	5	Tesser	(6)
Pancheri	(6,5)	6	De Agostini	(6,5)
Viganò	(6)	7	Mauro	(6)
Bonomi	(6)	8	Miano	6,5
Juary	(6)	9	Carnevale	(5,5)
Bencina	(6,5)	10	Pasa	(6)
Finardi	(7)	11	Criscimanni	(6)
Rigamonti		12	Cortiula	
Mei		13	Susic	
Meluso	(n.g.)	14	Candutti	
Torresani	(6,5)	15	Sesso	
Ami		16	Montesano	(6)
Mondonico	(7)	All.	Vinicio	(6)

Arbitro: Tubertini, di Bologna (6)

Secondo tempo 2-0: Finardi al 14', Torresani al 24'

Sostituzioni. 1. tempo nessuna; 2. tempo: Montesano per Pasa al 1', Torresani per Bonomi al 12', Meluso per Juary al 24'

Spettatori: 5.058 paganti per un incasso di L. 34.827.000, più 5.323 abbonati per una quota di 100.162.000

Marcature: Montorfano-Carnevale, Galvani-Gerolin, Viganò-Pasa, Criscimanni-Pancheri; per il resto si gioca a zona; liberi Galbagini e Tesser

Ammoniti: Galparoli e Torresani

Espulsi: nessuno

La partita. Prova d'autore per la Cremonese contro un'Udinese senza stimoli di classifica e per di più priva dei brasiliani. I gol. 1-0: Finardi su punizione; 2-0: cross di Viganò, Torresani segna da due passi.

Inter 5 — Ascoli 1

Inter			Ascoli	
Zenga	(6)	1	Corti	(6)
Bergomi	(6)	2	Schiavi	(6)
Mandorlini	(6)	3	Sabadini	(6)
Baresi	(6,5)	4	Perrone	(5)
Collovati	(6)	5	Bogoni	(5)
Ferri	(6)	6	Iachini	(5)
Sabato	(6,5)	7	Nicolini	(6)
Marini	(6,5)	8	Marchetti	(5)
Altobelli	(6,5)	9	Cantarutti	(6)
Brady	(7)	10	Dirceu	(5)
Rummenigge	(6,5)	11	Hernandez	(5)
Recchi		12	Muraro	
Pasinato		13	Dell'Oglio	(6)
Cucchi		14	Citterio	
Causio	(n.g.)	15	Menichini	
Mandelli		16	Agostini	(6)
Castagner	(6)	All.	Colautti	(5)

Arbitro: Lo Bello, di Siracusa (5)

Primo tempo 2-0: Marini al 43', Altobelli su rigore al 45'

Secondo tempo 3-1: Cantarutti al 4', Bergomi al 30', Rummenigge al 36', Altobelli 41'

Sostituzioni. 1. tempo nessuna; 2. tempo: Agostini per Marchetti al 1', Dell'Oglio per Bogoni al 13', Causio per Marini al 35'

Spettatori: 14.975 paganti per un incasso di L. 164.852.000, più 22.644 abbonati per una quota di L. 265.727.365

Marcature: Bogoni-Rummenigge, Brady-Iachini, Sabadini-Altobelli, Marini-Nicolini, Sabato-Schiavi, Ferri-Hernandez, Collovati-Cantarutti, Baresi-Dirceu, Mandorlini-Marchetti; liberi Bergomi e Perrone

Ammoniti: Bogoni, Ferri e Perrone

Espulsi: nessuno

La partita. Partita senza storia per motivi contingenti di un'Inter che fa cinquina. I gol. 1-0: tira Marini, respinge Perrone, riprende e segna Marini; 2-0: mano di Iachini, Altobelli su rigore; 2-1: Nicolini per Cantarutti che segna con un diagonale; 3-1: cross di Baresi, testa di Bergomi; 4-1: Rummenigge in contropiede; 5-1: cross di Rummenigge, testa di Altobelli.

Lazio 3 — Juventus 3

Lazio			Juventus	
Orsi	(6)	1	Tacconi	(6)
Calisti	(5)	2	Favero	(5)
Podavini	(6,5)	3	Cabrini	(6)
Vianello	(5,5)	4	Bonini	(5,5)
Filisetti	(5)	5	Brio	(6,5)
Manfredonia	(5,5)	6	Scirea	(7)
Fonte	(7)	7	Koetting	(5,5)
Garlini	(6)	8	Tardelli	(6)
Giordano	(7)	9	Rossi	(5)
Laudrup	(7)	10	Platini	(6,5)
Dell'Anno	(8)	11	Vignola	(5,5)
Cacciatori		12	Bodini	
Storgato		13	Pioli	
D'Amico	(n.g.)	14	Limido	(n.g.)
Torrisi		15	Prandelli	(n.g.)
Marini	(n.g.)	16	Dolcetti	
Oddi	(7)	All.	Trapattoni	(7)

Arbitro: Magni, di Bergamo (7)

Primo tempo 1-2: Giordano al 3', Platini al 12', Brio al 34'

Secondo tempo 2-1: Scirea al 16', Giordano su rigore al 22'; Podavini al 29'.

Sostituzioni. 1. tempo nessuna; 2. tempo: Prandelli per Tardelli al 20', D'Amico per Giordano e Limido per Rossi al 31', Marini per Dell'Anno al 35'

Marcature: si gioca a zona ad eccezione di Brio-Giordano, Cabrini-Garlini, Filisetti-Rossi, Calisti-Briaschi; liberi Vianello e Scirea

Ammoniti: Koetting e Laudrup

Espulsi: nessuno

La partita. Prova d'orgoglio della Lazio in una domenica ricca di gol. 1-0: cross di Fonte, testa di Garlini respinta di piede da Tacconi, Giordano riprende e segna; 1-1: Platini su punizione; 1-2: laziali in tilt, Brio batte Orsi; 1-3: cross di Brio, testa di Scirea; 2-3: Favero atterra Garlini, Giordano su rigore; 3-3: scambio Laudrup-Manfredonia, poi palla a Podavini che batte Tacconi da fuori area.

Napoli 1 — Fiorentina 0

Napoli			Fiorentina	
Di Fusco	(7)	1	Galli	(6)
Bruscolotti	(6,5)	2	Gentile	(7)
Carannante	(6)	3	Contratto	(5)
Celestini	(6)	4	Oriali	(5,5)
Ferrario	(6,5)	5	Pin	(7)
Marino	(6)	6	Passarella	(6)
Bertoni	(6)	7	Cecconi	(5,5)
Bagni	(7)	8	Occhipinti	(5)
Caffarelli	(7)	9	Monelli	(5,5)
Maradona	(7)	10	Pecci	(5,5)
Dal Fiume	(7)	11	Bortolazzi	(5)
Zazzaro		12	Conti	
Penzo		13	Pascucci	
De Vecchi		14	Moz	
Boldini		15	Pellegrini	(5)
De Simone	(n.g.)	16	Pulici	(n.g.)
Marchesi	(7)	All.	Valcareggi	(6)

Arbitro: Lanese, di Messina (6)

Primo tempo 1-0: Caffarelli al 39'

Sostituzioni. 1. tempo nessuna; 2. tempo: Pellegrini per Occhipinti al 5', Pulici per Pecci al 35', De Simone per Carannante al 37'

Spettatori: 5.682 paganti per un incasso di L. 84.173.750, più 67.398 abbonati per una quota di L. 729.012.750

Marcature: Bruscolotti-Cecconi, Carannante-Occhipinti, Marino-Monelli, Celestini-Bortolazzi, Dal Fiume-Pecci, Gentile-Maradona, Pin-Bertoni, Contratto-Caffarelli, Oriali-Bagni; liberi Ferrario e Passarella

Ammoniti: Contratto

Espulsi: nessuno

La partita. Contro una Fiorentina «estiva», il Napoli saluta Marchesi e Juliano che lasciano con una prova di carattere. Così il gol-partita al 39': Dal Fiume per Maradona che lancia Caffarelli con un tocco di esterno sinistro e Galli è fulminato dal tiro del numero nove napoletano. In precedenza, Lanese annulla due reti a Dal Fiume per fuorigioco.

Sampdoria 3 — Atalanta 0

Sampdoria			Atalanta	
Bordon	(7)	1	Piotti	(5,5)
Mannini	(7)	2	Osti	(6)
Galia	(6)	3	Gentile	(6)
Pari	(6,5)	4	Vella	(6,5)
Vierchowod	(7)	5	Rossi	(6)
Pellegrini	(7)	6	Magnocavallo	(6)
Scanziani	(7)	7	Stromberg	(5,5)
Souness	(7)	8	Donadoni	(6)
Francis	(7)	9	Magrin	(6,5)
Salsano	(7)	10	Agostinelli	(6,5)
Mancini	(7)	11	Pacione	(5)
Bocchino		12	Malizia	
Paganin		13	Codogno	(6)
Renica	(n.g.)	14	Perico	
Casagrande		15	Fattori	(6)
Vialli	(n.g.)	16	Larsson	
Bersellini	(7,5)	All.	Sonetti	(6)

Arbitro: Lamorgese, di Potenza (7,5)

Primo tempo 2-0: Francis al 12', Salsano al 18'

Secondo tempo 1-0: Mancini all'8'

Sostituzioni. 1. tempo: Codogno per Osti al 26'; 2. tempo: Fattori per Magnocavallo all'11', Vialli per Salsano al 21', Renica per Mannini al 37'.

Spettatori: 19.419 paganti per un incasso di L. 205.998.000, più 10.314 abbonati per una quota di L. 120.677.740.

Marcature: Vierchowod-Pacione, Mannini-Magrin, Galia-Stromberg, Scanziani-Donadoni, Agostinelli-Souness, Gentile-Francis, Vella-Salsano, Magnocavallo-Pari, Osti-Mancini; liberi Pellegrini e Rossi.

Ammoniti: Souness e Agostinelli

Espulsi: nessuno

La partita. La Sampdoria è promossa alla Coppa Uefa, complice però il pareggio della Juve all'Olimpico. I gol. 1-0: mischia con Francis che conclude di potenza; 2-0: testa di Francis, respinta di un difensore, riprende e segna Salsano; 3-0: lancio di Souness, dribbling vincente di Mancini e rasoterra che infila Piotti.

Torino 1 — Roma 0

Torino			Roma	
Martina	(7,5)	1	Tancredi	(6,5)
Danova	(6,5)	2	Oddi	(6,5)
Francini	(6,5)	3	Bonetti	(5)
Zaccarelli	(n.g.)	4	Ancelotti	(6)
Caso	(7)	5	Nela	(6)
Beruatto	(6)	6	Righetti	(6)
Pileggi	(6)	7	Conti	(7)
Sclosa	(6)	8	Cerezo	(6)
Schachner	(6)	9	Pruzzo	(5)
Dossena	(6)	10	Giannini	(6)
Serena	(7)	11	Di Carlo	(6)
Copparoni		12	Malgioglio	
Corradini		13	Maldera	
Galbiati	(6,5)	14	Buriani	
Mariani	(n.g.)	15	Antonelli	
Comi		16	Graziani	(6)
Radice	(7)	All.	Clagluna	(6)

Arbitro: Sguizzato, di Verona (5,5)

Secondo tempo 1-0: Serena al 34'

Sostituzioni. 1. tempo: Galbiati per Zaccarelli al 18'; 2. tempo: Graziani per Di Carlo al 16', Mariani per Schachner al 33'

Spettatori: 23.258 paganti per un incasso di L. 216.755.000, più 11.549 abbonati per una quota di L. 145.315.333

Marcature: la Roma gioca con la solita «zona» e Radice mette Beruatto su Conti, Caso su Cerezo, Francini su Pruzzo, Pileggi su Giannini e Danova su Di Carlo; sull'altro fronte, invece, Schachner è controllato da Oddi, Serena da Bonetti e Sclosa da Ancelotti; il libero granata è Galbiati

Ammoniti: Nela, Bonetti, Galbiati e Beruatto.

Espulsi: Bonetti e Dossena.

La partita. Al termine di una gara molto nervosa, il Torino conquista il diritto alla prossima Coppa Uefa. Così il gol-partita: azione di Schachner sulla fascia sinistra e assist finale per Serena che segna di testa. In precedenza, clamorosi errori dell'austriaco e belle parate di Martina.

Verona 4 — Avellino 2

Verona			Avellino	
Garella	(7)	1	Coccia	(6)
Volpati	(6,5)	2	A. Ferroni	(n.g.)
L. Marangon	(6)	3	Vullo	(6,5)
Tricella	(7)	4	De Napoli	(6,5)
Fontolan	(7)	5	Amodio	(6)
Briegel	(7)	6	Zandonà	(6)
Fanna	(8)	7	Colombo	(6,5)
Sacchetti	(7)	8	Tagliaferri	(6,5)
Galderisi	(7)	9	Diaz	(7)
Di Gennaro	(7)	10	Colomba	(6)
Elkjaer	(7)	11	Faccini	(6,5)
Spuri		12	Paradisi	
M. Ferroni	(6,5)	13	Garuti	(6)
F. Marangon		14	Pecoraro	
Bruni	(n.g.)	15	Lucarelli	
Turchetta		16	Alessio	(n.g.)
Bagnoli	(7,5)	All.	Angelillo	(6,5)

Arbitro: Testa, di Prato (6)

Primo tempo 2-1: Fanna all'8', autorete di Garuti al 40', Faccini al 42'

Secondo tempo 2-1: Diaz al 1', Galderisi su rigore al 17', Elkjaer al 45'

Sostituzioni. 1. tempo: Garuti per Armando Ferroni al 30'; 2. tempo: Mauro Ferroni per Volpati al 1', Alessio per Colombo al 10', Bruni per Marangon al 19'

Spettatori: 28.327 paganti per un incasso di L. 349.841.000, più 17.559 abbonati per una quota di L. 243.507.000.

Marcature: Volpati-Faccini, Fontolan-Diaz, Marangon-Tagliaferri, Briegel-De Napoli, Sacchetti-Vullo, Di Gennaro-Colomba, Fanna-Colombo, Galderisi-Ferroni, Amodio-Elkjaer; Liberi Tricella e Zandonà.

Ammoniti: nessuno

Espulsi: nessuno

La partita. Canto del cigno del Verona. I gol: lanciato da Tricella, Fanna batte Coccia con un diagonale; 2-0: tira Sacchetti, Garuti fa autorete; 2-1: Diaz per Faccini, diagonale in gol; 2-2: Colomba per Diaz che pareggia; 3-2: Zandonà atterra Elkjaer, Galderisi su rigore; 4-2: Bruni per Di Gennaro, pallonetto e testa di Elkjaer.

CALCIO FEMMINILE

a cura di **Pina Debbi**

IL GIORNO tanto atteso è arrivato. Sabato prossimo l'Italia riprenderà il cammino europeo affrontando l'Ungheria a Gjongjos, cittadina alle porte di Budapest. Come nella prima edizione conclusasi nell'84, il campionato d'Europa vede la partecipazione di sedici nazioni, divise in quattro gironi. Soltanto la prima classificata di ogni girone disputerà la fase finale. L'Italia, ricordiamo, gareggia nel gruppo 4 insieme a Svizzera, Spagna e, appunto, Ungheria. La squadra magiara ha già esordito in Coppa sconfiggendo in casa la Spagna per 1-0. Proprio queste due formazioni rappresentano in assoluto la novità del campionato continentale. Entrambe sono alla prima partecipazione e l'Ungheria è l'unica squadra dell'Est. Le Azzurre rappresentano invece l'élite del calcio femminile europeo e mondiale, come dimostrano i due «Mundialiti» vinti, il secondo (e ultimo) dei quali l'anno scorso a Jesolo e come dimostrano le statistiche: in quindici anni novantatré incontri con 60 vittorie, 14 pareggi e 19 sconfitte; 245 reti fatte e solo 84 subite. Attualmente l'Italia è seconda solo alla Svezia campione d'Europa. □

SERIE A
Risultati (3. giornata di ritorno): Brina Foggia-Sanitas Trani 1-5, Woory Somma Vesuviana-Mobiltacconi Latina 1-0, Giugliano-Mukkilatte Firenze 2-0, Juve Piemonte-RIAC Fiamma Monza 1-2, Roma-ROI Lazio 0-2, Friulvini Pordenone-Comac Verona 2-3. Ha riposato l'Airtronic Piacenza.
Classifica: Sanitas Trani 29, ROI Lazio 26, RIAC Fiamma Monza 21, Juve Piemonte e Woory Somma Vesuviana 16, Roma 15, Mukkilatte Firenze 13, Mobiltacconi Latina e Comac Verona 12, Friulvini Pordenone e Airtronic Piacenza 9, Brina Foggia e Giugliano 7.
Marcatrici: 18 reti: Hansen (Sanitas Trani); 15 reti: Carta (Sanitas Trani) e Mazzoleni (RIAC Fiamma Monza); 12 reti: Morace (ROI Lazio); 9 reti: Sundhage (ROI Lazio); 8 reti: Vignotto (Roma) e Sanchez (ROI Lazio).
Prossimo turno (4. giornata di ritorno, sabato 1 giugno): Sanitas Trani-Mobiltacconi Latina, Mukkilatte Firenze-Brina Foggia, Giugliano-Friulvini Pordenone, RIAC Fiamma Monza-Airtronic Piacenza, ROI Lazio-Juve Piemonte, Roma-Comac Verona. Riposerà il Woory Somma Vesuviana.

SERIE B GIRONE A
Risultati (4. giornata di ritorno): Castrezzato-Bolzano n.p. Ford Gratton Gorizia-Conegliano 1-3, Milan 82-Trezzano 2-1, Tigullio Genova-Pavia 0-0. Ha riposato il Padova.
Classifica: Padova e Milan 82 19, Conegliano Granmercato 18, Pavia, Bolzano Stilnovo, Ford Gratton Gorizia e Trezzano 8, Castrezzato 7, Tigullio Genova 3.

SERIE B GIRONE B
Risultati (4. giornata di ritorno): Alassio Cottodomus-Attilia Nuoro 1-1, Modena-Bazzano Prinz Brau 1-1, Novese-Ascoli 0-2, Reggiana-Milan Trezzano 1-1. Ha riposato il Prato.
Classifica: Prato 20, Modena 16, Bazzano Prinz Brau 15, Ascoli, Milan Trezzano e Attilia Nuoro 10, Alassio Cottodomus 8, Reggiana 6, Novese 1.

SERIE B GIRONE C
Risultati (4. giornata di ritorno): Ceramiche Pantò-Libertas Frattese n.d., Cus Napoli-Fiamma Juve Siderno n.p., Fulda Pneumatici Tarquinia-Palombini Caffè Urbe Lazio 0-1, Monteforte Irpino-Felici Mobili Scaligeri Padova 0-0. Ha riposato la Salernitana.
Classifica: Palombini Caffè Urbe Lazio 19, Fiamma Juve Siderno 17, Cus Napoli 16, Ceramiche Pantò 12, Fulda Pneumatici Tarquinia 12, Salernitana 10, Felici Mobili Scaligeri Pavone 7, Libertas Frattese 6, Monteforte Irpino 5.

CIFRE

a cura di **Carlo F. Chiesa**

LE RETI. Venticinque gol nell'ultimo turno, proprio come l'anno scorso: portano il totale a quota 504. Sono ben 69 in meno rispetto alla scorsa stagione, una in meno rispetto a due anni fa. Le medie complessive: 2,1 reti a partita, 16,8 a giornata.

I BOMBER. Ecco le reti nella massima serie dei cannonieri di giornata: Altobelli 99, Bergomi 5, Brio 6, Caffarelli 5, Cantarutti 10, Diaz 14, Elkjaer 8, Faccini 5, Fanna 27, Finardi 7, Francis 16, Galderisi 24, Giordano 68, Mancini 24, G. P. Marini 10, Platini 54, Podavini 2, Rummenigge 8, Salsano 6, Scirea 23, Serena 20, Torresani 1.

I RIGORI. Tre tiri dal dischetto, tre trasformazioni. Per Altobelli la ventesima su 27 in A; per Giordano la quindicesima su 17 nella massima serie; per Galderisi la quarta su 6. Totale rigori a quota 67, con 51 centri (il 76,11 per cento). Arbitri più rigoristi: Lo Bello 9, Longhi, Magni, Paparesta 6, Lanese e Pairetto 5.

LE ESPULSIONI. Due cartellini rossi, per Bonetti e Dossena. Il totale va a 37, contro i 40 dell'anno scorso. Primato per Lazio (7) e Roma (6). Unica «vergine»: la Juve. Arbitri più severi: D'Elia 5, Ciulli 4, Baldi, Paparesta, Sguizzato 3.

GLI ESORDIENTI. Due volti nuovi. Il centrocampista Angelo Alessio dell'Avellino, nato a Capaccio (SA) il 29-4-1965. Il portiere irpino Mariano Coccia, nato Spinetoli (AP) l'8-2-1962 e proveniente dalla Sambenedettese. Totale debuttanti del torneo: 71, contro i 68 dell'anno scorso. Primato per la Cremonese, con 10.

LA «LEGIONE STRANIERA»

graduatoria finale

	GIOCATORE		MEDIA
1.	**Maradona**	(Napoli)	7
2.	**Junior**	(Torino)	6,83
3.	**Hateley**	(Milan)	6,76
4.	**Briegel**	(Verona)	6,65
5.	**Souness**	(Sampdoria)	6,61
6.	**Wilkins**	(Milan)	6,57
7.	**Platini**	(Juventus)	6,49
8.	**Rummenigge**	(Inter)	6,48
9.	**Cerezo**	(Roma)	6,47
10.	**Barbadillo**	(Avellino)	6,46
11.	**Elkjaer**	(Verona)	6,43
12.	**Boniek**	(Juventus)	6,41
13.	**Dirceu**	(Ascoli)	6,406
	Falcao	(Roma)	6,406
15.	**Zico**	(Udinese)	6,4
16.	**Passarella**	(Fiorentina)	6,33
17.	**Brady**	(Inter)	6,295
18.	**Edinho**	(Udinese)	6,291
19.	**Francis**	(Sampdoria)	6,25
20.	**Muller**	(Como)	6,245
21.	**Diaz**	(Avellino)	6,242
22.	**Stromberg**	(Atalanta)	6,24
23.	**Bertoni**	(Napoli)	6,22
24.	**Zmuda**	(Cremonese)	6,15
25.	**Batista**	(Lazio)	6,11
26.	**Corneliusson**	(Como)	6,02
27.	**Larsson**	(Atalanta)	6
28.	**Schachner**	(Torino)	5,93
29.	**Laudrup**	(Lazio)	5,86
30.	**Socrates**	(Fiorentina)	5,84
31.	**Juary**	(Cremonese)	5,8
32.	**Hernandez**	(Ascoli)	5,66

N.B. I voti sono quelli attribuiti dai tre quotidiani sportivi e dal Guerino.

TOTOCALCIO

a cura di **Paolo Carbone**

SISTEMI RIDOTTI DA SVILUPPARE Concorso n. 39 del 26-5-1985	2 TRIPLE 4 DOPPIE 20 COLONNE 7.000 LIRE	7 DOPPIE 16 COLONNE 5.600 LIRE	3 TRIPLE 3 DOPPIE 24 COLONNE 8.400 LIRE	4 TRIPLE 2 DOPPIE 36 COLONNE 12.600 LIRE	4 TRIPLE 3 DOPPIE 72 COLONNE 25.200 LIRE
Arezzo-Parma	1	1	1	1	1
Cagliari-Bologna	1	1X	1	1	1X
Catania-Triestina	X	X	X	X	X
Cesena-Bari	X2	X2	X2	X2	X2
Empoli-Perugia	1X	1X	1X2	1X2	1X2
Genoa-Pisa	X	X	X	X	X
Lecce-Campobasso	1	1X	1	1	1
Padova-Sambenedettese	1X2	1X	1X2	1X2	1X2
Pescara-Monza	1X	1X	1X	1X2	1X2
Varese-Taranto	1	1	1	1	1
Vicenza-Brescia	1X	1X	1X2	1X2	1X2
Ternana-Catanzaro	X	X	X2	X2	X2
Fermana-Teramo	1X2	X	X	X	X

LA SCHEDINA DELLA SCORSA SETTIMANA. Como-Milan *X*; Cremonese-Udinese *1*; Inter-Ascoli *1*; Lazio-Juventus *X*; Napoli-Fiorentina *1*; Sampdoria-Atalanta *1*; Torino-Roma *1*; Verona-Avellino *1*; Padova-Cagliari *X*; Perugia-Lecce *X*; Sambenedettese-Varese *2*; Ancona-Piacenza *2*; Mestre-Novara *X*. *Il montepremi era di L. 11.969.180.362:* ai 263 vincitori con 13 punti sono andate L. 22.755.000; agli 8.903 vincitori con 12 punti sono andate L. 672.000.

GUERIN D'ORO

a cura di **Orio Bartoli**

DAL BRASILE all'Argentina, che nel nostro caso può anche voler dire dall'Udinese al Napoli. L'anno scorso infatti fu il brasiliano dell'Udinese, Zico, a vincere il Guerin d'Oro; adesso vince l'argentino del Napoli, Maradona. È la quarta volta che la nostra statuetta va a Napoli. Cominciò a vincerla l'azzurro Filippi (con Claudio Sala del Torino l'unico giocatore che abbia fatto il bis), poi fu la volta di Luciano Castellini e successivamente di Rudy Krol. Adesso Diego Maradona. La sua è stata una vittoria netta, incontrastata. Solo in inizio di campionato, prima Hateley poi Junior, ne hanno insidiato il successo. Poi Maradona ha staccato tutti e fatto il vuoto. Così come il vuoto lo ha fatto, per la quinta volta nelle ultime sei edizioni del premio, l'arbitro Luigi Agnolin. È nettamente primo della fila, ma poiché il regolamento prevede che la statuetta non possa andare più di tre volte allo stesso arbitro (o giocatore) ecco che ad Agnolin subentra il genoano Pieri, secondo classificato. L'anno scorso subentrò il romano Ciulli. Alle spalle di Agnolin comunque la lotta è stata serratissima. Pieri, Pairetto e Lo Bello si sono contesi la piazza d'onore sul filo dei centesimi di punto, cosa del resto consueta in questo nostro premio. L'ha spuntata Pieri. Di un soffio. Auguri a Maradona e Pieri. (o. b.)

SINTESI CAMPIONATO SERIE A

(aggiornato alla 30. giornata)

CLASSIFICA GIOCATORI

1	**Garella** (Verona)	6.80
	Tancredi (Roma)	6.65
2	**Francini** (Torino)	6.43
	Ferroni (Avellino)	6.29
3	**Galvani** (Cremonese)	6.50
	Mannini (Sampdoria)	6.48
4	**Junior** (Torino)	6.83
	Briegel (Verona)	6.65
5	**Vierchowod** (Sampdoria)	6.54
	Fontolan (Verona)	6.38
6	**Tricella** (Verona)	6.67
	Scirea (Juventus)	6.37
7	**Fanna** (Verona)	6.66
	Conti B. (Roma)	6.53
8	**Scanziani** (Sampdoria)	6.53
	Bagni (Napoli)	6.52
9	**Hateley** (Milan)	6.76
	Elkjaer (Verona)	6.43
10	**Maradona** (Napoli)	7.00
	Matteoli (Como)	6.63
11	**Rummenigge** (Inter)	6.48
	Barbadillo (Avellino)	6.46

CLASSIFICA ARBITRI

1.	**Agnolin**	6.78
2.	**Pieri**	6.59
3.	**Pairetto**	6.58
4.	**D'Elia**	6.56
5.	**Lo Bello**	6.54

SERIE B/IL CAMPIONATO

Mentre Pisa e Lecce sono ormai in Serie A infuria la lotta per il terzo posto, col Bari che vince a sette minuti dal termine grazie al suo centrocampista

Giusto in tempo

di **Alfio Tofanelli**

LA FIERA RESISTENZA del Lecce a Perugia ha pressoché messo in una botte di ferro i giallorossi di Fascetti che hanno potuto così resistere agli assalti coalizzati di Triestina e Bari. A quattro domeniche dalla fine i conti devono ancora essere presentati, ma è indubbio che oggi il Lecce si candida autorevolmente, subito dietro al Pisa, al salto in A. Per la terza promossa la lotta al coltello sembra circoscritta a Triestina e Bari, vittoriose nell'ultimo turno dopo alterne vicende che avevano portato l'Arezzo in vantaggio sul terreno pugliese e l'Empoli in pareggio a Trieste dopo il gol di Romano in avvio di ripresa. Bari e Triestina hanno dimostrato, nella giornata che si stava mettendo male, la loro saldezza, la volgia di vincere che le anima e che le sospinge.

IN TESTA. Diamo subito un'occhiata al futuro visto che questo è un campionato decisamente sempre proiettato verso il domani più che circoscritto all'oggi da analizzare e sul quale è assolutamente vietato soffermarsi. Mentre Pisa e Lecce sembrano al riparo

CESENA-PISA 2-2. Alla Favorita succede tutto nel primo tempo, con i toscani che passano in vantaggio grazie al gol di Giovannelli (in alto a sinistra) **e raddoppiano con Caneo** (in alto a destra). **La reazione dei padroni di casa non tarda ad arrivare e le reti della rimonta bianconera sono di Agostini** (sopra a sinistra) **e Gabriele** (sopra a destra, fotoPress)

dalle ultime insidie (anche se dovranno sempre tenere gli occhi ben aperti, soprattutto il Lecce che dovrà salire a Trieste per dar vita all'ultimo «match-clou» della stagione) fra Triestina, Bari e Perugia il calendario favorisce il Bari che ha la teorica possibilità di incamerare sette degli otto punti in palio. Se la Triestina riuscirà a fare altrettanto ecco la sua promozione vidimata e archiviata, ma se dalle trasferte di Catania e Campobasso (terreni che bruciano) dovessero venire meno di tre punti, tutto sarebbe da rivedere e magari potrebbe finire in uno spareggio. Perugia fuori gara, quindi? In questo momento c'è obiettivamente da affermare che le sue chances sono più ridotte rispetto a quelle delle rivali. Le trasferte di Empoli e Padova non promettono bottini facili e gli stessi impegni casalinghi contro Cagliari e Varese potrebbero nascondere trappole insidiose. Senza contare che a quattro giornate dalla fine due punti in meno della Triestina e uno in meno del Bari non sono davvero pochi. Più che mai l'avvenire che si chiama Serie A è legato al rendimento dei bomber delle primattrici. Del resto basta la notazione che coinvolge la Triestina vittoriosa sull'Empoli. Finché ha poltrito De Falco, la battaglia è stata dura e di difficile decifrazione. Non appena De Falco si è scatenato (due gol), ecco gli alabardati approdare alla cospicua vittoria che è servita a puntellare il terzo posto e offrire alla formazione di Giacomini un ulteriore supporto a precise ed ormai chiarissime ambizioni. Non ha ancora ritrovato il Bivi da spolvero il Bari, per contro. Così contro la disperazione dell'Arezzo i «galletti» hanno dovuto chiamare in piazzola prima De Trizio e poi il giovane Giusto. Avendo i due scoperto i gol della domenica ecco il Bari tornato a proiettarsi verso l'alto, in attesa di avere nel calendario finale il più prezioso degli alleati. Tutto questo mentre il Pisa non ha corso eccessivi rischi a Cesena, conservando il suo inattaccabile primo posto. Doppietta in avvio tanto per stare tranquillo e poi arrendevolezza sull'imperioso ritorno del Cesena che nel 2-2 ha trovato un risultato sicuramente rassicurante ed anche di un certo prestigio.

IN CODA. Il «colpaccio» del Varese a San Benedetto ha rivoluzionato la coda proponendo nuovi brividi e incertezza. A quota 30 si allineano

PERUGIA-LECCE 0-0. I giocatori pugliesi salutano a fine partita i propri tifosi presenti al «Curi» (fotoSanna)

Serie B

segue

quattro formazioni che adesso si affidano solo al calendario per coltivare le ultime speranze. Il Varese è passato al «Ballarin» grazie al rigore trasformato da Bongiorni, neutralizzando bravamente il ritorno rabbioso e disperato della squadra di «nonno» Mazzetti. Sulla stessa linea ecco Arezzo e Padova. Ricomincia tutto da capo e nel torneo si profila un campionato a se stante che coinvolge anche Cagliari, Catania e Campobasso, né fa dormire sonni tranquilli neppure a Monza e Bologna. Dopo quella della Samb, la battuta falsa più nociva l'ha avuta il Catania, infilzato a Campobasso e raggiunto a quota 31 dai molisani in odore di rilancio decisivo. Per il Catania si profilano giorni grami: dopo aver ricevuto la Triestina domenica prossima, infatti, dovranno salire a Pisa e poi affrontare il Bari prima di «chiudere» a Cagliari. Prospettive tremende, anche perché su questo Catania l'incubo della retrocessione si è abbattuto improvvisamente, trovando impreparato l'ambiente. Non dimentichiamo, infatti, che il Catania, al termine del girone d'andata, era addirittura fra le candidate alla promozione... Un discorso simile potrebbe essere fatto per l'Arezzo, che però ha un calendario più facile di quello che attende gli etnei. I toscani, infatti, potranno tirare un sospiro di sollievo domenica prossima affrontando il già condannato Parma prima di scendere a San Benedetto a giocare la carta decisiva della permanenza in B. In sicuri guai si è messo il Padova, concedendo il pareggio al Cagliari dopo aver ottenuto un vantaggio di 2-0 che sembrava incolmabile. Il Cagliari di questi tempi, comunque, è formazione arcigna, risoluta, decisa a tutto. E ha rimontato alla grande, pareggiando già nella prima frazione di gioco. Con davanti la prospettiva di far punti anche contro il Bologna, nel turno di domenica prossima, i rossoblu potrebbero giungere a mettere nei guai anche i felsinei raggiungendo in un colpo solo uno scopo doppio. Dicevamo del Padova. Adesso dovrà vedersela con l'arrabbiatissima Samb, prima di andare a Bari e poi ricevere il Perugia. Una serie di terribili impegni che saranno solo mitigati dall'ultimo turno in quel di Taranto che la carta assegna apparentemente molto facile. Lo stesso Taranto che domenica potrà tranquillizzare il Varese improvvisamente divenuto fra le favorite indiscusse alla salvezza dopo il «botto» di S. Benedetto. Il Varese, infatti, appariva una squadra condannata, fino alle 16 di domenica scorsa. Oggi è fra le meno indiziate. Dopo il Taranto andrà ad affrontare il Parma e poi se la vedrà col Bologna a Masnago e a Perugia in un ultimo turno che potrebbe non aver più significati. Ultima notazione sul Campobasso che lotta coi denti e non perde battuta. Aver infranto la resistenza del Catania è stato un gran viatico in vista della proibitiva trasferta di Bari. Ad Arezzo, poi, il Campobasso si giocherà quasi tutto in attesa di ricevere la Triestina. Non è un futuro invogliante, per i molisani, ma neppure impossibile. Attendiamo, comunque, Padova-Sambenedettese di domenica prossima: la chiave di molti segreti potrebbe stare tutta in questi 90 minuti.

MERCATO. Mentre infuria la battaglia per la promozione e si fa sempre più combattuta la lotta per la salvezza si agita il mercato sotterraneo che ha fatto registrare nell'ultima settimana alcuni «movimenti» importanti e già ufficiali. Si è mosso soprattutto il Pisa che ha confermato l'acquisto del libero Progna (2 miliardi) dal Campobasso e del difensore Colantuono (1 miliardo e mezzo) dall'Arezzo. Mentre è sul piede di partenza il terzino Armenise, il Pisa ha anche trovato il nuovo allenatore in sostituzione di Simoni. Si tratta di Vincenzo Guerini, che approda in A dopo due belle stagioni all'Empoli. Dal canto suo l'Empoli ha già provveduto al sostituto: capace di portare l'Empoli in B due stagioni or sono. Qualche movimento importante stava per concluderlo il Bari, ma l'incertezza della sua sorte (andrà in A o resterà in B?) ha temporaneamente bloccato le trattative che si indirizzavano anche sul mercato straniero. Dal Cesena tornerà al Torino il libero Cravero, destinato a rilevare il partente Galbiati. Ufficiali i due importanti movimenti del Parma che ha provveduto alle cessioni di Macina al Milan e Berti alla Fiorentina.

a. t.

RISULTATI

Bari-Arezzo	2-1
Campob.-Catania	1-0
Cesena-Pisa	2-2
Monza-Genoa	1-1
Padova-Cagliari	2-2
Parma-Pescara	1-0
Perugia-Lecce	0-0
Samb-Varese	0-1
Taranto-Bologna	0-0
Triestina-Empoli	3-1

PROSSIMO TURNO
(26 maggio, ore 16)

Arezzo-Parma (1-0)
Cagliari-Bologna (1-0)
Catania-Triestina (1-2)
Cesena-Bari (1-2)
Empoli-Perugia (0-0)
Genoa-Pisa (0-1)
Lecce-Campob. (1-2)
Padova-Samb (0-0)
Pescara-Monza (1-2)
Varese-Taranto (1-1)

MARCATORI

16 RETI: Bivi (Bari, 9 rigori);

15 RETI: Kieft (Pisa, 7), De Falco (Triestina, 1);

14 RETI: Bongiorni (Varese, 3);

11 RETI: Fiorini (Genoa), Borgonovo (Samb, 1);

10 RETI: Tacchi (Campobasso), Gibellini (Perugia, 3), Berggreen (Pisa);

9 RETI: Traini (Taranto, 2);

8 RETI: Tovalieri (Arezzo, 2), Cinello (Empoli, 3), Paciocco (1) e Cipriani (Lecce), Ambu (Monza, 1), Barbuti (Parma), De Martino (Pescara);

7 RETI: Pradella e Sorbello (Padova);

6 RETI: Marocchi (Bologna), Pedrinho (Catania), Russo (Cesena, 2), De Stefanis (Perugia, 3), Tacchi (1) e Roselli (Pescara), Romano (Triestina);

5 RETI: Neri (Arezzo), Bergossi (Bari), De Rosa e Poli (Cagliari), Borghi (1) e Coppola (Catania), Agostini e Cozzella (Cesena), Pagliari (Monza), Baldieri (Pisa), De Giorgis (Triestina), Pellegrini (Varese).

CLASSIFICA

SQUADRE	PUNTI	GIOCATE	IN CASA			FUORI CASA			MEDIA INGLESE	RETI	
			V	N	P	V	N	P		F	S
Pisa	**47**	34	13	4	0	4	9	4	− 4	48	22
Lecce	**45**	34	12	5	0	3	10	4	− 6	34	22
Triestina	**44**	34	12	4	1	4	8	5	− 7	37	24
Bari	**43**	34	14	3	0	2	8	7	− 8	36	23
Perugia	**42**	34	6	11	0	3	13	1	− 9	33	22
Genoa	**37**	34	9	7	1	3	6	8	−14	35	26
Cesena	**33**	34	6	9	2	2	8	7	−18	33	31
Pescara	**33**	34	10	6	1	0	7	10	−18	31	33
Empoli	**33**	34	6	9	2	2	8	7	−18	17	23
Monza	**32**	34	8	9	0	1	5	11	−19	24	23
Bologna	**32**	34	8	6	3	0	10	7	−19	24	29
Cagliari	**31**	34	9	4	4	2	5	10	−20	26	28
Campobasso	**31**	34	8	7	2	2	4	11	−20	25	29
Catania	**31**	34	6	9	2	1	8	8	−20	31	36
Padova	**30**	34	7	9	1	0	7	10	−21	26	30
Samb	**30**	34	5	10	2	2	6	9	−21	21	26
Varese	**30**	34	7	8	2	1	6	10	−21	33	39
Arezzo	**30**	34	6	8	3	2	6	9	−21	20	28
Parma	**24**	34	6	6	5	0	6	11	−27	20	39
Taranto	**22**	34	4	8	5	2	2	13	−29	22	43

Bari-Arezzo 2-1

Marcatori: 1. tempo 0-1: Carboni al 21'; 2. tempo 2-0: De Trizio all'11, Giusto al 37'.

Bari: Mascella (6), Cavasin (6), De Trizio (7,5), Cuccovillo (7), G. Loseto (6), Piraccini (6), Cupini (4), Sola (6,5), Bivi (6), Giusto (6,5), Bergossi (6). 12. Imparato, 13. Gridelli, 14. Guastella (n.g.), 15. O. Loseto; 16. Galluzzo (6,5).

Allenatore: Bolchi (6,5).

Arezzo: Pellicanò (6,5), Colantuono (6,5), Carboni (6,5), Minoia (6), Pozza (6), Mangoni (6), Bertoni (7), Miani (6), Tovalieri (6,5), Butti (5), Riva (5). 12. Carbonari, 13. Neri (n.g.), 14. Calderini, 15. Bonesso, 16. Raggi.

Allenatore: Rossi (6,5).

Arbitro: Coppettelli di Tivoli (6).

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Galluzzo per G. Loseto al 1', Neri per Miani al 17', Guastella per Giusto al 39'.

Campob.-Catania 1-0

Marcatori: 1. tempo 1-0: Maestripieri al 33'.

Campobasso: Ciappi (6,5), Della Pietra (7), Trevisan (7), Maestripieri (7), Progna (7), Ciarlantini (6,5), Perrone (7), Pivotto (6), Ugolotti (6), Goretti (6,5), Tacchi (6). 12. Di Vicoli, 13. Anzivino, 14. Lupo (6), 15. Donatelli, 16. Di Risio (n.g.).

Allenatore: Mazzia (7).

Catania: Marigo (6,5), Longobardo (6,5), Mosti (6,5), Giovanelli (6), Pedrinho (7), Polenta (6), Luvanor (6,5), Mastalli (6), Coppola (6,5), Ermini (6), Maggiora (6). 12. Onorati, 13. Picone, 14. Caracciolo (n.g.), 15. Pari, 16. Di Stefano (6).

Allenatore: Renna (6,5).

Arbitro: Mattei di Macerata (6,5).

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Lupo per Ciarlantini al 17', Di Stefano per Maestripieri al 24', Di Risio per Tacchi al 37', Caracciolo per Maggiora al 45'.

Cesena-Pisa 2-2

Marcatori: 1. tempo 2-2: Giovanelli al 1', Caneo al 4'; Agostini al 33', Gabriele al 36'.

Cesena: Rampulla (6), Ceccarelli (6), Conti (6,5), Sala (7), Cravero (6), Leoni (6), Agostini (7,5), Sanguin (7), Barozzi (7), Gabriele (7), Russo (6). 12. Dadina, 13. Cotroneo, 14. Angelini, 15. Genzano, 16. Cozzela (n.g.).

Allenatore: Buffoni (7).

Pisa: Mannini (7), Armenise (5), Volpecina (6), Masi (6,5), Ipsaro (6,5), Caneo (7), Berggreen (6), Mariani (5), Kieft (5), Giovannelli (6,5), Baldieri (5). 12. Grudina, 13. Dianda (6), 14. Chiti, 15. Bernazzani, 16. Galli (n.g.).

Allenatore: Simoni (6,5).

Arbitro: Esposito di Torre del Greco (6).

Sostituzioni: 1. tempo: Dianda per Volpecina dal 30'; 2. tempo: Cozzella per Russo e Galli per Baldieri al 32'.

Monza-Genoa 1-1

Marcatori: 2. tempo 1-1: Simonetta al 3', Boccafresca al 7'.

Monza: Torresin (7), Saltarelli (6), Fontanini (6,5), Catto (6), Gasparini (6,5), Peroncini (6), Bolis (6,5), Boccafresca (7), Pagliari (5,5), Ronco (6), Pellegrini (6,5). 12. Meani, 13. Lorini (n.g.), 14. Urdich, 15. Aquilante, 16. Bortolin.

Allenatore: Magni (6,5).

Genoa: Cervone (6,5), Testoni (6), Canuti (6,5), Mileti (5,5), Sbravati (6), Faccenda (6,5), Bosetti (6), Peters (7,5), Fiorini (7), Benedetti (6), Simonetta (7). 12. Favaro, 13. Mauti (6), 14. Bergamaschi (n.g.), 15. Tovani, 16. Chiappino.

Allenatore: Burgnich (6,5).

Arbitro: Pellicanò di Reggio Calabria (6).

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Mauti per Peters al 18', Bergamaschi per Bosetti al 27', Lorini per Pellegrini al 44'.

Padova-Cagliari 2-2

Marcatori: 1. tempo 2-2: Sorbi su rigore al 24', Sorbello al 28', autorete di Da Re al 30', Poli al 35'.

Padova: Benevelli (6), Salvatori (5), Giansanti (5), Dondoni (6), Baroni (6,5), Da Re (6), Sorbi (6), Donati (5), Pradella (6), Valigi (5), Sordello (6,5). 12. Mattolini, 13. Fanesi (n.g;), 14. Fasolo (n.g.), 15. Manarin, 16. Dacroce.

Allenatore: Di Marzio (6).

Cagliari: Sorrentino (7), Lamagni (6,5), Valentini (6), Puceddu (6), Chinellato (6), Venturi (6,5), Crusco (6), Loi (6), De Rosa (n.g.), Quagliozzi (7), Poli (7). 12. Goletti, 13. Marazzo, 14. D'Alessandro, 15. Marino (n.g.), 16. Branca (7).

Allenatore: Ulivieri (7).

Arbitro: D'Elia di Salerno (7).

Sostituzioni: 1. tempo: Branca per De Rosa al 34; 2. tempo: Fasolo per Giansanti al 13', Fanesi per Salvatori al 23', Marino per Loi al 40'.

Parma-Pescara 1-0

Marcatori: 1. tempo 1-0: Barbuti al 35'.

Parma: Gandini (6), Farsoni (6), Davin (6), Mussi (6), Panizza (6), Aselli (7), Marocchi (6), Pin (6,5), Barbuti (6,5), Lombardi (6), Vicenti (5,5). 12. Dore, 13. Benedetti (n.g.), 14, Fermanelli, 15. Berti (6), 16. Bertolozzi.

Allenatore: Carmignani (6).

Pescara: Rossi (6), Venturini (6), Olivotto (6), Di Cicco (5), Ronzani (6,5), Roselli (7), Dalla Costa (5), De Rosa (6), De Martino (5), Baldini (5), Tacchi (6,5). 12. Bombini, 13. Campione, 14. Marchionne (n.g.), 15. Mazzeo (n.g.), 16. Bergodi.

Allenatore: Catuzzi (6).

Arbitro: Vecchiatini di Bologna (5).

Sostituzioni: 1. tempo: Berti per Marocchi al 25'; 2. tempo: Benedetti per Vinceti e Marchionne per Di Cicco al 36', Mazzeo per De Rosa al 40'.

Perugia-Lecce 0-0

Perugia: Pazzagli (6), Nappi (6), Benedetti (6), Allievi (6), Secondini (5,5), Gozzoli (6), Novellino (6), Massi (5,5), Gibellini (5), Brondi (6), Amenta (6). 12. Rosin, 13. Nofri (n.g.), 14. Palermi, 15. Graziani (6), 16. Rondini.

Allenatore: Piaceri (6).

Lecce: Pionetti (7), Vanoli (6), S. Di Chiara (6), Enzo (6), Rossi (6), Miceli (6,5), Raise (6), Orlandi (6,5), Paciocco (6), A. Di Chiara (6), Palese (6). 12. Ciucci, 13. Rizzo (n.g.), 14. Luperto, 15. Miggiano, 16. Cipriani (6).

Allenatore: Fascetti (6).

Arbitro: Agnolin di Bassano del Grappa (6,5).

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Graziani per Massi al 2', Cipriani per Paciocco al 14', Nofri per Secondini al 27', Rizzo per Raise al 38'.

Samb-Varese 0-1

Marcatori: 2. tempo 0-1: Bongiorni su rigore al 12'.

Samb: Di Leo (6), Petrangeli (5,5), Odorizzi (5), Ferrari (5), Maccoppi (5), Cagni (5), Ruffini (5), D'Angelo (5), Borgonovo (6), Manfrin (6), Moscon (6). 12. Incontri (n.g.), 13. Schio, 14 Di Fabio (6), 15. Attrice, 16. Buoncammino.

Allenatore: Mazzetti (5).

Varese: Zunico (6), Misuri (6), Papis (6,5), Strappa (7), Vincenzi (7), Filardi (6), Di Giovanni (6,5), Bongiorni (7), Scaglia (6,5), Orlando (6,5), Pellegrini (7). 12. Brovelli, 13. Tomasoni (n.g.), 14. Salvadè (n.g.), 15. Eritreo, 16. Acone.

Allenatore: Vitali (7).

Arbitro: Casarin di Milano (5,5).

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Di Fabio per D'Angelo al 18', Salvadè per Pellegrini al 25', Tomasoni per Filardi al 33', Incontri per Di Leo al 40'.

Taranto-Bologna 0-0

Taranto: Cavalieri (7), Parpiglia (6), Frigerio (6), Piscedda (6), Scoppa (6), Sgarbossa (6), Traini (6), Bertazzon (6), Presicci (6), Biondi (6), Poli (6). 12. Paese, 13. Vio, 14. Bizzotto (6,5), 15. Redis, 16. Corrente (6).

Allenatore: Becchetti (6).

Bologna: Zinetti (7), Ferri (7), Bombardi (6), Luppi (6), Logozzo (7), Romano (6), Marronaro (7), Piangerelli (6), Foglietti (6), Greco (7), Marocchi (7,5). 12. Tortora; 13. Fabbri (6), 14. Zerpelloni (6), 15. Bellotto, 16. Marocchino.

Allenatore: Pace (6).

Arbitro: Ongaro di Rovigo (7).

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Corrente per Poli al 1', Bizzotto per Presicci al 9', Zerpelloni per Luppi al 13', Fabbri per Marocchi al 30'.

Triestina-Empoli 3-1

Marcatori: 2. tempo 3-1: Romano al 2', Calonaci all'11', De Falco al 21' e al 38'.

Triestina: Bistazzoni (7), Bagnato (5,5), Costantini (6,5), Dal Prà (7), Biagini (6,5), Cerone (7), De Falco (7), Vailati (5,5), Romano (6,5), Braghin (6,5), De Giorgis (6). 12. Pelosin, 13. Chiarenza (n.g.), 14. Braglia, 15. Gamberini (6), 16. D'Ottavio.

Allenatore: Giacomini (7).

Empoli: Drago (7), Vertova (6,5), Gelain (6), Piccioni(6,5), Della Scala (6), Salvadori (7), Calonaci (6,5), Casaroli (6), Cinello (7), Radio (6), Boito (6). 12. Pinaturo, 13. Mosconi, 14. Mazzarri, 15. Del Bino (n.g.), 16. Caruso (n.g.).

Allenatore: Guerini (6).

Arbitro: Boschi di Parma (6,5).

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Gamberini per Vailati al 1' Del Bino per Casaroli al 21', Caruso per Boito al 25', Chiarenza per De Giorgis al 36'.

di **Gianni Spinelli**

IL BARI SULLE TRACCE DEL BOMBER DEL WERDER BREMA

Fortissimamente Voeller

BARI. Fantanotizie di calciomercato: il Bari ha mandato alcuni (quanti?) osservatori in Germania. Voeller del Werder Brema piace molto ma costa sei miliardi. Bella scoperta. Osservatori baresi avrebbero visitato pure il Belgio e qui Vercauteren, soprannominato l'Oriali dei Paesi Bassi, avrebbe già fatto sapere che gradirebbe moltissimo venire nel Bel Paese. Il Bari ha preso appunti, facendo notare che intanto gradirebbe andare in Serie A.

VARESE. Ahi, ahi: qualcuno si lamenta perché il presidente Colantuoni non ha più la grinta di un tempo. Marotta, il d.s. più giovane d'Italia, armatosi di buona volontà, ha dovuto rispondere: *«È un uomo di sessant'anni, ha i suoi problemi. Possiamo dire che ha dato molto al calcio varesino. Un calcio varesino che, per sopravvivere, ha dovuto affidarsi ad un condottiero esterno...»*. È il caso di commentare: chi critica è un ingrato.

TARANTO. Becchetti (quanto entusiasmo!), come si sa, ha puntato sui giovani, lasciando a casa alcuni «cattivi». Traini, eroe della partita di Catania, vistosi classificato come uno di quelli che stanno a mezza via (sarebbe stato ripescato per una mediazione) ha inviato ad un quotidiano sportivo ua diligente precisazione: *«Tanto per cominciare, "nessuna mediazione" per il posto in squadra; Becchetti, poi, non mi ha mai messo in dubbio perché il mio rendimento l'ha sempre soddisfatto»*. L'allenatore ha confermato, elevandolo al ruolo di giocatore di un altro pianeta (*«Punta di classe superiore»*). Una volta le precisazioni erano il pane quotidiano dei politici, ora servono a distrarre gli ambienti pallonari in preda alla depressione e alla crisi economica.

TRIESTINA. Giacomini prima dell'incontro con l'Empoli: *«Ci sono ancora cinque partite e Dio solo sa quanti pericoli contenga ognuna di esse perché ogni avversario ha impegni più o meno sacrosanti da esplicare per la propria società e per il proprio pubblico»*. In questa luce mistica, Giacomini si è rifiutato di esporre tabelle e programma. Il calcio non è una scienza esatta.

EMPOLI. *«Se l'Empoli non si salverà la colpa sarà esclusivamente mia, un'eventuale salvezza rientrerà soltanto nel mio dovere. A fine campionato lascerò l'Empoli con la coscienza a posto. E spero di lasciarlo in B»*: così parlò Guerini, stressato dalle sofferenze e dai fischi a sproposito. L'ex allenatore col biberon ha mercato: lo ha prenotato il Padova e ora lo concubisce Anconetani. Ha solo il problema della scelta. Alla faccia dei fischi degli ingrati.

AREZZO. Mario Rossi: è da 17 anni all'Arezzo. Arrivò a 33 anni e faceva il portiere. Poi è rimasto lì, nell'ombra, non ha mai voluto tentare l'avventura di allenare una squadra tutta sua. Allenatore in seconda a vita. È la quarta volta che prova a salvare l'Arezzo: *«Me lo ha chiesto Chiappella, me lo ha chiesto il presidente»*. Ha dovuto accettare, suo malgrado. Compito ingrato per un allenatore qualunque, con un cognome qualunque. Dopo il fallimento di Tovalieri (quanti accostamenti, ricordate?), ad Arezzo credono più ai Rossi che ai maghi o ai presunti fuoriclasse. La riscoperta della modestia come qualità vincente.

LECCE. *«Quello scemo di Garibaldi. Senza il suo obbedisco al baffone di Savoia, la storia sarebbe cambiata. I "bampaciuli" piemontesi sarebbero stati il Sud e noi il Nord... Lecce? Nessuno sa dove siamo, chi siamo, da dove veniamo... Con Anconetani non parlo più, è uno squalificato a vita, per me lo è restato anche dopo la riabilitazione successiva alla vittoria della Nazionale in Spagna. E poi lui era un mediatore, io non lo sono mai stato...»*. Scampoli dall'antologia di Franco Jurlano, presidente vulcanico del Lecce. Per la storia, quella attuale senza Garibaldi e i Savoia, Jurlano è stato accusato dalla sinistra (leggi stampa Psi) di mettere i successi del Lecce al servizio del sindaco dc Giardiniero. Strali ferocissimi nei giorni preelettorali: *«Giardiniero l'artefice numero uno del futuro stadio dei cinquantamila? La squadra, i tifosi, la città, non devono niente ad un sindaco guascone e inconcludente... Tanto meno la città deve niente a Jurlano. Il presidente del Lecce munge a piene mani alle mammelle del pubblico denaro con centinaia di milioni di contributi ogni anno e agevolazioni di ogni tipo. Sarà pure — e glielo riconosciamo — un bravo manager della pedata... eccetera, eccetera»*. Insomma, niente di nuovo: Garibaldi, Nord e Sud, Anconetani, dove siamo, chi siamo, da dove veniamo... Qui manca solo Renzo Arbore e «Quelli del Lecce» può andare in onda.

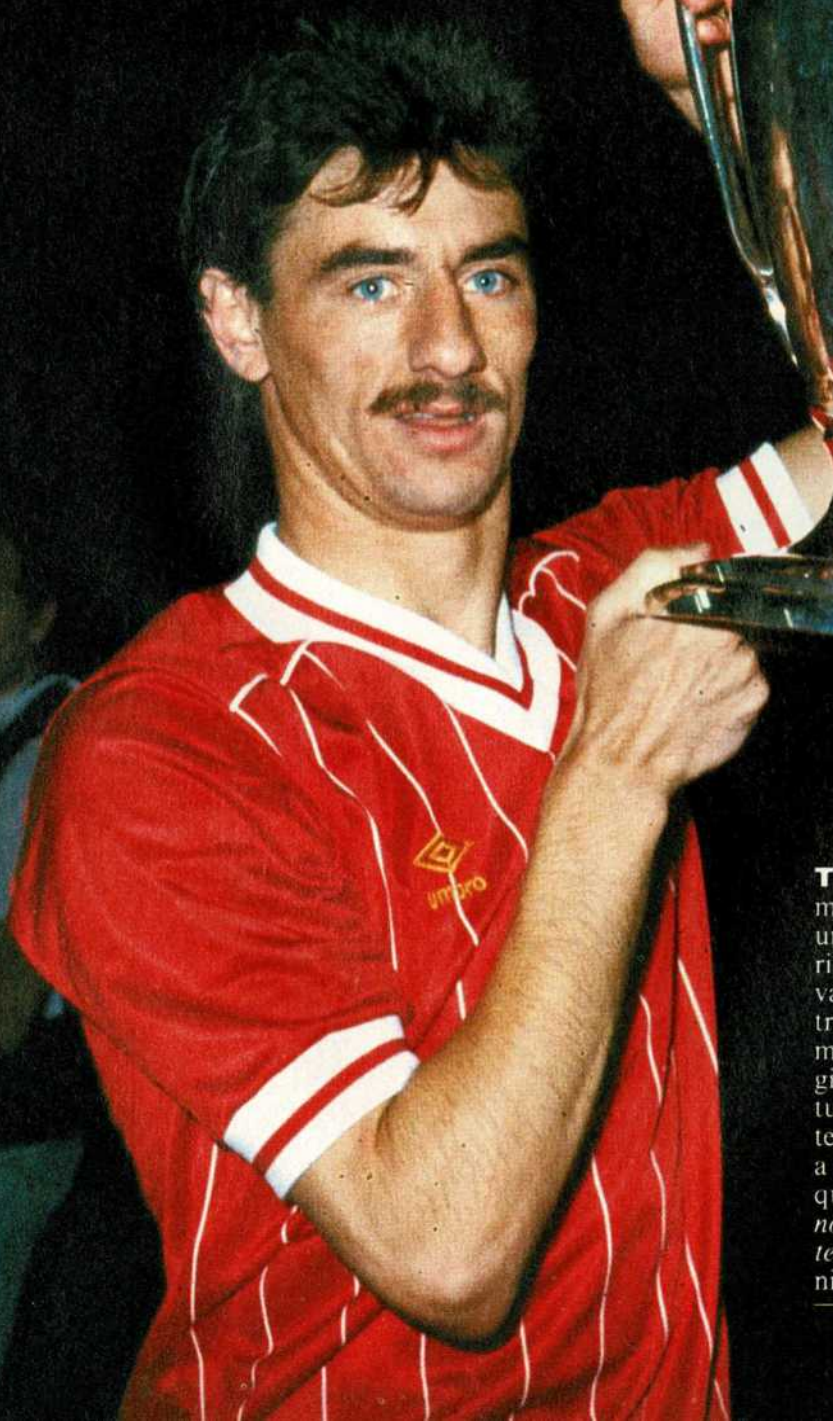
PISA. Il vino bianco di Locorotondo (Bari), per la precisione il doc della Cantina sociale, pubblicizzato ormai ovunque, sarà distribuito a volontà (gratis, si evince da una notizia apparsa sui giornali) alla festa per la promozione del Pisa, al Giardino Scotto. Qualche maligno ha commentato che trattasi di un gentile pensierino dopo il pari del Bari a Pisa. Mah... la fantasia non ha limiti. A noi tocca precisare che il bianco di Locorotondo batte tutte le vie: sponsorizza anche i concerti di musica classica antimeridiani. Che c'entrano le feste dei tifosi e per giunta a Pisa? Il fatto è che a Locorotondo l'azione promozionale sta anche sulla cronaca: hanno bevuto il bianco pure lady Diana e Carlo, principi di Galles. Semmai c'è da sperare che si muovano nella stessa direzione altri favolosi bianchi di Puglia.

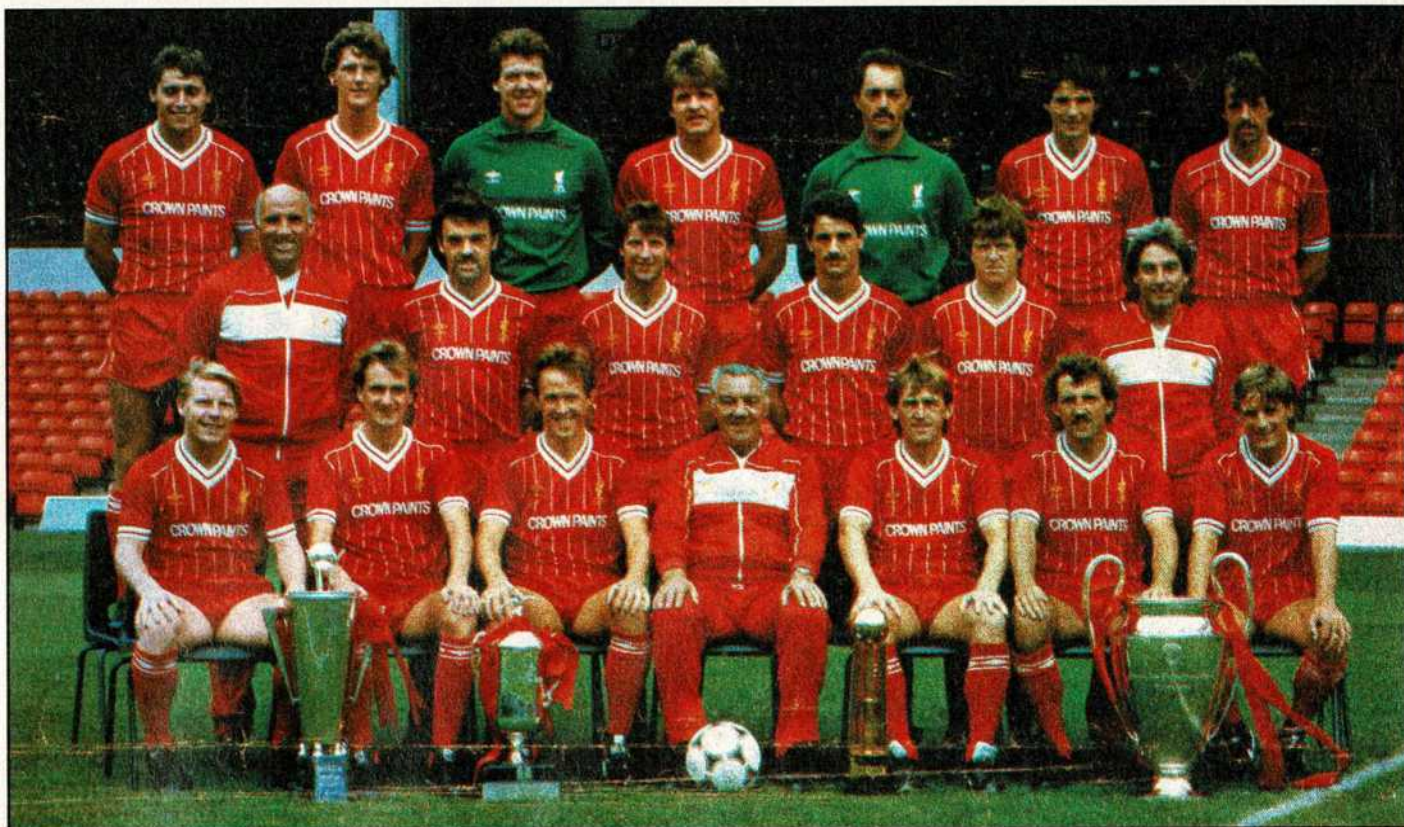
BOLOGNA. Brizzi ha annunciato: *«Non cedo il Bologna e vi spiego perché. Quando lo presi, promisi due cose: la promozione in B subito e la promozione in A in due anni. Ho mantenuto il primo tempo e voglio realizzare la seconda fase del programma. Se fallirò, dopo me ne andrò»*. È un annuncio da mille e una notte. Anche perché Brizzi ha aggiunto: *«Non cederò i gioielli»*. L'unica perplessità riguarda i gioielli. Ecco, ci spieghiamo: chi sono per Brizzi i gioielli, visto che Macina ha già preso il volo? È aperto il dibattito.

COPPA CAMPIONI

Bruxelles, 29 maggio 1985: contro i detentori del Liverpool, la squadra più blasonata d'Italia insegue per la terza volta la sua Coppa stregata

Dai, Juve prendila

di **Vladimiro Caminiti**

TORINO. Come si presenta a una manciata di giorni luce, ogni giorno una paura e una pausa di ulteriore riflessione, la partita che la Juventus va a giocare a Bruxelles contro il tremendo Liverpool? Qualcuno trema, perché negarlo? Se in questi giorni il trepido amante della Juventus, l'antesignano del suo stile in terra, Gianni Agnelli, fosse chiamato a dire semplicemente e brutalmente quello che pensa, forse direbbe: *«Sono pessimista sull'esito di questa determinante partita»*. Gli ultimi avvenimenti infatti, toccati con mano,

segue a pagina 36

IL LIVERPOOL. Prima fila in alto, da sinistra: **Robinson, Gillespie, Bolder, Molby, Grobbelaar, Hansen, Lawrenson;** fila centrale, da sinistra: **Moran, Wark, Whelan, Rush, Nicol, Evans;** seduti, da sinistra: **Lee, Thompson, Neal, Fagan, Dalglish, Kennedy, Walsh. Il Liverpool ha vinto quattro volte la Coppa dei campioni ed è il detentore del trofeo** (fotoManchesterEN)

I precedenti del Liverpool nelle Coppe europee

1964/65 COPPA DEI CAMPIONI
16. KR Reykjavik-Liverpool 0-5 1-6
8. Liverpool-Anderlecht Bruxelles 3-0 1-0
4. Colonia-Liverpool 0-0 0-0 2-2 (Liverpool per sort.)
S. Liverpool-Inter Milano 3-1 0-3

1965/66 COPPA DELLE COPPE
16. Juventus Torino-Liverpool 1-0 0-2
8. Liverpool-Standard Liegi 3-1 2-1
4. Honved Bucarest-Liverpool 0-0 0-2
S. Celtic Glasgow-Liverpool 1-0 0-2
F. Borussia Dortmund-Liverpool 2-1 (dts)

1966/67 COPPA DEI CAMPIONI
16. Liverpool-Petrolul Ploesti 2-0 1-3 2-0
8. Ajax Amsterdam-Liverpool 5-1 2-2

1967/68 COPPA DELLE FIERE
32. Malmö FF-Liverpool 0-2 -1-2
16. Liverpool-Monaco 1860 8-0 1-2
8. Ferencvaros Budapest-Liverpool 1-0 1-0

1968/69 COPPA DELLE FIERE
32. Athletic Bilbao-Liverpool 2-1 1-2 (Athletic Bilbao per sorteggio)

1969/70 COPPA DELLE FIERE
32. Liverpool-Dundalk 10-0 4-0
16. Vitoria Setubal-Liverpool 1-0 2-3

1970/71 COPPA DELLE FIERE
32. Liverpool-Ferencvaros Budapest 1-0 1-1
16. Liverpool-Dinamo Bucarest 3-0 1-1
8. Hibernian Edinburgo-Liverpool 0-1 0-2
4. Liverpool-Bayern Monaco 3-0 1-1
S. Liverpool-Leeds United 0-1 0-0

1971/72 COPPA DELLE COPPE
16. Servette Ginevra-Liverpool 2-1 0-2
8. Liverpool-Bayern Monaco 0-0 1-3

1972/73 COPPA UEFA
32. Liverpool-Eintracht Francoforte 2-0 0-0
16. Liverpool-AEK Atene 3-0 3-1
8. Dynamo Berlino-Liverpool 0-0 1-3
4. Liverpool-Dynamo Dresda 2-0 1-0
S. Liverpool-Tottenham Hotspur 1-0 1-2
F. Liverpool-Borussia M'gladbach 3-0 0-2

1973/74 COPPA DEI CAMPIONI
16. Jenuesse Esch-Liverpool 1-1 0-2
8. Stella Rossa Belgrado-Liverpool 2-1 2-1

1974/75 COPPA DELLE COPPE
16. Liverpool-Strömgodset Drammen 11-0 0-1
8. Liverpool-Ferencvaros Budapest 1-1 0-0

1975/76 COPPA UEFA
32. Hibernian Edinburgo-Liverpool 1-0 1-3
16. Real Sociedad-Liverpool 1-3 0-6
8. Slask Wroclaw-Liverpool 1-2 0-3
4. Dynamo Dresda-Liverpool 0-0 1-2
S. Barcellona-Liverpool 0-1 1-1
F. Liverpool-Bruges 3-2 1-1

1976/77 COPPA DEI CAMPIONI
16. Liverpool-Crusaders Belfast 2-0 5-0
8. Trabzonspor-Liverpool 1-0 0-3
4. St. Etienne-Liverpool 1-0 1-3
S. Zurigo-Liverpool 1-3 0-3
F. Liverpool-Borussia M'gladbach 3-1

1977/78 COPPA DEI CAMPIONI
16. esentato
8. Liverpool-Dynamo Dresda 5-1 1-2
4. Benfica Lisbona-Liverpool 1-2 1-4
S. Borussia M'gladbach-Liverpool 2-1 0-3
F. Liverpool-Bruges 1-0

1978/79 COPPA DEI CAMPIONI
16. Nottingham Forest-Liverpool 2-0 0-0

1979/80 COPPA DEI CAMPIONI
16. Liverpool-Dinamo Tbilisi 2-1 0-3

1980/81 COPPA DEI CAMPIONI
16. OPS Oulu-Liverpool 1-1 1-10
8. Aberdeen-Liverpool 0-1 0-4
4. Liverpool-CSKA Sofia 5-1 1-0
S. Liverpool-Bayern Monaco 0-0 1-1
F. Liverpool-Real Madrid 1-0

1981/82 COPPA DEI CAMPIONI
16. OPS Oulu-Liverpool 0-1 0-7
8. AZ'67 Alkmaar-Liverpool 2-2 2-3
4. Liverpool-CSKA Sofia 1-0 0-2 (dts)

1982/83 COPPA DEI CAMPIONI
16. Dundalk-Liverpool 1-4 0-1
8. HJK Helsinki-Liverpool 1-0 0-5
4. Widzew Lodz-Liverpool 2-0 2-3

1983/84 COPPA DEI CAMPIONI
16. Odense BK-Liverpool 0-1 0-5
8. Liverpool-Athletic Bilbao 0-0 1-0
4. Liverpool-Benfica Lisbona 1-0 4-1
S. Liverpool-Dinamo Bucarest 1-0 2-1
F. Roma-Liverpool 1-1 (dts)

1984/85 COPPA DEI CAMPIONI
16. Lech Poznam-Liverpool 0-1 0-4
8. Liverpool-Benfica Lisbona 3-1 0-1
4. Austria Vienna-Liverpool 1-1 1-4
S. Liverpool-Panathinaikos Atene 4-0 1-0

TOTALE

	P	G	V	N	P	F	S
Coppa Campioni	12	76	48	13	15	159	62
Coppa Coppe	3	17	7	4	6	28	13
Coppa Uefa (Fiere)	6	46	28	9	9	90	30
Totale	21	139	83	31	30	277	105

FINALI

	G	V	N	P	F	S
Coppa Campioni	4	3	1	0	6	2
Coppa Coppe	1	0	0	1	1	2
Coppa Uefa (Fiere)	4	2	1	1	7	5
Totale	9	5	2	2	14	9

I TROFEI DEI REDS
4 Coppe dei Campioni: 1977, 1978, 1981, 1984.
2 Coppe Uefa: 1973, 1976.
15 campionati nazionali: 1901, 1906, 1922, 1923, 1947, 1964, 1966, 1973, 1976, 1977, 1979, 1980, 1982, 1983, 1984.
4 campionati di Seconda Divisione: 1894, 1896, 1905, 1962.
2 Coppe della Federazione: FA Cup 1975, 1974.
4 Coppe di Lega: Milk Cup 1981, 1982, 1983, 1984.
Anno di fondazione: 1892.
Stadio: Anfield Road. **Capacità:** 45.600 posti.
Record di presenze: 61.905 (Liverpool-Wolverhampton, 2-2-1952).

LA JUVENTUS. Prima fila in alto, da sinistra: **Scirea, Platini, Cabrini, Tardelli, Favero, Boniek, Pioli;** fila centrale, da sinistra: **Trapattoni, Prandelli, Koetting, Bodini, Tacconi, Graziani, Brio, Caricola, Bizzotto;** seduti, da sinistra: **De Maria, Rossi, Bonini, Limido, Vignola, Briaschi, Remino. La Juventus è alla sua terza finale in Coppa campioni** (fotoMS)

I precedenti della Juventus nelle Coppe europee

1958/59 COPPA DEI CAMPIONI
Q. Juventus-Wiener SK 3-1 0-7

1960/61 COPPA DEI CAMPIONI
Q. Juventus-CDNA Sofia 2-0 1-4

1961/62 COPPA DEI CAMPIONI
Q. Panathinaikos Atene-Juventus 1-1 1-2
8. Partizan Belgrado-Juventus 1-2 0-5
4. Juventus-Real Madrid 0-1 1-0 1-3

1963/64 COPPA DELLE FIERE
16. Juventus-OFK Belgrado 2-1 1-2 1-0
8. Juventus-Atletico Madrid 1-0 2-1
4. Juventus-Real Saragozza 0-0 2-3

1964/65 COPPA DELLE FIERE
32. Juventus-Union St. Gilloise 1-0 1-0
16. Juventus-Stade Français Parigi 1-0 0-0
8. Juventus-Lokomotiv Plodiv 1-1 1-1 2-1
4. esentata
S. Atletico Madrid-Juventus 3-1 1-3 1-3
F. Juventus-Ferencvaros Budapest 0-1

1965/66 COPPA DELLE COPPE
16. Juventus-Liverpool 1-0 0-2

1966/67 COPPA DELLE FIERE
32. Aris Salonicco-Juventus 0-2 0-5
16. Juventus-Vitoria Setubal 3-1 2-0
8. Juventus-Dundee United 3-0 0-1
4. Juventus-Dinamo Zagabria 2-2 0-3

1967/68 COPPA DEI CAMPIONI
16. Olympiakos Pireo-Juventus 0-0 0-2
8. Juventus-Rapid Bucarest 1-0 0-0
4. Eintracht Braunschweig-Juventus 3-2 0-1 0-1
S. Benfica Lisbona-Juventus 2-0 1-0

1968/69 COPPA DELLE FIERE
32. Losanna Sports-Juventus 0-0 0-2
16. Juventus-Eintracht Francoforte 0-0 0-1

1969/70 COPPA DELLE FIERE
32. Juventus-Lokomotiv Plovdiv 3-1 2-1
16. Hertha Berlino-Juventus 3-1 0-0

1970/71 COPPA DELLE FIERE
32. Juventus-Rumelange 7-0 4-0
16. Barcellona-Juventus 1-2 1-2
8. Pecs Dozsa-Juventus 0-1 0-2
4. Juventus-Twente Enschede 2-0 2-2 (dts)
S. Colonia-Juventus 1-1 0-2
F. Juventus-Leeds United 2-2 1-1

1971/72 COPPA UEFA
32. Marsa-Juventus 0-6 0-5
16. Juventus-Aberdeen 2-0 1-1
8. Rapid Vienna-Juventus 0-1 1-4
4. Juventus-Wolverhampton Wanderers 1-1 1-2

1972/73 COPPA DEI CAMPIONI
16. Olympique Marsiglia-Juventus 1-0 0-3
8. Juventus-Magdeburgo 1-0 1-0
4. Juventus-Ujpest Dozsa 0-0 2-2
S. Juventus-Derby County 3-1 0-0
F. Ajax Amsterdam-Juventus 1-0

1973/74 COPPA DEI CAMPIONI
16. Dynamo Dresda-Juventus 2-0 2-3

1974/75 COPPA UEFA
32. Vorwärts Franc./Oder-Juventus 2-1 0-3
16. Hiberniian Edimburgo-Juventus 2-4 0-4
8. Juventus-Ajax Amsterdam 1-0 1-2
4. JUVENTUS-Amburgo 2-0 0-0
S. Twente Enschede-JUVENTUS 3-1 1-0

1975/76 COPPA DEI CAMPIONI
16. CSKA Sofia-Juventus 2-1 0-2
8. Borussia M'gladbach-Juventus 2-0 2-2

1976/77 COPPA UEFA
32. Manchester City-Juventus 1-0 0-2
16. Manchester United-Juventus 1-0 0-3
8. Juventus-Shaktyor Donetz 3-0 0-1
4. Magdeburgo-Juventus 1-3 0-1
S. Juventus-AEK Atene 4-1 1-0
F. Juventus-Athletic Bilbao 1-0 1-2

1977/78 COPPA DEI CAMPIONI
16. Omonia Nicosia-Juventus 0-3 0-2
8. Glentoran Belfast-Juventus 0-1 0-5
4. Ajax Amsterdam-Juventus 1-1 1-1 (JUVENTUS ai rig.)
S. Juventus-Bruges 1-0 0-2 (dts)

1978/79 COPPA DEI CAMPIONI
16. Juventus-Rangers Glasgow 1-0 0-2

1979/80 COPPA DELLE COPPE
16. Juventus-Raba ETO Györ 2-0 1-2
8. Beroe Stara Zagora-Juventus 1-0 0-3
4. Rijeka-Juventus 0-0 0-2
S. Arsenal Londra-Juventus 1-1 1-0

1980/81 COPPA UEFA
32. Juventus-Panathinaikos Atene 4-0 2-4
16. Widzew Lodz-Juventus 3-1 1-3 (dts) (Widzew ai rigori)

1981/82 COPPA DEI CAMPIONI
16. Celtic Glasgow-Juventus 1-0 0-2
8. Anderlecht Bruxelles-Juventus 3-1 1-1

1982/83 COPPA DEI CAMPIONI
16. Hvidovre Copenhagen-Juventus 1-4 3-3
8. Standard Liegi-Juventus 1-1 0-2
4. Aston Villa-Juventus 1-2 1-3
S. Juventus-Widzew Lodz 2-0 2-2
F. Amburgo-Juventus 1-0

1983/84 COPPA DELLE COPPE
16. Juventus-Lechia Danzica 7-0 3-2
8. Paris S.G.-Juventus 2-2 0-0
4. Haka Valkeakoski-Juventus 0-1 0-1
S. Manchester United-Juventus 1-1 1-2
F. Juventus-Porto 2-1

1984/85 COPPA DEI CAMPIONI
16. Ilves Tampere-Juventus 0-4 1-2
8. Juventus-Grasshoppers Zurigo 2-0 4-2
4. Juventus-Sparta Praga 3-0 0-1
S. Juventus-Girondins Bordeaux 3-0 0-2

TOTALE

	P	G	V	N	P	F	S
Coppa Campioni	12	66	34	13	19	99	71
Coppa Coppe	3	19	10	5	4	29	14
Coppa Uefa (Fiere)	10	80	47	15	18	144	67
Totale	25	165	91	33	41	272	152

FINALI

	G	V	N	P	F	S
Coppa Campioni	2	0	0	2	0	2
Coppa Coppe	1	1	0	0	2	1
Coppa Uefa (Fiere)	5	1	2	2	5	6
Totale	8	2	2	4	7	9

statistiche a cura di **Francesco Ufficiale**

Zbigniew Boniek (a fianco, fotoGiglio), **il «goleador di notte» come viene definito per i suoi exploit nelle notturne di coppa, ha già castigato il Liverpool nella Supercoppa. Nella finale di Bruxelles sarà perciò un vigilato speciale dei difensori inglesi**

Dai, Juve!

segue da pagina 33

interpretati, tastati e vivisezionati, portano a ritenere la Juventus poco gruppo e di più clan, poco compatta e di più esposta ai venti della polemica intestina. La questione delle partenze più volte affrontata dagli stessi interessati con crudo realismo sembra aver fatto saltare i nervi a Giovanni Trapattoni, l'indefesso per antonomasia. E la squadra, nelle partite di campionato, mentre ha avuto momenti brillanti come invenzione e come estemporaneità, ha difettato nell'intenzione e nella fermezza, ha palesato poca fermezza e poco nervo, tornando a subire gol in modo inopinato. Cosa è che si allenta, si chiede la gente tifosa e quindi il primo cittadino onorario di questo piccolo stato che è la Juve, nella squadra alla vigilia del match decisivo? È forse lo spirito che è manchevole? Le intese morali, gli equilibri psicologici sono più fittizi che concreti? Io lascio cadere gli interrogativi sulla pagina bianca senza presumere di dire cose importanti. Lo faccio per l'obiettività che deve ispirare il cronista penoso, il cronista che sa e conosce le cose, ma fino al punto in cui può conoscere il cronista; e sa innanzitutto che la squadra è irreggimentata da Boniperti più trepido assai di Agnelli, ma al contempo più logico, il quale conosce come nessuno le misteriose vie che una squadra può percorrere in casi del genere. Le sensazioni che lasciarono le precedenti spedizioni di Coppa Campioni, sia quella del '73 a Belgrado invasa dai tifosi italiani, che quella di Atene nella magia della luce del Pireo, fu di una squadra resa nervosa dai suoi stessi dirigenti, inconsciamente troppo sicuri del successo, che prepararono la partita in un meraviglioso albergo sul mare, parlando e disquisendo del dopo così che si smarrì la vena stessa della truppa, cadde in un letargo irreale e in questo letargo la sorprese e la castigò il tiro mancino in tutti i sensi di Magath. Quando parlo di nervosismo dei dirigenti mi riferisco in primo luogo al capo Boniperti, che vive in maniera passionale e paradossalmente soffre più degli stessi giocatori, riversando su qualche personaggio — ad esempio Platini — i suoi stessi assilli. Il lettore ricorderà che Michel in quella partita svoltasi nel candido stadio con la grande folla che via via ammutoliva, fu marcato ad personam e fallì clamorosamente. Noi abbiamo di Platini artista creatore di gioco e inventore di gol la massima stima, ma aspettiamo ancora di vederlo calarsi nelle esigenze tattiche della partita così da assumere la vera parte del leader. Si può fare il leader in due maniere: in campo, come Platini lo sa fare quando vuole; e fuori campo, dove Platini lo fa benissimo, recitando anche la parte del giornalista della carta stampata e della televisione. Ma il leader vero si cala nella squadra in modo da possederla, io non vorrei che Platini si sia scambiato certe incombenze con Boniek, che il trascinatore sia Boniek così come Platini è il demiurgo dei suoi fantastici gol piazzati con improvvise e repentine sortite e uscite dall'anonimato. E tutto questo mio divagare vuol dire in sintesi che è il collettivo Juventus per chi scrive lacunoso, i due stranieri non hanno trovato un ambiente simile a quello che hanno trovato nel Verona Briegel e lo stesso Elkjaer, suscitando invece animosità e sorde rivalità, così che il campionato è proceduto in mezzo a contrassalti e mutamenti di umore, tra amarezze e gioie vittorie e sconfitte.

GRANITO. Vi sono nella Juventus società basi di granito, voglio dire da Boniperti in testa, Giuliano, Secco, voglio

dire Trapattoni e Bizzotto, voglio dire il clima sempiterno della società, quintessenza di semplicità, ma di mutamenti del calcio legati, come dice Tardelli — seconda bocca della verità della pattuglia, la prima è Boniek — al passaggio dal calcio romantico a quello pratico, per colpa — dice Tardelli — dei dirigenti, con il tramonto di certi ideali sempiterni ha fatto sì che spuntasse il dio denaro a farla da padrone, annichilendo perfino il fascino ideale della maglia. Ora anche i giocatori della Juventus vogliono guadagnare di più e non si accontentano della gloria di giocare nella Juventus. Mi pare quasi il ritorno a situazioni storiche che già hanno pesato gravemente sul destino della Juve nelle Coppe internazionali. Perché, se non per la smania di ulteriori guadagni, la Juve beccava negli anni Trenta fuori dai confini nazionali e perché fallirono clamorosamente anche Sivori e Charles nella Coppa Campioni? Gestire la Coppa Campioni non è come gestire il campionato. Il Liverpool appare più corazzato da certi miasmi e condizionamenti, rappresenta un calcio totalmente assorbito dalla realtà in cammino del calcio cosmopolita, basti ricordare l'imparziale prestazione fornita a Roma contro la Roma di Nils Liedholm. A parte Ian Rush, che viene definito irresistibile e irrefrenabile, ma dovrà vedersela con quel turrito impietoso e impestato operaio di Brio (che in campo smentisce il nome e gioca con poca allegria), il Liverpool è una truppa cosmopolita, nessuno lo dimentichi, schiera cinque inglesi, due sudafricani, tre irlandesi di Dublino, un danese, sei scozzesi e un gallese. Loro parlano convintamente tante lingue, hanno una professionalità di tipo esportazione, nei colori del Liverpool rappresentano l'entità di mastodontici guadagni. La Juve è invece una pattuglia di veterani insigniti di molte medaglie con una mentalità latina e in fondo provinciale. Questa sfida opporrà il rigore del collettivo del Liverpool, squadra che sogna pochissimo ma fa sempre le cose essenziali, agli estri del gioco latino di una Juventus che soltanto in poche occasioni ha saputo sollevarsi dal rango di squadra ricca di solisti a quello di squadrone gagliardo e imperativo.

NATURALEZZA. Secondo noi la partita va preparata con la massima naturalezza ed in modo che tutti, Boniperti in testa, mantengano la calma fino alla fine. Circondata com'è più di ammirazione cortigiana che protetta da veri amici, con i suoi tifosi sparsi nel mondo e spesso perseguitata in casa, la Juventus è chiamata a fare il capolavoro unico e irripetibile di sempre. Il recupero del corazziere Tacconi non ci trova dissenzienti anche se tutta l'operazione è stata condotta con il tatto dell'elefante; Bodini ha denunciato strane incertezze sui tiri da lontano e una manchevole personalità. Ma Favero, Cabrini, Tardelli, Scirea, Bonini, Briaschi, Rossi, dovranno esprimere il meglio del loro repertorio, recuperando la primigenia freschezza per avere ragione del metodico assillante tran-tran inglese, per linee interne, per linee esterne, con inserimenti da dietro studiati, con la massima asprezza nel tackle, con la massima praticità in tutto. E dimenticare del tutto ciascuno la propria questione particolare, quella che Guicciardini definiva la fregatura dell'italiano, il suo particulare non sarà facile. Hai voglia di dire, come fa Trapattoni, che i giocatori sono professionisti perfetti. Nessuno è perfetto. Nel calcio come nella vita si produce quello che si è seminato. Noi ci auguriamo che faccia l'ennesimo miracolo la vecchia guardia, pungolando e ispirando il genio strategico di Platini e la possa titanica di Zibì Boniek; allora sì la Juventus potrà esprimere quel qualcosa di più come fantasia e come determinazione nelle svolte cruciali della partita e andare a realizzare l'impresa storica più fulgida della storia di un sodalizio da tutti invidiato e imitato. Non facciamo pronostici pur che la Juventus, vada a Bruxelles per giocare come può e sa dal fondo della propria coscienza. Un solo indirizzo e un solo spirito: una volontà spasmodica. Una partita da giocare in presa diretta, senza scoprirsi mai, molto all'italiana, per colpire in contropiede. Come solo la Juventus sa fare.

Vladimiro Caminiti

L'avvocato Agnelli prevede

Partiamo alla pari

LA JUVENTUS sta andando per la terza volta all'assalto del frutto proibito, la Coppa dei campioni. In ansiosa attesa del verdetto di Bruxelles non c'è solo l'Agnelli più famoso, l'avvocato con la A maiuscola. Sorelle, fratelli, figli, cugini, nipoti; è tutto un clan che tifa, che spera.*« Juve e Liverpool* — è il parere di Gianni Agnelli — *hanno le stesse probabilità di successo. Sarà come tirare in aria una monetina».* Questo è quella che pensa lui, ma gli altri del clan cosa dicono. *«Da buon padano, ogni giorno che passa* — dice il conte Giovanni Nuvoletti, marito della contessa Clara Agnelli — *aumenta anche la mia sofferenza. Non mi vergogno ad ammetterlo ma questa vigilia mi innervosisce non poco. Vorrei essere già al 30 maggio e soprattutto poter assaporare la gioia della vittoria. Mi piacerebbe poter vivere dal vivo quest'impresa, ma purtroppo anche per me ci sono delle difficoltà ad avere un biglietto di tribuna. Meglio così, forse, perché io allo stadio, quando gioca la Juve, non sono capace di contenermi e mi trasformo in un tifoso. Un pronostico? Meglio non azzardare. Non mi considero un tecnico come mio cognato Gianni. Mi auguro solo di non rivivere una serata drammatica come quella di Atene».*

SPERANZE. Davanti alla tv, il 29 maggio, a soffrire *(«Speriamo* — dice — *non molto»)* ci sarà anche la contessa Clara Agnelli. *«No, non vado in trasferta. Sono anni che non metto piede allo stadio. Ma la Juve è la squadra che continuo ad amare. Mi ricorda la mia infanzia, quando mio padre ci portava, me, Gianni, Umberto, e Suni allo stadio. Era il periodo in cui abbiamo vinto cinque scudetti consecutivi, e mi ricordo, di quel periodo, il famoso bar Combi. Sono una tifosa ma forse troppo sentimentale. Quando la Juve perde c'è sempre tanta tristezza intorno a me». «Da diverso tempo non seguo molto il calcio* — dice l'altra sorella dell'Avvocato, la contessa Maria Sole Teodorani — *Vivo in campagna, non vado da anni allo stadio, ma questo appuntamento importante della Juve lo sento molto. Speriamo di farcela».* Sicuro di conquistare il massimo trofeo è il principe Egon Von Furstenberg, figlio della contessa Clara e noto stilista. *«Spero di poter essere presente a Bruxelles. Amo molto la Juve, sono un tifoso di Boniek e mi auguro che il mio idolo anche in questa partita dimostri tutto il suo valore».*

PRIMO AMORE. Dello stesso parere è Samaritana Rattazzi, figlia di Susanna Agnelli che dice: *«La Juve è stata senz'altro il mio primo amore, un grande amore. Ero ragazzina quando ho scoperto questa squadra: rimandata in latino, mi hanno mandato a studiare a Villar Perosa dove ho conosciuto i vari Sivori e Charles. E adesso c'è anche mio figlio Pietro che stravede per i bianconeri. Vorrebbe andare a Bruxelles e per giunta da solo perché dice che la mia presenza porterebbe jella».* Tra un viaggio e l'altro, da quando è sottosegretario al ministero degli esteri, anche il senatore Susanna Agnelli trova il tempo per pensare alla sua squadra: *«La Juve* — dice — *è una cosa troppo cara alla mia famiglia, ci unisce tutti».*

Giancarla Ghisi

Tutti gli uomini del «Trap»

GIOCATORE E RUOLO		ETÀ	NAZION.	SQUADRA DI PROVEN.
Luciano BODINI	p	31	italiano	Atalanta
Stefano TACCONI	p	28	italiano	Avellino
Sergio BRIO	d	29	italiano	Pistoiese
Antonio CABRINI	d	28	italiano	Atalanta*
Nicola CARICOLA	d	22	italiano	Bari
Luciano FAVERO	d	28	italiano	Avellino
Stefano PIOLI	d	20	italiano	Parma
Gaetano SCIREA	d	32	italiano	Atalanta*
Massimo BONINI	c	26	sammarinese	Cesena
Giovanni KOETTING	c	23	italiano	Spal
Bruno LIMIDO	c	24	italiano	Avellino
Michel PLATINI	c	30	francese	Saint Etienne*
Claudio PRANDELLI	c	28	italiano	Atalanta
Marco TARDELLI	c	31	italiano	Como*
Beniamino VIGNOLA	c	26	italiano	Avellino
Zbigniew BONIEK	a	29	polacco	Widzew Lodz*
Massimo BRIASCHI	a	27	italiano	Genoa
Paolo ROSSI	a	29	italiano	Vicenza*

LA FORMAZIONE TIPO: Tacconi, Favero, Cabrini, Bonini, Brio, Scirea, Briaschi, Tardelli, Rossi, Platini, Boniek.

* I «nazionali»

FINALE COPPA CAMPIONI
Bruxelles, 29 maggio 1985
JUVENTUS-LIVERPOOL

DALLA TANA DEI REDS

Ecco il piano di Fagan con Gillespie su Platini. Per i rossi è proprio...

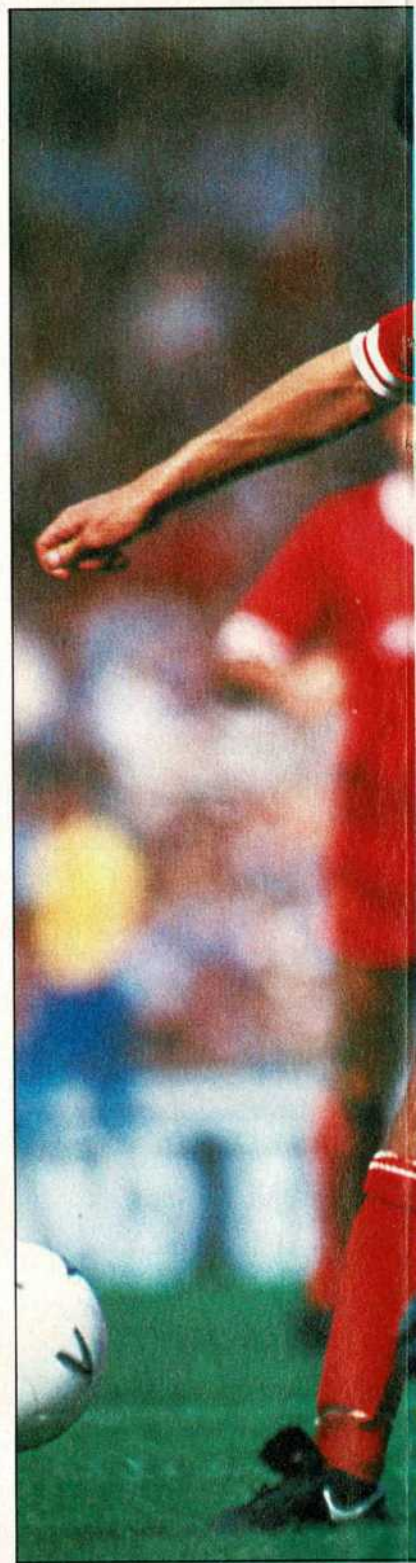
L'ultimo Rush

LIVERPOOL. *«They've prepared the european final in the shadow»:* hanno preparato la finale europea nell'ombra. Questa, almeno, è l'impressione di Clive Tyldesley, capo dei servizi sportivi della principale emittente radiofonica commerciale di Liverpool, «Radio City». Nella storia del club di Anfield Road un fatto del genere non si era mai verificato, soprattutto nell'imminenza dell'incontro decisivo di Coppacampioni. Pertanto fra la gente di calcio della Merseyside non sono pochi coloro che considerano propizia, per Rush e compagni, l'atmosfera di assoluta tranquillità venutasi a creare nelle settimane, nei giorni precedenti la notte di Bruxelles.

BLACK OUT. Cosa è accaduto? Qualcosa di insolito: tivù, radio e quotidiani — in specie il «Daily Post» e il «Liverpool Echo» — hanno lungamente anteposto le vicende domestiche e internazionali della (fino a ieri) seconda squadra della città, l'Everton campione d'Inghilterra e finalista in Coppacoppe e in F.A. Cup, a quelle della prossima e ultima avversaria della Juventus in Europa, riuscendo a isolare il terreno di Mellwood sul quale Joe Fagan e Ron Moran studiavano le opportune contromisure in vista della partita del 29.

RIVOLUZIONI. Il manager e il preparatore dei Reds, sfruttando l'assenza di pressioni esterne e l'opportunità di poter disporre a tempo pieno di tutti i giocatori della «rosa» (una mano l'ha data loro anche Bobby Robson, selezionatore della Nazionale inglese, rinunciando all'impiego del difensore Kennedy, che era rimasto l'ultimo rappresentante del Liverpool in forza all'English Team), hanno così rivoluzionato a più riprese l'assetto tattico del centrocampo. Le combinazioni più interessanti, sulle quali si è maggiormente insistito, sono state proposte nel corso degli incontri di campionato col Southampton, il West Ham e l'Everton, e hanno riguardato Wark, arretrato a dar manforte a Dalglish: Walsh, inserito come seconda punta al fianco di Rush; e Lawrenson, prima sacrificato sulla fascia sinistra e poi riportato al centro. Con questa disposizione il Liverpool si è riscoperto particolarmente prolifico ma altrettanto vulnerabile, aperto cioé al contropiede nemico: la qual cosa non è consigliabile se l'avversario di turno è la Juve di Boniek, Briaschi e Rossi.

SCHEMA CLASSICO. Considerati i pro e i contro, Fagan ha in pratica ammesso che tornerà sui suoi passi, presentando a Bruxelles Grobbelaar fra i pali, Neal, Kennedy, Nicol e Hansen in retroguardia, Wark, Whelan, Dalglish e Gillespie al centro del campo, Rush e Walsh in avanti. Salvo ripensamenti dell'ultima ora, possibili infortuni (quello occorso a Lawrenson insegna) o particolari condizioni di forma di Beglin, Mac Donald, Lee e Mölby. Se poi gli chiedete chi prenderà in consegna Platini, non risponde. Ma il dubbio lo scioglie capitan Neal: *«Doveva toccare a Lawrenson; ora credo sarà Gillespie l'uomo che dovrà annullare il francese e spegnere il gioco della Juventus».*

KENNY DALGLISH (fotoBobThomas)

SOUNESS. Detto della vigilia serena trascorsa dai campioni d'Europa in carica, passiamo a valutare un secondo punto — sempre a favore dei Reds — sul quale in questi giorni la critica inglese sta insistendo parecchio. Per la prima volta da molti anni a questa parte — si dice in Gran Bretagna — il Liverpool si appresta ad affrontare una finale di Coppa partendo non da favorito ma da battuto. *«Anche questa si-*

IAN RUSH (fotoBobThomas)

Tutti gli uomini di Fagan

GIOCATORE	RUOLO	ETÀ	NAZION.	SQUADRA DI PROVENIENZA
Bruce GROBBELAAR	p	27	sud africano	Liverpool
Chris PILE	p	18	inglese	Liverpool
Jim BEGLIN	d	21	irlandese	Liverpool*
Gary GILLESPIE	d	24	scozzese	Liverpool
Alan HANSEN	d	29	scozzese	Liverpool*
Alan KENNEDY	d	30	inglese	Liverpool*
Mark LAWRENSON	d	27	irlandese	Liverpool*
Phil NEAL	d	34	inglese	Liverpool
Steve NICOL	d	23	scozzese	Liverpool*
Craig JOHNSTON	c	24	inglese	Liverpool
Sammy LEE	c	26	inglese	Liverpool
Kevin MACDONALD	c	24	scozzese	Leicester C.
Jan MÖLBY	c	21	danese	Ajax (NL)
John WARK	c	27	scozzese	Liverpool
Ronnie WHELAN	c	23	irlandese	Liverpool*
Kenny DALGLISH	a	34	scozzese	Liverpool*
Ian RUSH	a	23	gallese	Liverpool*
Paul WALSH	a	22	inglese	Luton

LA FORMAZIONE TIPO: Grobbelaar; Neal, Kennedy, Lawrenson, Nicol, Hansen; Dalglish, Whelan, Rush, Walsh, Wark.

* I «nazionali»

BRUCE GROBBELAAR (fotoBobThomas)

PHIL NEAL (fotoBobThomas)

tuazione non può che giocare a nostro favore — è sempre Neal che parla —. *Una cosa è certa: quest'anno abbiamo raccolto pochissimo in rapporto alla nostra effettiva consistenza. Partito Souness, ed ereditati io i gradi di capitano, ho dovuto lavorare a lungo sulla psicologia dei miei compagni per far capir loro che anche senza "Charlie" eravamo e siamo quelli di sempre, se non addirittura più forti. E ora ne siamo tutti convinti».* Oltre che sui giocatori, però, Neal avrebbe dovuto intervenire sul tecnico e sui dirigenti, i quali, mai come quest'anno, hanno tradito la loro leggendaria politica della programmazione correndo ai ripari con l'acquisto di giocatori di buon livello pagati un'esagerazione, e penalizzato uomini che avrebbero potuto rivelarsi utilissimi, parlo di Sammy Lee, di Craig Johnston e del danese Mölby.

UEFA SICURA. Il solo traguardo stagionale centrato dal Liverpool, almeno per il momento, è stata la certezza matematica di un posto in Coppa Uefa: *«Un risultato che ha la sua importanza»,* conclude Neal. *«L'anno prossimo saremo ancora in Europa, una ribalta che ci è necessaria. Ma attenzione, non possiamo accontentarci. O meglio: non vogliamo rinunciare a questa grande occasione, ora che è a portata di mano».* L'avrete capito: anche il Liverpool, come la Juventus, non può perdere l'occasione continentale. Le motivazioni sono differenti ma ugualmente importanti. Entrambe le squadre si presentano a Bruxelles in condizioni molto particolari, al termine di una stagione poco esaltante che potrebbe segnare la fine di un ciclo o, al contrario, la sua sublimazione.

Ivan Zazzaroni

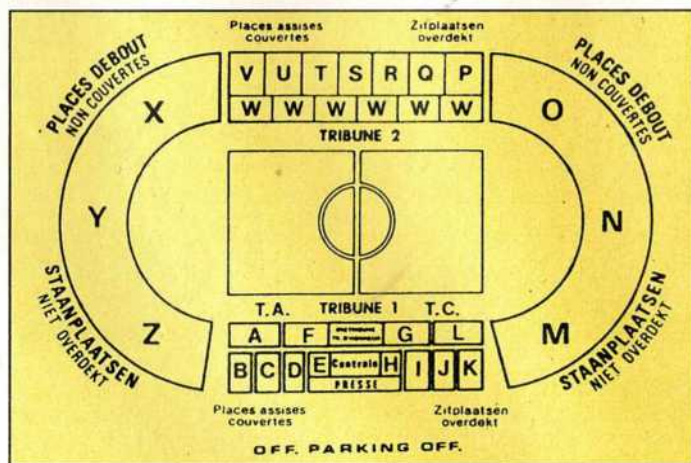
Come arrivarci, che cosa fare e vedere: una guida per la finalissima

Guerra e Place

PER I MOLTISSIMI tifosi bianconeri che seguiranno la Juventus per la finale di Coppa, diamo qui alcune utili notizie sulla capitale belga. Bruxelles, residenza reale e capoluogo della provincia di Brabante, si estende su una piana formata dal piccolo fiume Senne, che l'attraversa coperto. Sulla riva sinistra sorgono il centro storico e commerciale, di aspetto fiammingo con stradine strette di aspetto medioevale. Sulla riva destra sono edificati i quartieri della Città Alta o Coudenberg, di stampo francese, comprendente parchi ed il Palazzo Reale. Considerando i comuni della «Grande Bruxelles» (come — ad esempio — Anderlecht, Molenbeek, Uccle), la capitale assomma oltre un milione di abitanti, che però scendono a soli 150 mila nella «Piccola Bruxelles».

COME ARRIVARCI. Per entrare in Belgio è sufficiente la Carta d'identità (valida per l'espatrio) od il Passaporto. Da Torino, l'itinerario più breve (circa 860 km), in parte su autostrada ed in parte su

Francesco Ufficiale

segue

In alto: **una visione dello Stadio Heysel dove si giocherà la finale tra Juve e Liverpool, sullo sfondo l'Atomium.** Sopra: **la pianta dello stadio.** A fianco: **il Manneken Pis, celebre statuetta di Bruxelles.** Nelle foto grande: **una suggestiva visione della Grand Place, orgoglio architettonico della città.** Nell'altra pagina, in alto: **la bandiera juventina affidata alla statua posta davanti allo stadio di Bruxelles;** in basso: **tifosi italiani residenti in Belgio mostrano i preziosi biglietti della finale, biglietti che in Italia sono introvabili** (fotoGiglio)

SOUVENIR BIANCONERI A BRUXELLES (fotoGiglio)

Bruxelles

segue

strada statale, è il seguente: Tunnel del Monte Bianco, Ginevra, Digione, Reims, Mons e Bruxelles. Altro percorso, più lungo del primo di una cinquantina di chilometri (915 circa), ma con il vantaggio di essere quasi completamente autostradale, è quello che si snoda attraverso il Tunnel del Monte Bianco, Ginevra, Digione, Nancy, Lussemburgo e Bruxelles.

IN TRENO. Conviene portarsi da Torino a Milano Lambrate e lì attendere alle 23,00 l'«Italia Express» che ha carrozze dirette per Bruxelles (via Chiasso-Lussemburgo), con servizio di carrozze-letto e cuccette. Da Milano il viaggio dura circa 13 ore. Per chi invece volesse partire direttamente da Torino, si consiglia il «Palatino», arrivare a Parigi e poi cambiare per Bruxelles.

IN AEREO. Da Torino (via Parigi) un solo volo quotidiano per Bruxelles (durata del viaggio, compresa la sosta nella capitale francese: 5h30, con partenza alle 8,20), mentre da Milano (durata: 1h30) tutti i giorni partono tre voli (8,00, 10,20 e 19,10). L'aeroporto di Bruxelles si trova a 15 km dal centro della città ed è raggiungibile in treno (15 minuti) dal terminal della Gare Centrale.

DOVE DORMIRE. Ce n'è per tutti i gusti e per tutte le tasche. Per i giovani, ora che si va verso la buona stagione, da non scartare la soluzione-campeggi (nell'immediata periferia cittadina) o la soluzione-Ostelli della gioventù. In Belgio non esiste una classificazione alberghiera ufficiale. Si consigliano: il Metropole (tel. 0032/2/2172300) in Place de Brouckère n. 31, l'Arenberg (tel. 0032/2/5110770) in Rue d'Assaut n. 15, lo Sheraton (tel. 0032/2/2193400) in Place Rogier n. 3, l'Atlanta (tel. 0032/2/2170120) in Boulevard Adolphe Max n. 7 ed il Grand Hotel Scheers (tel 0032/2/2177761) in Boulevard Adolphe Max n. 132.

DOVE MANGIARE. La cucina belga richiama molto quella francese. A Bruxelles, come in molti altri centri, si fa gran consumo di pesce e di specialità di mare, fra cui le ostriche (belon, huîtres) e pesci disseccati (scholles). I brussellesi, comunque, vengono chiamati «kiekefretter», ossia «mangiapolli», per il gran consumo di polli allo spiedo. Notevole è il gran uso che si fa di patate fritte (frites) che a tavola sostituiscono il pane. Per chi volesse fare uno spuntino, si segnalano le «fritures», chioschi ambulanti, ove si possono gustare a buon prezzo bistecche e frutti di mare con contorno di patate fritte e maionese. Altri piatti tipici brussellesi sono le frattaglie di bue cotte con birra (choesels) e la lepre con salmì al cioccolato (lièvre à la bruxelloise). Ecco alcuni «utili» indirizzi: la Maison du Cygne (tel. 5118244) nella Grand'Place al n. 9, la Tête d'Or (tel. 5110201) nella via omonima al n. 9 e, nelle vicinanze dello stadio Heysel, l'Atomium (tel. 4783000) in Boulevard du Centenaire, posto proprio sull'atomium.

COSA VEDERE. La Grand'Place, il cuore di Bruxelles, una delle più belle piazze d'Europa; il Manneken Pis, la statuetta del fanciullo che compie i «propri bisogni», il monumento più caro ai brussellesi e simbolo della città; la cattedrale gotica di Saint Michele et Gudule; la Place Royale, seconda per bellezza architettonica, il Musée Royal des Beaux Arts, nel quale sono conservati alcuni dei capolavori dell'arte fiamminga (Rubens e Van Dyck); il Palais du Cinquantenaire, costruito in occasione dell'esposizione celebrativa del 50. anniversario dell'indipendenza belga; l'Atomium, eretto nel 1958 per l'Esposizione Universale, alto 100 metri e dal quale si può godere un ottimo panorama di Bruxelles. Per chi avesse maggior tempo a disposizione, s'impone un piccolo «raid» a Waterloo (a 18 km dalla capitale) per visitare il luogo che vide la definitiva caduta dell'impero napoleonico (18 giugno 1815).

f. u.

DAINA: IERI NAZIONALE (ZimmiPress)

DAINA: OGGI ARBITRO INTERNAZIONALE (ZimmiPress)

L'arbitro: André Daina, Svizzera

Un ex centravanti

ANDRÉ DAINA, laureato dottore in chimica, un svizzero francese che parla anche il tedesco, l'inglese e un po' l'italiano, è l'arbitro per la finalissima di Bruxelles tra la Juve e il Liverpool. Daina conosce il calcio a fondo perché è stato un ottimo giocatore del Cantonal di Neuchâtel, oggi Xamax, del Young Boys di Berna e del Servette di Ginevra. Daina era un centravanti tipico, dotato di grande scatto. Quattro volte selezionato per la massima rappresentativa della Svizzera: nel 1963 contro il Marocco, nel 1964 contro la Norvegia e per le due partite contro l'Albania valide per le qualificazioni mondiali del 1966. È passato quindi all'arbitraggio usufruendo del nuovo regolamento elvetico che prevede che giocatori della massima serie possono seguire corsi d'arbitro ed essere ammessi, dopo tre anni, ad arbitrare partite di alto livello. Daina è sempre stato la «creatura prediletta» del capo degli arbitri svizzeri, Rudolf Scheurer, percorrendo in tempo record tutta la strada fino alla designazione internazionale, Daina gode già d'una ricca esperienza internazionale. Il suo stile è molto energico. Non parla, fa segni e a chi non fila dritto mostra subito il cartellino giallo. La sua esperienza da giocatore gli consente di valutare molto bene ogni situazione. Daina conosce tutti i segreti del grande calcio. Smise di giocare nel 1966.

Kurt Zimmermann

di **Claudio Sabattini**

29. giornata/12 maggio 1985

29

ASCOLI-CREMONESE 3-2
(Cantarutti al 12', Meluso al 26', Juary al 69', Hernandez al 71', Nicolini all'83')

ATALANTA-VERONA 1-1
(Perico al 45', Elkjaer al 51')

AVELLINO-COMO 1-1
(Guerrini al 15', Vullo al 26')

FIORENTINA-TORINO 0-0

JUVENTUS-SAMPDORIA 1-1
(Platini al 57', Scanziani al 76')

MILAN-LAZIO 2-0
(Virdis al 15', Battistini al 39')

ROMA-INTER 4-3
(Ancelotti al 25', autorete di Oddi al 27', Conti al 37', Giannini al 48', Pruzzo al 50', Rummenigge al 59', Altobelli al 65')

UDINESE-NAPOLI 2-2
(Maradona al 4', Galparoli al 7', De Agostini al 54', Maradona all'89')

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Verona	**41**	29	14	13	2	38	17
Torino	**37**	29	13	11	5	35	22
Inter	**36**	29	12	12	5	37	27
Juventus	**35**	29	11	13	5	45	30
Sampdoria	**35**	29	11	13	5	33	21
Milan	**35**	29	12	11	6	31	25
Roma	**34**	29	10	14	5	33	24
Napoli	**31**	29	9	13	7	33	29
Fiorentina	**29**	29	8	13	8	33	30
Atalanta	**28**	29	5	18	6	20	29
Udinese	**25**	29	10	5	14	43	44
Avellino	**25**	29	7	11	11	25	29
Como	**24**	29	6	12	11	17	27
Ascoli	**22**	29	4	14	11	23	35
Lazio	**14**	29	2	10	17	13	42
Cremonese	**13**	29	3	7	19	20	48

MARCATORI

17 RETI: Platini (Juventus, 4 rigori);
15 RETI: Altobelli (Inter, 2);
14 RETI: Maradona (Napoli, 5);
12 RETI: Briaschi (Juventus);
11 RETI: Bertoni (Napoli);
10 RETI: Galderisi (Verona, 3);
9 RETI: Virdis (Milan), Briegel (Verona);
8 RETI: Pruzzo (Roma, 3), Serena (Torino);
7 RETI: Monelli (Fiorentina), Rummenigge (Inter), Hateley (Milan), Pruzzo (Roma, 3), Junior (4) e Schachner (Torino), Carnevale (Udinese), Elkjaer (Verona);
6 RETI: Colombo (Avellino), Finardi (Cremonese, 4), Socrates (1) e Pecci (Fiorentina), Boniek (Juventus), Di Bartolomei (Milan, 3);

MARADONA E BRINI: LE DUE FACCE DEL PAREGGIO DI UDINE (FotoBriguglio)

Il Verona pareggia a Bergamo e chiude in gloria una stagione condotta sempre al vertice, conquistando il suo primo scudetto con una settimana di anticipo. Continua la bagarre, invece, per la zona-Uefa: pareggia il Torino a Firenze, pari anche tra Juve e Sampdoria che vengono raggiunte dal Milan (che batte la Lazio) mentre rientra in gioco pure la Roma, grazie alla vittoria sull'Inter. Per il resto, da segnalare il pareggio del Napoli a Udine (due gol di Maradona), l'1-1 tra Avellino e Como e la vittoria dell'Ascoli sulla Cremonese

UDINESE 2 NAPOLI 2

ZICO (FotoBriguglio)

Nel Friuli di Zico arriva il Napoli con Maradona reduce da un tour de force incredibile tra l'Italia e l'Argentina, ed ecco che la domenica diventa un giorno speciale dove succede di tutto. E cioè, Diego segna su punizione ma tre minuti dopo pareggia Galparoli, quindi lo show di De Agostini che prima colpisce due pali e poi va in gol, finendo di nuovo con Maradona che regala l'illusione di una rete di testa ma in realtà la segna di pugno e Pirandola convalida facendo però infuriare Zico che lo dichiara incapace. E mentre all'esterno la polizia si scontra con i tifosi, Diego Maradona ritorna tranquillamente sulla rotta dell'Argentina...

GLI SBANDIERATORI (FotoBriguglio)

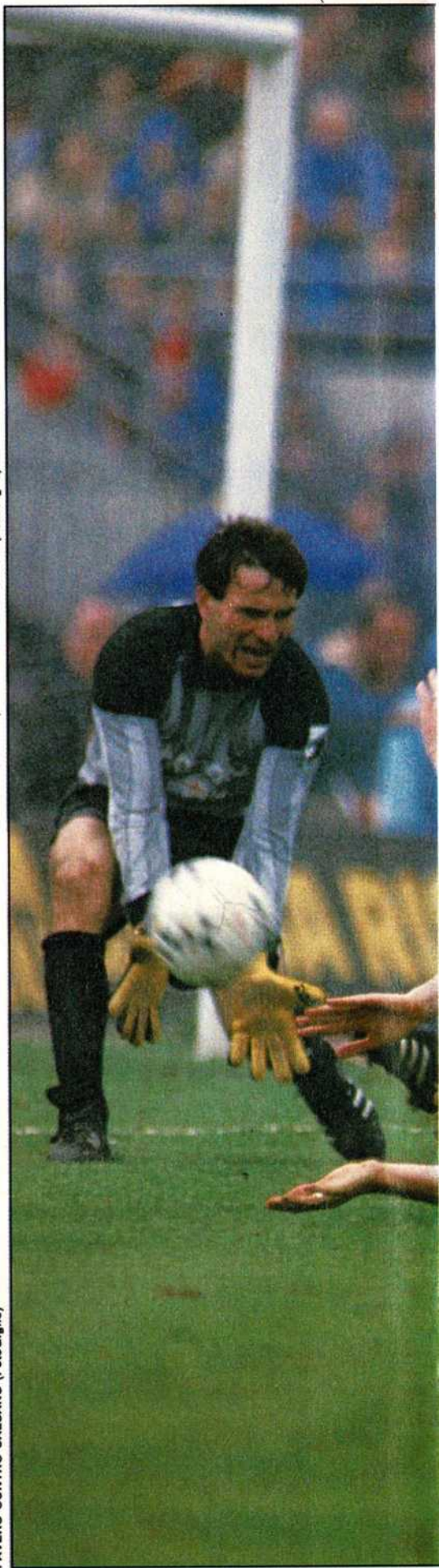
MARADONA, SORVEGLIATO SPECIALE (FotoBriguglio)

GALPAROLI SEGNA L'1-1 (FotoBriguglio)

JUVENTUS 1 SAMPDORIA 1

Seppure con i condizionamenti di Coppacampioni e le ambizioni di Uefa, tra Juve e Sampdoria è comunque domenica di diplomazia contingente: Trapattoni, infatti, perde Tardelli dopo appena un minuto e Bersellini è ancora senza Souness. Comunque sia, è un pomeriggio di scontato black out dove la Signora gioca senza testa salvo l'eccezione della rete di Platini, poi scompare venendo raggiunta da Scanziani e perfino graziata del gol annullato a Francis all'81'. Meglio, allora, la Samp che si dimostra squadra che sa far meglio tutto, perfino il niente

CABRINI, PLATINI E VIERCHOWOD (FotoGiglio)

FAVERO CONTRO SALSANO (FotoGiglio)

BORDON, BONIEK, VIERCHOWOD E PELLEGRINI (FotoGiglio)

ROMA 4 INTER 3

CONTI, PRIMO GOL NEL CAMPIONATO 84-85 (FotoZucchi)

Lucida follia, all'Olimpico, tra Eriksson che si congeda senza badare a spese (quattro gol romani tutti insieme sono un lusso superfluo) e Castagner convalescente da sindrome d'Uefa e dalle dodici reti subite nelle ultime cinque trasferte, Madrid compresa. Sul campo, però, è subito avventura contrapposta: perfetta la Roma che sogna con Ancelotti, Conti, Giannini e Pruzzo (nel copione, inoltre, ci sta pure l'autorete di Oddi che gratifica gli avversari dell'1-1) ed invece improponibili i nerazzurri che giocano senza logica e idee trovando però gol occasionali con Rummenigge e Altobelli. Domenica spericolata, quindi, soprattutto per l'Inter: questa, infatti, è squadra che oggi soffre di fuga cronica dalle idee

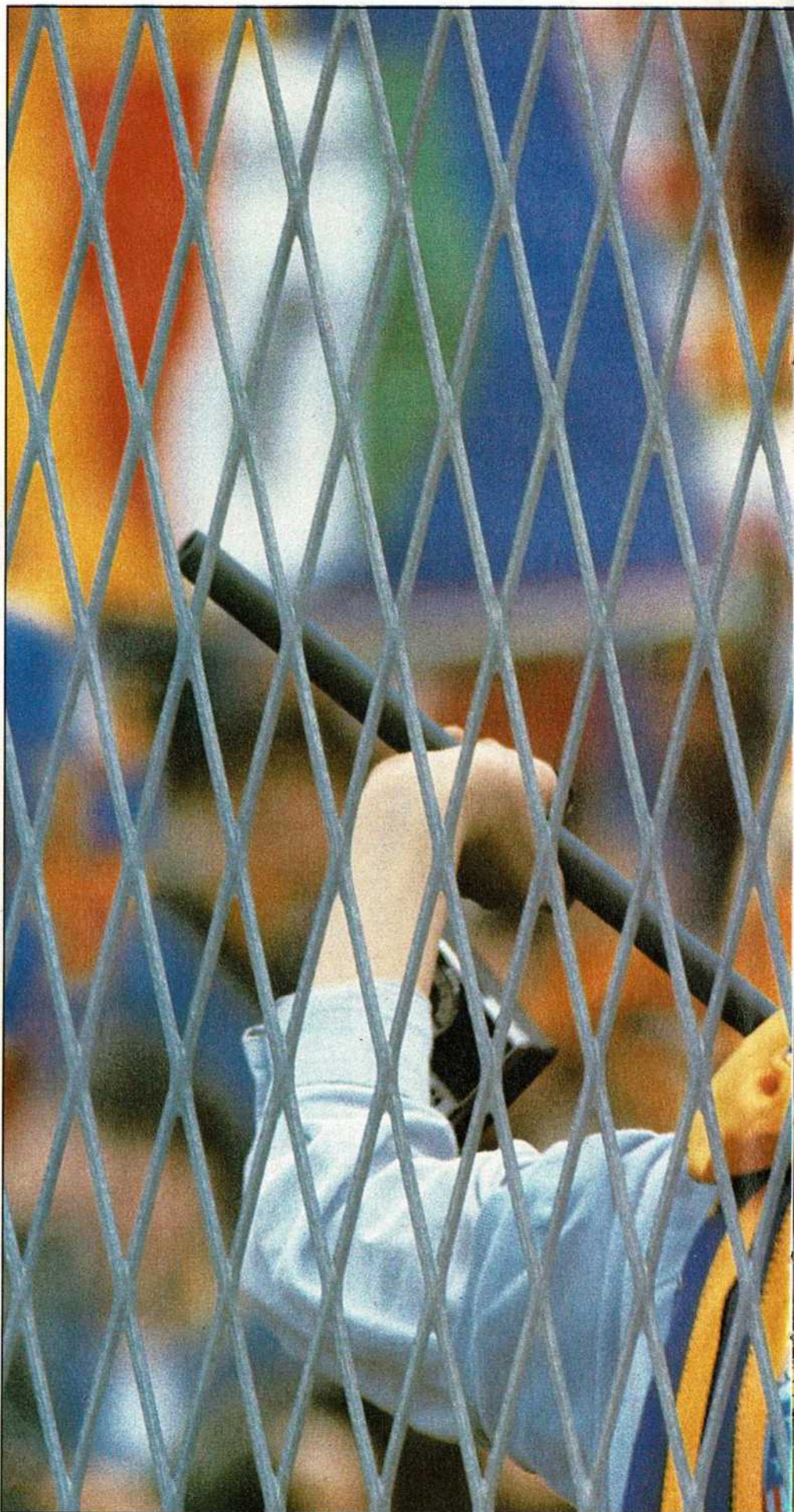
CEREZO E COLLOVATI (FotoZucchi)

RUMMENIGGE, PERICOLO PUBBLICO (FotoZucchi)

ZENGA, COLLOVATI E PRUZZO (FotoZucchi)

ATALANTA 1 VERONA 1

VERONA, UN SIMBOLO PER TUTTI (FotoBorsari)

Vinto praticamente da sempre (solo una volta l'Inter appaia Bagnoli al vertice della classifica), il primo scudetto veronese trova la sua consacrazione matematica contro l'Atalanta. In altre parole, è un pomeriggio didattico: Perico batte Garella con un preciso colpo di testa su cross di Donadoni e proprio questo gol è la chiave per uscire da una pericolosa quiete psicologica e pareggiare dopo appena sei minuti con Elkjaer, volando poi nel blu dipinto di blu e felici di stare lassù irraggiungibili. Verona, cioè una stagione da trenta e lode

SCUDETTO E BELLO (FotoBorsari)

TRICELLA E MAGNOCAVALLO (FotoBorsari)

FANNA CONTRO GENTILE (FotoBorsari)

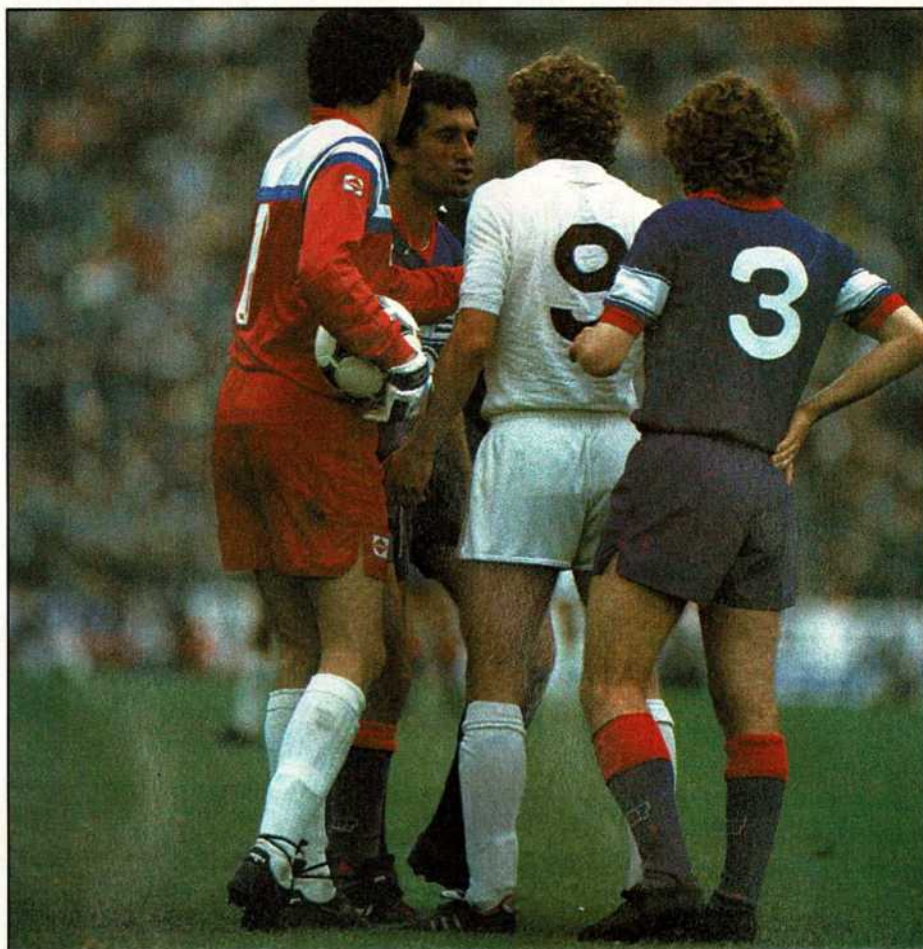
UNA GIOIA FORSE TROPPO GRANDE... (FotoDePascale)

ALZABANDIERA PER IL VERONA CAMPIONE D'ITALIA (FotoBorsari)

Verona 1984-85

La «rosa» del Verona 1984-85. Prima fila, in alto da sinistra: l'allenatore Osvaldo Bagnoli, Preben Larsen Elkjaer, Luigi Sacchetti, Claudio Garella, Sergio Spuri, Hans Peter Briegel, Silvano Fontolan, l'allenatore in seconda Antonio Lonardi; seconda fila, al centro, da sinistra: Roberto Tricella, Domenico Volpati, Giuseppe Galderisi, Luciano Marangon, Pietro Fanna, Antonio Di Gennaro; terza fila, in basso, da sinistra, Dario Donà, Luciano Bruni, Franco Turchetta, Fabio Marangon, Mauro Ferroni

FIORENTINA 0 TORINO 0

Tra una Fiorentina priva di quattro titolari e un Torino che si amministra per rientrare nel giro del calcio europeo, Firenze fa sogni tranquilli di vita vissuta seppure tra la contestazione dei tifosi. In sintesi, è pomeriggio di noia dove si vive unicamente di «cattive» intenzioni: i granata vanno a passeggio, i viola forse hanno voglia di vincere ma non hanno i mezzi (Massaro, però, centra una traversa) e Lombardo fa ancora meno ignorando un probabile fallo da rigore di Pin su Serena. In un giorno così, non resta che piangere

GALLI, GENTILE, SCHACHNER E CONTRATTO (FotoSabe)

FRANCINI, LOMBARDO, OCCHIPINTI E MONELLI (FotoSabe)

AVELLINO 1 COMO 1

FUSI CONTRO COLOMBO (FotoCapozzi)

Forse Avellino e Como al Partenio si mimetizzano in un'eccessiva diplomazia di fine stagione (fin dalla scorsa domenica, comunque, gli irpini di Angelillo hanno già prenotato l'ottavo campionato di Serie A e Bianchi è praticamente in salvo), ma di sicuro la partita si esaurisce nel tempo necessario per confezionare il pareggio: al 15' Guerrini anticipa Paradisi e al 26' Vullo replica con un gran tiro al volo, eppoi si arriva al termine tra sospiri e carezze di centrocampo nella misura occorrente a sfumare robusti accenni di contestazione per scarso rendimento. Al contrario, però, è solo esempio di tecnica di sopravvivenza applicata al calcio

LA FESTA AVELLINESE PER UN'ALTRA STAGIONE IN A (FotoCapozzi)

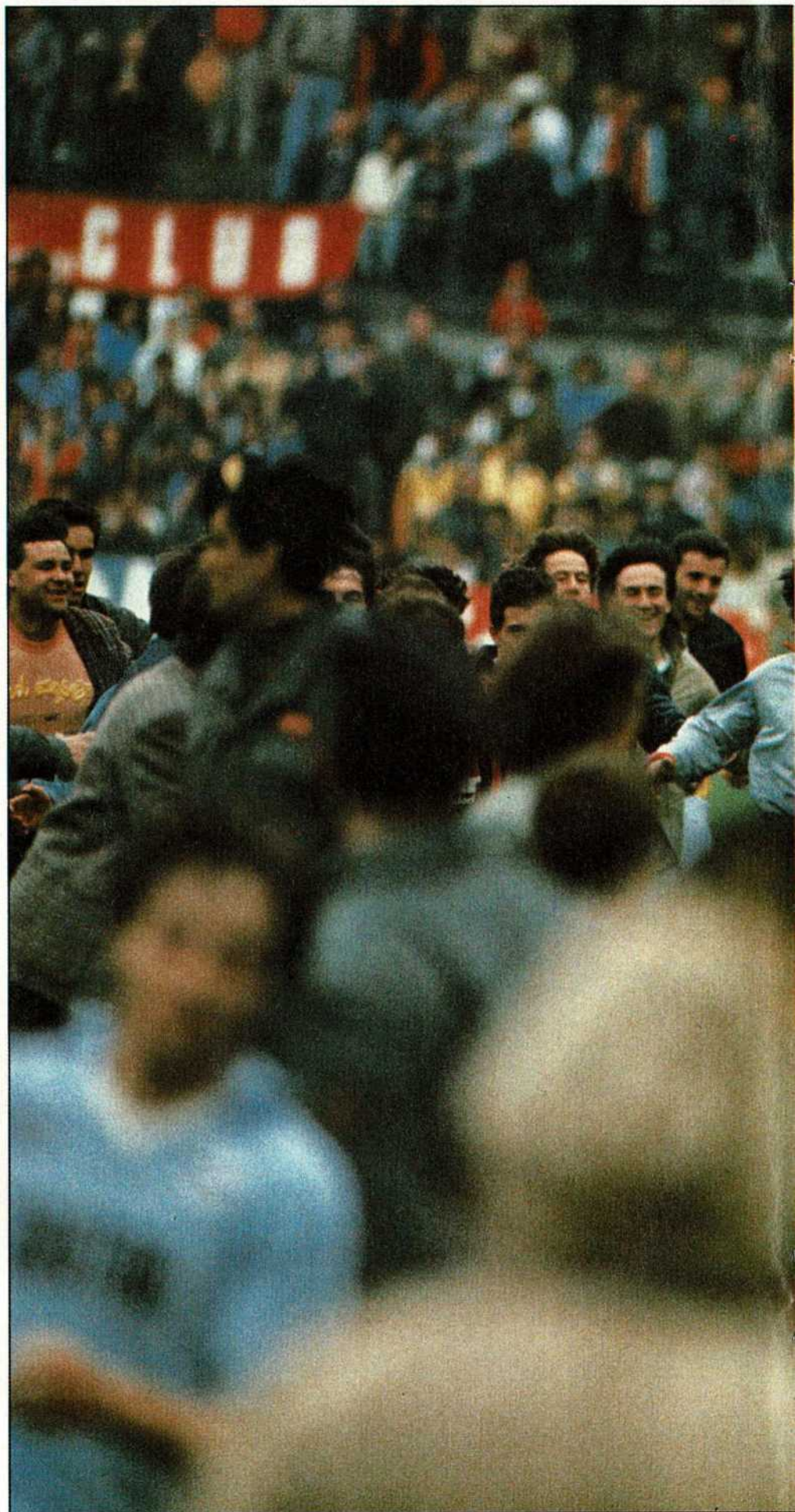
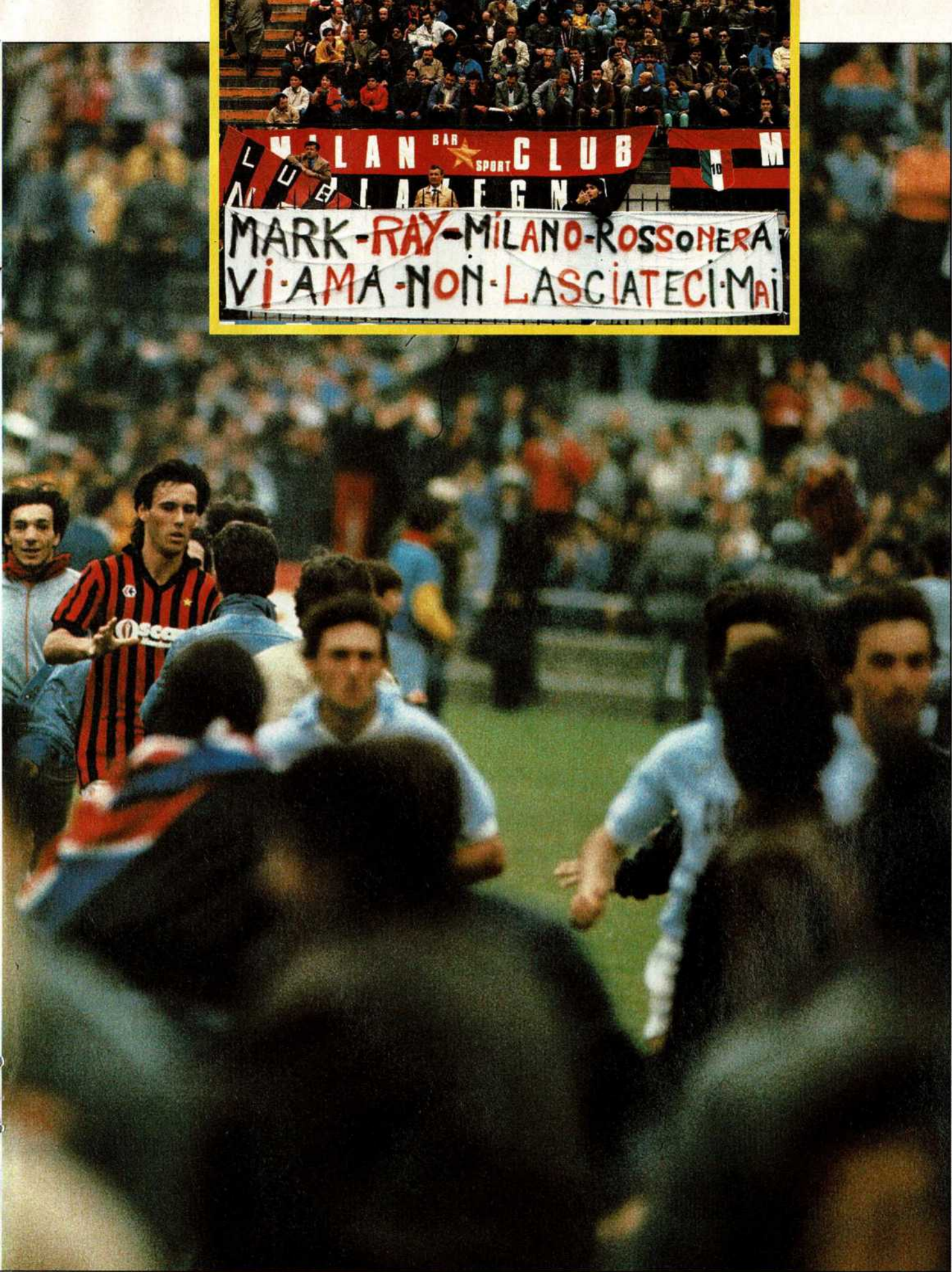
LA RETE DI GUERRINI (FotoCapozzi)

IL PAREGGIO DI VULLO (FotoCapozzi)

MILAN 2 **LAZIO** 0

LUCI DISCUTE CON WILKINS (FotoAPS)

VIRDIS E BATTISTINI, I GOLEADOR (FotoAPS)

San Siro si esalta nel ritorno in campo di Mark Hateley ma invece, complice una Lazio che non vince da quasi sei mesi (l'ultima volta fu il 25 novembre dello scorso anno, quando sconfisse all'Olimpico il Como per 3-2), vive una prevedibile routine che condensa la domenica nel solo primo tempo. Quanto basta, insomma, perché Hateley serva a Virdis la palla dell'1-0 (insaccata in splendida mezza rovesciata) eppoi suggerisca il raddoppio a Battistini. E con lui in squadra, il Milan scopre la forza dell'avventura e diventa adulto sul piano professionale

QUANDO IL MILAN VESTE ALL'INGLESE... (FotoAPS)

ASCOLI 3 CREMONESE 2

Turno dopo turno, continua la crudele odissea dell'Ascoli che insegue una salvezza legata solo a inesistenti giochi matematici di differenza-reti con il Como. In definitiva, anche stavolta è una partita a handicap: gli ascolani segnano con Cantarutti ma la Cremonese risponde con Meluso e va addirittura in vantaggio con Juary, e dunque per Boskov è gara in salita che si risolve alla disperata nei gol di Hernandez e Nicolini. In altre parole, ormai a Rozzi resta soltanto il calcolo delle improbabilità

HERNANDEZ CONTRO PANCHERI (FotoPilati)

IL GOL DI CANTARUTTI (FotoPilati)

Un'invenzione di Whiteside, «the beast of Belfast», nega all'Everton il successo più ambito

Che brava la bestia!

di **Stefano Germano** - Foto di **Bob Thomas**

LONDRA. Un milione di sterline di incasso (record assoluto); centomila spettatori; settanta reti televisive collegate; circa un altro milione di sterline abbondante incassato tra pubblicità, diritti televisivi, proventi dalla vendita del programma: queste le cifre della finale di Coppa d'Inghilterra che il Manchester United ha vinto per la sesta volta quando erano passati poco più di cinque minuti del secondo tempo supplementare grazie ad un'invenzione di Norman Whiteside detto la «bestia di Belfast» l'attaccante che Ron Atkinson continua a far giocare mediano e che, con un gran tiro dopo aver rubato palla a Hughes, ha battuto irreparabilmente Neville Southall, assolutamente incolpevole sul colpo del kappaò. In quel momento, il Manchester United stava giocando in dieci ed in quel momento, dopo 26 anni, il più ambito trofeo calcistico britannico premiava la squadra in inferiorità numerica: nel '59 toccò al Nottingham contro il Luton, e nell'occasione, il Forest dovette fare a meno di Dwight che si fratturò una gamba. L'espulsione di Kevin Moran, preferito da Atkinson a Greame Hogg nell'immediata vigilia della partita, ha fatto parlare molto: l'operato dell'arbitro Willis, che ha mandato anzitempo negli spogliatoi il centrocampista in maglia rossa, scandalo: solo il clan dell'Everton ha difeso il suo operato mentre quello del Manchester e la maggior parte degli osservatori neutrali lo ha condannato. Mick Channon, ai microfoni dell'ITV, la rete che ha dato la partita in diretta ha detto: *«Poco è mancato che la partita fosse rovinata da un impostore autodefinitosi arbitro»* e alla voce del giocatore del Norwich ha fatto eco Jimmy Greaves secondo il quale quello del signor Willis *«è stato il peggior arbitraggio mai visto in una finale di Coppa d'Inghilterra».* Secondo Greaves, addirittura, l'arbitro si è comportato così *«per iscrivere il proprio nome nella storia della manifestazione prima di ritirarsi».*

PARITÀ. Quando un incontro di tanta importanza si conclude ai supplementari significa che l'equilibrio è pressoché totale e questo risultava anche dalle quotazioni che davano gli allibratori: assolutamente identica (6 contro 5) per la vittoria delle due antagoniste col passare del tempo, però, le quotazioni del Manchester United aumentavano per cui, se l'Everton vincente ai supplementari era quotato tre a uno, il Manchester che si affermasse dal novantunesimo minuto in poi, era dato solo 1,5 a 1, segno evidente che i bookmakers tenevano in grande conto la fatica accumulata dalla squadra in maglia blu nella finale di Coppacoppe contro il Rapid Vienna a Rotterdam. Molto probabilmente, anche Ron Atkinson contava su questo, visto che ha approntato larghi spazi nel suo schieramento affinché l'Everton vi si avventasse spendendo capitali di energie e di fiato. Indubbiamente, nel conseguimento del suo risultato, il Manchester United è stato avvantaggiato dal comportamento degli avversari che lo hanno trattato alla stregua di quel Rapid che avevano battuto tre giorni prima in Olanda e che, nonostante la prova del Manchester sia stata tutt'altro che esaltante, è pur sempre squadra molto più esperta e molto più dotata sul piano della tecnica e del gioco.

Il grande interprete della finale della Coppa d'Inghilterra è stato Norman Whiteside (a fianco **esultante dopo la vittoria) un cui tiro, scoccato al 5° minuto del secondo tempo supplementare, ha messo kappaò Southall, portiere dell'Everton** (a destra). **A fine partita, per il clan del Manchester Utd., è stata la più bella festa dell'anno** (in alto)

PUNIZIONE. Stando ai regolamenti, Kevin Moran, espulso dall'arbitro per gioco scorretto, non dovrebbe ricevere la medaglia che premia tutti i giocatori che hanno vinto la Coppa: salito sul palco reale, stava già per riceverla dal Duca di Kent quando il segretario della Football Association, Crocker, ha ricordato al rappresentante della Regina quanto stabiliscono i regolamenti. Adesso, se da un lato tutto il clan del Manchester United si augura che il Duca di Kent decida di consegnare il riconoscimento al giocatore, c'è chi si appella alle regole che non vanno mai disattese: a costoro, però, Ron Atkinson ha fatto presente che mai, in precedenza, la medaglia è stata negata ad un componente della squadra che aveva vinto; mai in passato però, uno dei vincitori era stato espulso dell'arbitro. □

Aitken regala al Celtic la Coppa di Scozia

La vendetta di Roy

GLASGOW. Roy Aitken si è vendicato: sostituito l'anno scorso quando il Celtic dovette cedere all'Aberdeen la finale della Coppa di Scozia, quest'anno è stato l'eroe della vittoria che la sua squadra ha conseguito ad Hampden Park contro il Dundee United. È stato infatti il difensore ad ispirare tutte le migliori azioni del Celtic e per questo, a fine partita, è stato premiato quale miglior giocatore dell'incontro. Aitken, che è sceso in campo imbottito di calmanti per i postumi di un infortunio, quando Beedie ha portato in vantaggio il Dundee Utd. a tredici minuti dalla fine ha suonato la sveglia alla sua squadra, ha giocato palloni su palloni e, dopo che Provan aveva pareggiato su punizione, ha dato a McGorvey il pallone delle più bella vittoria della sua vita.

v.b.